

Luoghi e Cammini^e di *fedede*



LA CONVIVIALITÀ

UNA PROSPETTIVA PERCHÉ SPORT E TURISMO
VINCANO IL VIRUS

Luoghi e Cammini di fede

N 31 - SETTEMBRE 2021



www.luoghiacamminidifede.it

EDITORE

Tourismix Srl

DIRETTORE RESPONSABILE

Maurizio Arturo Boiocchi

DIRETTORE EDITORIALE

Don Gionatan De Marco

DIREZIONE, REDAZIONE

AMMINISTRAZIONE

Via Egidio Folli, 5

20134 Milano

Tel. 3480089639

PROGETTO GRAFICO

Mastergrafica s.r.l.

PERIODICO QUADRIMESTRALE

ON LINE

registrato

con autorizzazione

del Tribunale di Milano

al n° 360 del 20 settembre 2012

ISSN 2282-6424

HANNO COLLABORATO

A QUESTO NUMERO:

Alessandra Valente

don Franco Finocchio

Gianluca Zambrotta

Don Claudio Belfiore

Daniele Pasquini

Vittorio Bosio

Ciro Bisogno

Damiano Lembo

Giuseppe Dessì

don Marco Fagotti

Mario Del Verme

Paolo Cipolli

Mauro Rufini

Simone Bozzato

Gianpiero Perri

Pierluigi Magistri

Maurizio Antonazzo

don Helenio Schettini

padre Renato Brenz Verca

6 EDITORIALE

di don Gionatan De Marco

LO SPORT DEL FUTURO

10 IL SOGNO DI FRANCESCO

di Alessandra Valente

12 PAPA FRANCESCO E LO SPORT

di Alessandra Valente

13 PER UNO SPORT CONVIVIALE

di don Franco Finocchio

QUESTIONI DI VITA O DI MORTE LABORATORIO DI COMUNIONE A 10 ANNI DALLA STESURA DEL MANIFESTO DELLO SPORT EDUCATIVO

15 L'INCONTRO SCONVOLGENTE

di don Gionatan De Marco

17 STORIE E VOLTI DA RACCONTARE

di don Gionatan De Marco

18 LA SCELTA DELLA NUDITÀ

di don Gionatan De Marco

19 ABBANDONIAMO GLI ABITI VECCHI

di don Gionatan De Marco

20 FRANCESCO VAI...

di don Gionatan De Marco

21 VERSO UNA FIDUCIA CIECA

di don Gionatan De Marco



SOMMARIO



22 **DIAMO UN CALCIO AD OGNI EGOISMO**

di Gianluca Zambrotta

23 **IL MANIFESTO DELLO SPORT EDUCATIVO NELLE PAROLE DEI PAPI**

di Don Claudio Belfiore

25 **SPORT, PACE E COMUNITÀ**

di Daniele Pasquini

ASSODREAM: TAVOLA ROTONDA

27 **VITTORIO BOSIO**

di Alessandra Valente

28 **SPORT E GIOIA**

di Alessandra Valente

29 **CIRO BISOGNO**

di Alessandra Valente

30 **LO SPORT COME LUOGO DI INCONTRO**

di Alessandra Valente

31 **DAMIANO LEMBO**

di Alessandra Valente

32 **GIUSEPPE DESSÌ**

di Alessandra Valente

33 **IMPARIAMO LA VERA GIOIA DELLO SPORT**

di Alessandra Valente

34 **MARIO DEL VERME**

di Alessandra Valente

36 **UMANIZZIAMO L'EDUCAZIONE**

di Alessandra Valente

39 **PAOLO CIPOLLI**

di Alessandra Valente

40 **UNA COMUNANZA DI VISIONE EDUCATIVA**

di Alessandra Valente

41 **MAURO RUFINI**

di Alessandra Valente

42 **LA CHIESA È AMICA DELLO SPORT**

di Alessandra Valente

43 **DON CLAUDIO BELFIORE**

di Alessandra Valente

44 **IL TEMA DELLA GIOIA**

di Alessandra Valente

IL TURISMO DEL FUTURO

46 **IL TURISMO DELLE COMUNITÀ IN "MOVIMENTO"**

di Simone Bozzato



**47 IL FUTURO DEL TURISMO.
IL CONTRIBUTO
DELLE NUOVE
TECNOLOGIE DIGITALI**

di Gianpiero Perri

51 TURISMO, MOBILITÀ E PACE
di Pierluigi Magistri

STORY WOW

**53 DE FINIBUS TERRAE:
UN TERRITORIO
IN MOVIMENTO**
di Maurizio Antonazzo



54 LA CULTURA IN UN MINUTO
di don Helenio Schettini

**55 CONVENTO
DI MONTEROSSO:
UN LABORATORIO
DI CONVIVIALITÀ
PERMANENTE**
di padre Renato Brenz Verca

**57 INFOPOINT
ACCESSIBILI E DIFFUSI:
IL MODELLO "SCIACCA"**
di Alessandra Valente

**59 UNA GRANDE ALLEATA:
LA TECNOLOGIA**
di Alessandra Valente

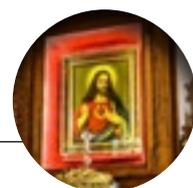
SANTUARI

**62 LA CHIESA DI SANTA SOFIA
E SANTO STEFANO
A SOLETO**
di Alessandra Valente



**66 SANTUARIO DELLA
MADONNA DI TIRANO**
di Alessandra Valente

**69 SANTUARIO SACRO
CUORE DI GESÙ**
di Alessandra Valente



**73 SANTUARIO MADRE
DELLE GRAZIE DELLA
MENTORELLA**
di Alessandra Valente

SOMMARIO

SANTUARI

75 MADONNA DEL COVOLO

di don Gionatan De Marco

78 SANTUARIO DELLA MADONNA DELLE GRONDICI

di don Gionatan De Marco

83 SANTUARIO MADONNA DELLA SANITÀ DEL CASALE

di don Gionatan De Marco

84 CHIESA DI SANTA MARIA IN BRESSANORO

di don Gionatan De Marco



OSPITALITÀ
RELIGIOSA



SPORT E INCLUSIONE

88 QUARTIERI E INCLUSIONE. AL VIA I DUE BANDI DI SPORT E SALUTE

di Alessandra Valente

92 LA PREGHIERA E LO SPORT

di Alessandra Valente

94 LA RETINA D'ORO A PAPA FRANCESCO

di Alessandra Valente

96 ORA VIENE IL BELLO: HOPE&PLACE

di Alessandra Valente



EDITORIALE

don Gionatan De Marco

Direttore Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport - CEI

“Ora viene il Bello”! Non è uno slogan, ma è il piccolo contributo che l’Ufficio nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport con la sua rete di collaborazioni desidera offrire alla gente durante l’estate 2021. Un’idea generata all’interno delle tante collaborazioni che l’Ufficio nazionale ha costruito nel tempo. È una rete ecclesiale che coinvolge il Collegamento nazionale dei Santuari italiani e tutte le associazioni di ispirazione cristiana che animano i mondi del turismo, dello sport e dell’ospitalità. È una rete tra buone pratiche ecclesiali ed extra ecclesiali ma che convergono nel far diventare la bellezza, l’ospitalità e lo sport linguaggi attraverso cui tessere narrazioni vitali con la gente che li vive da protagonisti. La filosofia del progetto consiste proprio nell’armonizzare la visione, nell’unire le forze e nel disegnare

esperienze condivise attraverso cui permettere alla nostra gente di far ripartire la speranza. I protagonisti sono tutti coloro, enti, organizzazioni o singoli, che si ritrovano nelle parole del manifesto che orienta il progetto e offrono esperienze significative sul territorio, dai cammini ai musei, dai campi sportivi alle case per ferie, dai santuari ai monasteri e conventi.

Una parola è importante ripetere, per comprendere lo stile del progetto: gentilezza.

La gentilezza è fondamentale nella logica del progetto. Non è solo la gentilezza dei modi che è anch’essa importante, ma è la gentilezza della proposta che deve venir fuori. Una proposta di “Ora viene il Bello” sarà gentile quando è pensata e organizzata lasciando spazi aperti. Una proposta sarà gentile quanto più metterà in conto la logica della possi-

bilità, non imponendo messaggi e attività, ma costruendole insieme con gli ospiti dell'esperienza che dovranno poter avere l'occasione attraverso il dialogo di mettere alla luce del sole tutto il vissuto di questi mesi difficili per gustare la dolcezza dell'amicizia sincera che animatore, guida e comunità avranno la possibilità di dimostrare. Una proposta sarà gentile se si trasformerà in carezza, se chi la vive tornando a casa si sarà sentito ascoltato, capito, incoraggiato... guarito.

Abbiamo iniziato col vivere il 1 giugno la Notte dei Santuari, durante la quale abbiamo aperto la Porta della Speranza, per invitare tutti ad attraversarla per darsi l'opportunità di una carezza dopo tutto questo periodo difficile. E dal 1 giugno ogni giovedì chiediamo ai territori di offrire esperienze significative, secondo cinque coordinate.



Hope&walk declina il progetto "Ora viene il Bello" nell'esperienza del cammino. La lentezza diventa possibilità per una riflessione grata sulla vita e per un'elaborazione coraggiosa per un domani di speranza.



Hope&place mette al centro i borghi e tutti i luoghi di bellezza, declinando il progetto "Ora viene il Bello" in esperienze in cui la bellezza dell'arte e dei volti diventa luogo di stupore, da cui attingere elementi nuovi per riflettere quella bellezza nella propria vita.



Hope&welcome chiama in causa l'ospitalità religiosa dove gli ospiti potranno vivere un'esperienza culturale in cui la poesia di Dante potrà riattivare il desiderio di rimettersi a contare le stelle per trovare o ritrovare morivi per spendere la vita nel bene.



Hope&play è la declinazione sportiva del progetto. Si immagina il grande bisogno di movimento che c'è in molti, soprattutto nei più giovani, dopo mesi di chiusura. È l'opportunità di far diventare lo sport linguaggio attraverso cui esprimere i propri talenti ed elaborare tristezza e rabbia.

Hope&pray è l'esperienza spirituale. È il nocciolo del progetto. Aprire nei Santuari italiani la Porta della Speranza per invitare tutte le donne e gli uomini del nostro Paese ad attraversarla perché c'è un abbraccio che attende (il senso dell'indulgenza plenaria) e un messaggio che vuole essere ascoltato per ridestare gioia in tutti.

Visitando il sito www.oravieneilbello.it si può cercare l'esperienza attivata più vicina al luogo dove ciascuno abita o dove si trova per vacanza, consultare la locandina dove si trovano tutte le info sull'esperienza proposta e contattare chi la organizza per aderire e vivere l'esperienza sul territorio da protagonista. "Ora viene il Bello"!

Questo "Bello"... è l'orizzonte a cui guarda tutto il progetto. Per noi la speranza ha un volto e un nome: il Risorto! Grazie alle attività di "Ora viene il Bello" qualcuno lo riscoprirà come pilastro vitale, altri come nostalgia inespresa, alcuni lo invocheranno nella preghiera, altri lo cercheranno in un sospiro. Ma una cosa è certa: chi crede come sentinella ha la responsabilità di gridare al mondo che della notte ormai resta poco.

E quindi... ora viene il Bello!





LO SPORT DEL FUTURO



IL SOGNO DI FRANCESCO

INTERVISTA A PIER BERGONZI VICE DIRETTORE DE LA GAZZETTA DELLO SPORT

di Alessandra Valente

Sabato 2 gennaio è stata pubblicata sulle pagine de La Gazzetta dello Sport e di SportWeek un'intervista a Papa Francesco, firmata da Pier Bergonzi e realizzata anche grazie all'aiuto di don Marco Pozza, parroco del carcere Due Palazzi di Padova, grande appassionato di sport. Il Santo Padre ha raccontato il suo pensiero sui valori e sull'importanza dello sport.

1. Pier Bergonzi, classe 1963, vice direttore de La Gazzetta dello Sport e direttore del settimanale Sportweek. Quanto peso ha questa parola per lei - SPORT- nella sua vita? Quanto le ha dato e quanto le ha tolto, sempre che lo abbia fatto.

Lo sport per me è metafora di vita, fa parte della mia vita e rientra nella concezione del fare per sentirsi vivi e liberi. Nello sport, come

nella vita, ci sono delle regole da rispettare per crescere, prime tra tutte, a mio avviso, lo spirito di gruppo e il prendere il tutto con il sorriso.

Lo sport ha avuto un ruolo importante per me, sono stato un corridore completo, ma ho capito fin da subito che non avevo i talenti per diventare un atleta e, nello stesso tempo, ho compreso che ognuno di noi, a suo modo, può puntare a migliorarsi e per raggiungere quest'obiettivo, ci vuole impegno, dedizione, passione – quella stessa passione che ci vuole in tutte le imprese della vita, vale a dire nello stesso VIVERE.

2. Il sogno di Francesco, è la frase che dà il titolo a quest'articolo. Partire da pata dura, ovvero "gamba dura", negato per il calcio e con una pelota de trapo, per sognare una svolta nel mondo dello sport. Come ci si allena a questa visione?

Io credo che il Santo Padre, attraverso lo sport, in qualche modo dia la sua visione del mondo. Ci ha raccontato che da bambino, come tutti noi, amava giocare a calcio.

Quale bambino non ha avuto il piacere di farlo? Il calcio è semplicità, il simbolo della semplicità racchiuso nella pelota de trapo, la palla di stracci buttati in mezzo a un gruppo di ragazzini in un campo, con due paletti che fanno da porta e tutti che corrono e giocano con l'intento di fare goal. Egli, come tanti di noi che non hanno talento per diventare un grande campione e se ne rendono conto, si definisce

una pata dura: il Santo Padre, in quel campo, si rende conto di essere una 'schiappa' citando le Sue stesse parole.

Ci ha raccontato che in effetti lo mettevano sempre in porta e, da portiere, doveva essere sempre in allerta, sempre in guardia. Se ci pensiamo un attimo, il suo modo di intendere lo sport è il suo modo di intendere la vita e il suo apostolato. Il nostro Papa è un Papa molto popolare, di una sensibilità straordinaria e tutto questo lo si ritrova nel suo modo di intendere lo sport, come condivisione, come divertimento e nello stesso tempo come crescita.

Il Santo Padre, nella lunga intervista che ci ha concesso, ha sintetizzato il suo modo di intendere lo sport in sette parole chiave: lealtà, impegno, inclusione, spirito di gruppo, sacrificio (quel sacrum facere che rende l'idea della sacralità della fatica), ascesi, riscatto. Se ci pensiamo, tutto questo è rapportato al suo credo, Egli parla d'inclusione che va contro il metodo degli scarti.

Nessuno ce la fa da solo – ecco l'importanza del gruppo – e l'ascesi è ciò che ognuno di noi ha come possibilità di riscatto. Infine il sacrificio, quello che Egli mette ogni giorno in tutto quello che fa, nel suo apostolato appunto. Riassumendo il tutto in una citazione presa in prestito dal mondo dello sport: il lavoro duro batte il talento, se il talento non lavora duro, frase resa celebre dal cestista dell'NBA Kevin Durant durante una conferenza stampa.

*Vincere non è tutto,
perdere è niente.*

PAPA FRANCESCO E LO SPORT

di Alessandra Valente

1. Inclusione. Papa Francesco ha citato questa parola tra i concetti chiave nella sua intervista, uno dei sette punti fondamentali che fanno dello sport un esercizio nobile per lo spirito e non solo per il corpo. Quanto lo sport può contribuire a costruire una mentalità e una società più inclusiva?

Lo sport in questo momento è l'ambito della nostra società più trasversale, ancor più della scuola. Pensiamo ai ragazzi nella fascia di età tra i quattro e i quindici anni, quale altro ambito così socializzante hanno per esprimersi che non sia lo sport? I ragazzini di otto, nove, dieci anni che frequentano una scuola calcio, si trovano assieme a bambini e a ragazzi appartenenti a qualsiasi estrazione sociale o provenienza. Si tratta del luogo più socializzante possibile e lì possono nascere l'atteggiamento inclusivo, l'accettazione, la scoperta dell'essere tutti uguali, qualsiasi sia il colore della pelle, la religione, il grado d'istruzione. Il talento sportivo, quello ognuno di noi lo possiede in maniera diversa, chiunque di noi si accorge a un certo punto che c'è qualcuno più bravo e deve capire che, se l'altro ha più talento, nemmeno allenandosi al massimo, può raggiungere il suo livello. Quando il Papa ha definito la nostra intervista una sorta di enciclica laica sullo sport, e non ha escluso di scriverne un giorno una, ha unito questa all'enciclica Fratelli Tutti, in cui ci sono tanti riferimenti al mondo dello sport.

2. Qual è il valore di un'intervista così espressiva all'interno di questo tempo storico segnato dalla pandemia?

Nei momenti di difficoltà tutti noi ci aggrappiamo a qualcosa che sia un riferimento: a un uomo con le spalle larghe, a un io, a un riferimento, per chi crede a Dio, a un valore che vediamo e/o percepiamo come più forte di noi. Chi, più di Papa Francesco, incarna un valore così forte? Io mi occupo di sport da sempre

come giornalista e ho avuto il piacere di condividere con Papa Francesco il suo pensiero sullo sport e credo che questa intervista ponga in essere una serie di riferimenti che ci possono aiutare a considerare lo sport come una rappresentazione della vita, come parte della vita stessa, ancor più di una metafora. Io credo che, attraverso il suo pensiero sullo sport, venga fuori la grande umanità e la cifra stilistica di questo Papa.

3. La cultura del VAR - Video Assistant Referee - contro la cultura della pelota de trapo.

Sono due cose completamente diverse. Lo sport oggi è diventato una grande azienda con tutto un business economico che gira intorno a tutto questo; più sono alti gli interessi economici, più è alta la voglia di vincere a tutti i costi, una vittoria che - come dice il Santo Padre - diventa in un certo senso arroganza. Il rischio è alto. Io rimango a quello che dice il Papa: lo sport comune, come Egli lo intende e come lo intendo anch'io, dovrebbe rimanere a livello dilettantistico. Il Papa non guarda allo sport professionistico quello in cui occorre rilevare ogni disattenzione. Il Var permette di avere il massimo di precisione in ogni risultato, il Var aiuta, ad esempio, a smascherare un rigore: ben venga utilizzare ogni tipo di tecnologia. Lo sport che intende il Papa è altro, è un chiaro invito a non perdere mai lo spirito dilettantistico. Tutti noi, quando facciamo sport, puntiamo a vincere. Chi si abitua a vincere non sa cosa si perde. Lo sport è impegno a migliorare se stessi. Il Papa pensa agli sportivi della domenica, a quelli che vanno in bicicletta, pensa al rugby ad esempio, uno sport duro ma non violento, ed è molto bella l'immagine dei rugbisti che, alla fine della competizione, si ritrovano tutti insieme a bere una birra. Ecco il bello dello sport: un gioco che fa crescere e che diventa mezzo di condivisione di valori.

PER UNO SPORT CONVIVIALE

don Franco Finocchio
Incaricato diocesano per lo sport di Novara

Il mondo dello sport sta mostrando da anni un profondo cambiamento, nelle modalità e negli approcci alla pratica sportiva, rispetto alla popolazione dei praticanti, alle finalità per cui si pratica, ai luoghi dove viene praticato. La pandemia ha ulteriormente accelerato questo processo di metamorfosi in atto, facendo vacillare l'intero sistema e creando ulteriore sconcerto. In questo contesto, il sistema sportivo italiano e le istituzioni politiche faticano ad offrire una visione nuova di sport, convincente e proiettata al futuro. La "galassia sport" oggi è segnata da innumerevoli spinte centrifughe: lo sport spettacolo, il fitness, lo sport "fai da te", lo sport dilettantistico, ... Lo sport saprà giocare un ruolo da protagonista nella nostra società o sarà concentrato su se stesso alla ricerca di mantenere il suo equilibrio instabile?

Una delle sfide aperte per lo sport di domani è salvaguardarne la capacità di generare relazioni, di creare gruppo e senso di appartenenza, di costruire comunità. In altre parole lo sport non può rinunciare alla propria anima conviviale, ossia alla propria tensione originaria, quasi una vocazione, al convivialismo, cioè all'arte di "vivere insieme (con-vivere) che consenta agli esseri umani di prendersi cura gli uni degli altri e della Natura, senza negare la legittimità del conflitto, ma trasformandolo in un fattore di dinamismo e di creatività, in uno strumento per scongiurare la violenza e le pulsioni di morte"¹.

Oggi emerge sempre di più il disagio della civiltà metropolitana "a quella che W. Sombart ha chiamato la tassametizzazione della vita, insomma a tutte quelle condizioni che, opprimendo, fanno desiderare la fuga all'aria aperta, la libertà dalla routine"². Per questo risulta sempre più urgente

¹ Manifesto Convivialista, edizioni ETS, Pisa 2014

² Fabrizio Ravaglioli, "Filosofia dello sport", pag 77



la valorizzazione di contesti "puliti" dallo stress della ferialità, dalla logica strettamente funzionalista, materialista ed economica, schiacciata sull'individualismo. E' oggi vitale, per il cittadino post-moderno, recuperare il senso della festa, del riposo, dello svago (nel senso del "vagare fuori dalle rotte ordinarie ed obbligate"), del divertimento (nel senso etimologico del divertere), del gioco.

Per questo lo sport oggi ha un valore di "compensazione" nella vita delle persone, rappresentando un'occasione di ri-generazione della qualità della vita nell'ottica della convivialità. Lo sport dovrà giocarsi a pieno le proprie skills socializzanti e di aggregazione, mettendo in gioco il proprio talento nel far vivere alle persone esperienze di gruppo, di squadra.

Pensare alla pastorale sportiva valorizzando la vocazione conviviale dello sport, ci pone di fronte alla necessità di non cedere ad un modello di sport individualista e commerciale, anche se più semplice e redditizio da promuovere. Le associazioni dovranno tornare al significato e al senso originario della loro natura, quello di luoghi in cui associarsi, cioè "stare insieme". Dovranno avere maggior consapevolezza del ruolo sociale che saranno chiamate a svolgere: essere tessitori di socialità e promotori di cultura dell'incontro e della convivialità.



QUESTIONI DI VITA O DI MORTE

LABORATORIO DI COMUNIONE A 10 ANNI DALLA STESURA DEL MANIFESTO DELLO SPORT EDUCATIVO

I INCONTRO: L'INCONTRO SCONVOLGENTE

don Gionatan De Marco

Direttore Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport - CEI

Dalla *Leggenda dei Tre Compagni (3Comp 11: FF 1407-1408)*

“Un giorno che stava pregando fervidamente il Signore, senti dirsi: “Francesco, se vuoi conoscere la mia volontà, devi disprezzare e odiare tutto quello che mondanamente amavi e bramavi possedere. Quando avrai cominciato a fare così, ti parrà insopportabile e amaro quanto per l'innanzi ti era attraente e dolce; e dalle cose che una volta aborrivi, attingerai dolcezza grande e immensa soavità”.

Felice di questa rivelazione e divenuto forte nel Signore, Francesco, mentre un giorno calava nei paraggi di Assisi, incontrò sulla strada un lebbroso. Di questi infelici egli provava un invincibile ribrezzo; ma stavolta, facendo violenza al proprio istinto, smontò da cavallo e offrì al lebbroso un denaro, baciandogli la mano. E ricevendone un bacio di pace, risalì a cavallo e seguì il suo cammino. Da quel giorno cominciò a svincolarsi dal proprio egoismo, fino al punto di sapersi vincere perfettamente, con l'aiuto di Dio.

Trascorsi pochi giorni, prese con sé molto denaro e si recò all'ospizio dei lebbrosi; li riunì e distribuì a ciascuno l'elemosina, baciandogli la mano. Nel ritorno, il contatto che dianzi gli riusciva repellente, quel vedere cioè e toccare dei lebbrosi, gli si trasformò veramente in dolcezza. Confidava lui stesso che guardare i lebbrosi gli era talmente increscioso, che non solo

si rifiutava di vederli, ma nemmeno sopportava di avvicinarsi alle loro abitazioni. Capitanogli di transitare presso le loro dimore o di vederne qualcuno, sebbene la compassione lo stimolasse a fare l'elemosina per mezzo di qualche altra persona, lui voltava però sempre la faccia all'altra parte e si turava le narici. Ma per grazia di Dio diventò compagno e amico dei lebbrosi così che, come afferma nel suo Testamento, stava in mezzo a loro e li serviva umilmente.”

Carissimo Francesco, grazie per averci dato udienza in questa fredda serata d'inverno. Ti chiedo subito scusa per la familiarità con cui sto da subito intavolando il nostro chiacchierare, ma non riesco ad etichettarti “santo”, perché mi sembra di rimetterti addosso quel mantello di agi e privilegi che hai rifiutato un tempo. Ma veniamo a noi. Sai, da un po' di tempo qui è inverno costante. Una pandemia ha spiazzato la nostra evoluta umanità e tutto è piombato d'un tratto nel gelo. Ai tuoi tempi esisteva la peste... e la lebbra, ai nostri è venuto fuori e si è diffuso il coronavirus... ma il risultato è lo stesso... paura, morte, povertà, esclusione, desolazione, disperazione! Il nostro mondo sembra non aver più fiato per ricominciare a correre, anche perché sembrano finite le strade su cui farlo, chiusi in isolamenti e isolati in distanziamenti a cui non eravamo per niente prepara-

ti... almeno fisicamente. E, allora, abbiamo deciso di venire da te, alla tua palestra. Siamo in tanti, ognuno con le proprie peculiarità e con i propri carismi, da sempre impegnati in attività di movimento... E stavolta vogliamo muoverci noi, per primi! Abbiamo dietro di noi tante persone, tante famiglie, tanti ragazzi, tanti volontari, tanti professionisti, che attendono da noi parole chiare, suggerimenti per azioni che trascinino fuori dalla morte le nostre realtà e le riportino verso la vita, meglio se verso la vita felice. Tra di noi c'è Vittorio, che nel corso di questi oltre 70 anni ha dovuto cambiare più volte guardaroba e ora veste da grande. C'è

Ciro e don Claudio con il chiasso degli oratori sempre a palla nelle orecchie, di cui ci riportano continuamente l'eco. C'è Pippo con il profumo di parrocchia di cui sono impregnati i suoi sogni e i suoi disegni formativi. C'è Damiano con la tuta da lavoro sempre nello zaino, di cui non se ne separa mai quando pensa al domani. C'è Luca con la sua indole al sorriso che si fa invito ad accendere focolari di gioia. C'è Mauro con la sua indole innata all'organizzazione e a costruire pensieri sistematici. E, infine, ultimo arrivato, c'è Mario con la sua palla di stracci consegnatagli direttamente dal Papa a farci ricordare l'origine del nostro modo di vedere e di vivere lo sport.



STORIE E VOLTI DA RACCONTARE

don Gionatan De Marco

Direttore Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport - CEI

Eccoci qui! Arrivati ognuno con la propria carovana di storie e di volti da raccontare. Abbiamo percorso sentieri fatti di anni e progetti per giungere ad un punto in cui le nostre storie si sono fatte incrocio... e non ci siamo ritrovati solo a guardarci negli occhi, ma – insieme – siamo costretti a guardare negli occhi un virus che ha scompaginato le nostre abitudini, rotto i nostri consolidati schemi, confuso le nostre ingessate sicurezze. E ci stiamo ritrovando, man mano che passano i giorni, tutti sulla stessa barca! Una barca a cui non siamo troppo abituati, allenati più a far ognuno il proprio gioco, piuttosto che a decidere di realizzare un bellissimo ed inedito gioco di società!

Eccoci qui! Obbligati a guardare in faccia il nostro "lebbroso" presente, come hai dovuto fare tu! Quel lebbroso che è dentro di noi... e quello che ci sta di fronte! Sì, Francesco! Abbiamo un lebbroso dentro! Quella piaga mai rimarginata delle fratture che hanno segnato le nostre storie e delle ferite che ci siamo fatte dichiarandoci gli uni gli altri inutili battaglie... per regolare conti... o per difendere confini... o per annettere territori! A questo, oggi, si è aggiunto il lebbroso che è fuori di noi! È l'oggi... piagato da un virus che ha fatto morire le nostre attività e che rischia di far morire anche noi, se non decidiamo di guardarci negli occhi e iniziare a remare tutti nella stessa direzione, allo stesso ritmare dei remi, verso un unico e

condiviso orizzonte!

Sai, Francesco... ci abbiamo provato tante volte! Pensa un po' che esattamente dieci anni fa abbiamo messo tutti insieme la firma su quello che avremmo chiamato Manifesto dello sport educativo! Sono passati dieci anni da quel giorno... e, oggi, ammettiamo che sapeva troppo di manifesto e poco di volontà se abbiamo perso dieci anni di tempo a restare nei nostri confini, forti delle nostre etichette. Ma oggi ne siamo tutti più consapevoli, Francesco, per questo siamo venuti da te! Perché tu ci aiuti a rispondere alle nostre inquiete domande: Cosa ne sarà di noi? Come possiamo abbracciare la lebbra che ci ha tenuti lontani e distanti? Cosa possiamo fare per tradurre in scelta ciò che dieci anni fa abbiamo scritto in parole? Lo sappiamo, Francesco, oggi più che mai, queste sono questioni di vita o di morte!

QUESTIONI DI VITA O DI MORTE

LABORATORIO DI COMUNIONE A 10 ANNI DALLA STESURA DEL MANIFESTO DELLO SPORT EDUCATIVO

II INCONTRO: LA SCELTA DELLA NUDITÀ

don Gionatan De Marco

Direttore Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport - CEI

Dalla Leggenda dei Tre Compagni
(3Comp 19-20: FF 1419)

"Constatando che il suo ricorso ai consoli si concludeva in un nulla, Pietro di Bernardone andò a sporgere querela davanti al vescovo della città. Questi, da persona discreta e saggia, chiamò Francesco con i modi dovuti, affinché venisse a rispondere alla querela del genitore.

Il giovane rispose al messaggero: "Da messer vescovo ci vengo, poiché egli è padre e signore delle anime".

Venne dunque all'episcopio, e fu ricevuto dal pastore con grande gioia. Il vescovo gli disse: "Tuo padre è arrabbiato con te e molto alterato per causa tua. Se vuoi essere servo di Dio, restituiscigli i soldi che hai; oltretutto è ricchezza forse di mal acquisto, e Dio non vuole che tu spenda a beneficio della Chiesa i guadagni del padre tuo. La sua collera sbollirà, se recupera il denaro. Abbi fiducia nel Signore, figlio mio, e agisci con coraggio. Non temere, poiché l'Altissimo sarà tuo soccorritore, e ti largirà in abbondanza quanto sarà necessario per la sua Chiesa". L'uomo di Dio si alzò, lieto e confortato dalle parole del vescovo, e traendo fuori i soldi, disse: "Messere, non soltanto il denaro ricavato vendendo la sua roba, ma gli restituirò di tutto cuore anche i vestiti". Entrò in una camera, si spogliò completamente, depose sui vestiti il gruzzolo, e uscendo nudo alla presenza del vescovo, del padre e degli astanti, disse: "Ascoltate tutti e cercate di capirmi. Finora ho chiamato Pietro di Bernardone padre mio. Ma

dal momento che ho deciso di servire Dio, gli rendo il denaro che tanto lo tormenta e tutti gli indumenti avuti da lui. D'ora in poi voglio dire: "Padre nostro, che sei nei cieli", non più "padre mio Pietro di Bernardone". I presenti videro che l'uomo di Dio portava sulla carne, sotto begli abiti colorati, un cilicio. Addolorato e infuriato, Pietro si alzò, prese denari e vestiti, e se li portò a casa. Quelli che assistevano alla scena, rimasero indignati contro di lui, che non lasciava al figlio nemmeno di che vestirsi. E presi da compassione, piangevano su Francesco. Il vescovo, considerando attentamente l'uomo santo e ammirando tanto slancio e intrepidezza, aprì le braccia e lo coprì con il suo mantello. Aveva capito chiaramente ch'egli agiva per ispirazione divina e che l'accaduto conteneva un presagio misterioso. Da quel giorno diventò suo protettore. Lo esortava e incitava, lo dirigeva e amava con affetto grande."

Carissimo Francesco, grazie perché anche stasera ci apri la porta della tua casa per farci entrare e sedere per qualche istante al tuo focolare, per cercare di attingere dalla tua testimonianza quegli elementi di luce che ci diano la possibilità di attraversare questo tempo senza lasciarci le penne, ma comprendendo sempre più quali sono le vie possibili per vivere una piccola risurrezione, per trovare i punti fermi per un cammino condiviso. Siamo tutti sulla stessa barca e ci salveremo dall'insignificanza imparando a remare tutti nella stessa direzione e, magari, tutti allo stesso ritmo.

ABBANDONIAMO GLI ABITI VECCHI!

don Gionatan De Marco

Direttore Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport - CEI

Oggi sembri inquieto, Francesco! Eh... non ti ci mettere anche tu! Ci bastano le nostre ansie, le nostre paure... i nostri problemi! Non ci mettere sulle spalle anche i tuoi! Ma... che ci vuoi dire? Dove ci vuoi portare? Ti dobbiamo seguire? Eccoci... dietro a te! Ti seguiamo mentre ci porti nel cuore di Assisi, in quella piazza che quel giorno si fece palcoscenico del tuo spettacolo... che fece rimanere a bocca aperta tuo padre... e tutti coloro che si erano assiepati per vedere fin dove arrivava quella che chiamavi conversione! E ti sei spogliato! Ma chi ti conosceva bene - Chiara per esempio - ti vedeva rivestito... di luce, tanto da fare sua la tua strada. Caro, Francesco, aiutaci a svestirci dell'abito vecchio, per indossare l'abito nuovo della luce. Aiutaci ad abbandonare ai piedi della Chiesa gli abiti vecchi che ci fanno sentire migliori! Perché - come canta un cantautore dei nostri giorni - è stato l'unico peccato di Giuda... voler essere il migliore! Aiutaci a lasciarci scivolare dalla pelle quegli abiti che - con l'arte del taglio e cucito - ci hanno ritagliato gli altri, rinchiudendoci in schemi che non reggono più, in stili associativi che

oggi portano all'assuefazione del sentirsi club esclusivo più che all'appartenenza che tende ad includere tutti in un vortice contagioso di prospettive e di progetti da realizzare! Aiutaci a chiamare per nome i nostri "Bernardone"... quelle persone e quelle cose che ci bisbigliano nell'orecchio: "Tu sei il migliore, tu non sei come gli altri! Vestiti di presunzione e distinguiti"! Ce le dovremmo fare prima o poi alcune domande, Francesco. E vorremmo avere una briciola del tuo coraggio per affrontarle e per deciderci di rompere con tutto ciò che ne passato ci ha fatto costruire muri, o piedistalli, o fosse! Francesco... cosa dobbiamo abbandonare delle nostre convinzioni? Cosa dobbiamo togliere dai nostri modi di parlare, di fare e di essere, per essere "nudi" di fronte agli altri? Come possiamo costruire piazze di nudità, dove disarmare le nostre parole e i nostri pensieri, per far spazio alla luce che attrae e che contagia, che esalta e che fonde? Non farci vergognare, Francesco! Perché scegliere di vivere la spogliazione, oggi - per noi - è sempre più questione di vita o di morte!



QUESTIONI DI VITA O DI MORTE

LABORATORIO DI COMUNIONE A 10 ANNI DALLA STESURA DEL MANIFESTO DELLO SPORT EDUCATIVO

III INCONTRO: FRANCESCO VAI...

don Gionatan De Marco

Direttore Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport - CEI

Dalla Vita Seconda di San Francesco di fra Tommaso da Celano (2C 10: FF 593-594)

"Era già del tutto mutato nel cuore e prossimo a divenirlo anche nel corpo, quando, un giorno, passò accanto alla chiesa di San Damiano, quasi in rovina e abbandonata da tutti.

Condotto dallo Spirito, entra a pregare, si prostra supplice e devoto davanti al Crocifisso e, toccato in modo straordinario dalla grazia divina, si ritrova totalmente cambiato. Mentre egli è così profondamente commosso, all'improvviso - cosa da sempre inaudita - l'immagine di Cristo crocifisso, dal dipinto gli parla, movendo le labbra. "Francesco, - gli dice chiamandolo per nome - va', ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina". Francesco è tremante e pieno di stupore, e quasi perde i sensi a queste parole. Ma subito si dispone ad obbedire e si concentra tutto su questo invito. Ma, a dir vero, poiché neppure lui riuscì mai ad esprimere l'ineffabile trasformazione che percepì in se stesso, conviene anche a noi coprirlo con un velo di silenzio. Da quel momento si fissò nella sua anima santa la compassione del Crocifisso e, come si può piamente ritenere, le venerande stimmate della Passione, quantunque non ancora nella carne, gli si impressero profondamente nel cuore."

Caro amico, cara amica, sono stato davvero contento di fare insieme con te due passi e rivivere la mia esperienza di uomo chiamato a dare una svolta alla mia vita e, mai avrei immaginato, alla vita di tanti che guardandomi e leggendomi avrebbero sentito quella voce che ha rivoluzionato la mia storia: "Francesco, va', ripara la mia casa". Spero che la senta anche tu, in questo tempo in cui tutto sembra in rovina... Sai, sto seguendo le avventure del tuo tempo, con la stessa trepidazione e passione con cui ho accompagnato quelle del mio. Per questo ti ho aperto le porte della mia storia, perché tu potessi sentire vere quelle parole che si ritrovano sempre lì dove Dio chiede un cambiamento radicale: "Non temere!" Non temere... di rimetterti in gioco. Noi abbiamo spesso paura dei cambiamenti, ma nessuna squadra utilizza sempre lo stesso schema di gioco nelle sue partite. E anche per te deve essere così. Gli schemi a cui eri abituato e su cui avevi strutturato il tuo mondo andavano certamente bene fino a ieri, ma oggi non più! Occorre cambiare schema di gioco! E allora, come vuoi giocare? Come vuoi schierarti in campo?

Non temere... di perdere terreno! Non rincorrere a tutti i costi quanti fino a ieri ti venivano dietro... perché torneranno a cercarti se solo hai il coraggio di fermarti per disegnare una visione di ciò che il futuro si attende da te! Cerca di comprendere quali potranno es-



VERSO UNA FIDUCIA CIECA

don Gionatan De Marco

Direttore Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport - CEI

Quali potrebbero essere questi temi generatori?

Non temere... di fare squadra! C'è una "casa" da riparare... e non lo puoi fare da solo! Occorre, oggi più che mai, fare rete! Occorre, oggi più che mai, scommettere sulla fiducia nei confronti dell'altro...

Sì, parlo di fiducia cieca di chi fa il primo passo per costruire un "noi", sapendo che ogni dono viene prima o poi ricambiato! È questo il tempo di riparare la "casa" che ti ha generato, quella "casa" da cui sei nato!

Quella "casa" tante volte frantumata in mille sigle e che oggi chiede a tutti di essere ricostruita in un'unità non di facciata ma esisten-

ziale e sostanziale! Unità che parla di prospettive comuni! Unità che racconta progetti condivisi! Unità che tratteggia l'unica strada per un domani grato per chi oggi saprà spogliarsi di sé e andare incontro all'altro per tessere un abito nuovo! È impossibile? O è l'unica strada su cui sarà possibile vincere il girone di andata di questo strano campionato? E il girone di ritorno... sarà una strada spianata... in cui - partita dopo partita - alzare il trofeo della comunione che ha soppiantato e fatto un bel capotto all'egoismo associativo.

Amico, amica... vai! E ripara la "casa"! Io farò il tifo per te! Sempre!

Tuo, Francesco d'Assisi



DIAMO UN CALCIO AD OGNI EGOISMO

Gianluca Zambrotta

ex calciatore e campione del mondo nel 2006 con la Nazionale Italiana di calcio

Mi sono sempre chiesto cosa significasse veramente la parola egoismo, volendo andare oltre la più comune accezione.

EGOISMO – cit. “atteggiamento di chi si preoccupa unicamente di se stesso”. Mi capita spesso di pensare a cosa significhi per me questa parola e qual è il limite sottile che divide l’accezione negativa della parola stessa al concetto invece di quello che si definisce un “sano egoismo”. La distinzione se pure sottile è netta e ne rappresenta l’esatto contrario, se partiamo dal concetto che per poter amare il prossimo, chiunque esso sia, dobbiamo prima essere capaci di volerci bene, di rispettarci e di stimarci.

Solo se ci amiamo, possiamo occuparci di qualcun altro, e possiamo farlo amandolo, allo stesso modo in cui siamo capaci di amare noi stessi.

Nello sport a volte ci si accontenta, si raggiungono traguardi importanti e sembra che la vita finisca lì, vincere la coppa del mondo ha avuto una dimensione personale, una dimensione comunitaria dove il vero leader è stata la squadra e lo sport è stato una scuola sociale

perché tutti, in diversa proporzione, siamo responsabili del risultato finale.

L’egoismo potrebbe dirci: siamo arrivati all’impensabile adesso possiamo vivere di gloria.

Un atleta è colui che non è mai “tranquillo”, ha bisogno di vedere oltre. Infatti non è possibile accontentarsi di quello che si è già ottenuto nel passato perché la vita ricomincia in ogni istante ed è una sfida affascinante continua. Il rimettersi in gioco, evita un io chiuso alla realtà così come ci suggerisce Papa Francesco in una recente intervista:

“Nello sport non basta avere talento per vincere: occorre custodirlo, plasmarlo, allenarlo, viverlo come l’occasione per inseguire e manifestare il meglio di noi.”

Occorre allora una sana educazione che fa camminare insieme valorizzando ogni singola persona verso una sana crescita integrale.

Un buon Atleta si può definire Vincente quando riesce a sentire la sensazione di gareggiare per vincere, rispettando sempre l’avversario, senza umiliarlo mai.

Allora viva il sano Egoismo



IL MANIFESTO DELLO SPORT EDUCATIVO NELLE PAROLE DEI PAPI

Don Claudio Belfiore
Presidente Salesiani per lo Sport

In occasione del Giubileo del 2000 il mondo sportivo radunato all'Olimpico consegnò a San Giovanni Paolo II il Manifesto dello Sport. A dare valore a tale testo fu l'omelia che il Santo Padre pronunciò in quell'occasione: «Le potenzialità educative e spirituali dello sport devono rendere i credenti e gli uomini di buona volontà uniti e decisi nel contrastare ogni aspetto deviante che vi si potesse insi-

nuare, riconoscendovi un fenomeno contrario allo sviluppo pieno della persona e alla sua gioia di vivere».

Dieci anni dopo, tali parole hanno guidato il tavolo di coordinamento dell'Ufficio Sport della CEI nell'evidenziare l'anima educativa del documento e nel riscriverne il contenuto, esplicitandolo fin dal titolo: Il Manifesto dello Sport Educativo. Una riflessione che si poneva



in continuità con la lettera di Papa Benedetto XVI sul compito urgente dell'educazione (21 gennaio 2008) e con il decennio dedicato dalla Chiesa italiana a riflettere su tale delicato compito (2010-2020).

A conferma della legittimità di tale lettura riprendiamo parte del messaggio che Papa Benedetto XVI ha inviato in occasione del Seminario "Sport, educazione, fede" (novembre 2009): «Lo sport possiede un notevole potenziale educativo soprattutto in ambito giovanile e, per questo, occupa grande rilievo non solo nell'impiego del tempo libero, ma anche nella formazione della persona. Praticato con passione e vigile senso etico, specialmente per la gioventù, diventa palestra di un sano agonismo e di perfezionamento fisico, scuola di formazione ai valori umani e spirituali, mezzo privilegiato di crescita personale e di contatto con la società».

Già Pio XII aveva parlato di sport come di un'opportunità indispensabile per la crescita e

la maturazione dei ragazzi, con un'espressione breve e incisiva: «Lo sport è un bene educativo di cui nessun ragazzo dovrebbe fare a meno».

E quasi come un'enciclica sullo sport arriva l'intervista a Papa Francesco pubblicata dalla Gazzetta dello Sport (2 gennaio 2021). Riportiamo una breve citazione, ma in tutto il testo si coglie la sua profonda attenzione educativa: «Attraverso la pratica sportiva si incoraggia un giovane a dare il meglio di sé, a porsi un obiettivo da raggiungere, a non scoraggiarsi, a collaborare in gruppo. È un'occasione bellissima per condividere il piacere della vittoria, l'amarezza di una sconfitta, per mettersi insieme e dare il meglio di sé».

Come il passaggio di testimone nella staffetta, il Manifesto dello Sport Educativo oggi arriva a ciascuno di noi e sembra dirci: «Questa è la rotta. Questa è la direzione. Questa è la decisione» (La linea d'ombra, Jovanotti/Conrad).

SPORT, PACE E COMUNITÀ

Daniele Pasquini

Presidente Fondazione Giovanni Paolo II per lo sport

Lo sport è un'esperienza che tiene dentro di sé incredibili potenzialità e allo stesso tempo imprevedibili rischi. Da un lato lo sport è, come lo ha definito Norbert Elias, uno stadio di civilizzazione di un popolo. Si narra che Platone dicesse che "mentre i barbari giocano, gli ateniesi fanno sport". È chiaro che Platone non ha mai utilizzato la parola "sport", che fa parte del lessico moderno, ma è plausibile che considerasse lo sport antico una sublimazione e un segno di progresso. Dall'altro lo sport attinge alle energie profonde e arcaiche della persona, rischiando molte volte di diventare violento e di portare alla luce il volto più aggressivo e combattivo: violenza fisica e verbale sui campi e sugli spalti sono una delle rappresentazioni peggiori, ma purtroppo non rare, dello sport. Thorstein Veblen, un economista americano a cavallo tra il XIX e il XX secolo, definì lo sport, nella sua opera *La teoria della classe agiata*, come uno degli ultimi "stadi di rapina" sopravvissuti alla civilizzazione, che era riuscito a trovare una forma socialmente accettabile per incanalare le pulsioni violente e di sopraffazione che sono presenti in profondità nell'animo umano e che risalgono all'epoca arcaica quando l'uomo, per sopravvivenza, era costretto a combattere ogni giorno contro la natura e contro i propri simili.

Sicuramente lo sport antico, e anche molte discipline dello sport moderno, si richiamano a gesti tipici della preparazione militare, come il combattimento, la corsa, il lancio del giavelotto, la stessa scherma... Per questo a volte si tende a immaginare che lo sport sia un discendente "epurato" della guerra, una sorta di simulazione che permette di sfogare gli istinti violenti in un contesto controllato e regolamen-

tato.

Tuttavia lo sport non è una semplice simulazione della guerra, ma è il superamento di essa: la guerra è la conseguenza della rinuncia ad un confronto svolto all'interno di regole condivise, rinuncia che porta ad uno scontro, appunto, senza più regole; lo sport invece è uno confronto che a monte presuppone l'accettazione delle regole stesse, che trasforma lo scontro in competizione. Da un punto di vista concettuale, guerra e sport sono profondamente diversi.

Proprio per questa diversità, lo sport può essere un costruttore di pace, in particolare in quelle situazioni dove è necessario ricostruire il tessuto comunitario martoriato da guerre, divisioni, contrapposizioni, bullismo, violenze. Nelle nostre comunità è sempre più diffusa quella che il pedagogista Daniele Novara ha chiamato "carezza conflittuale", ossia l'incapacità a vivere le situazioni di contrasto e di reagire al conflitto con atteggiamenti violenti e fuori dalle regole. Sempre secondo Novara, questo stato emotivo e comportamentale è "facilmente superabile se prima dell'età adulta si vivono esperienze formative adeguate"¹.

Lo sport può essere una esperienza che, se vissuta e orientata in modo educativo, può diventare una fantastica opportunità per la gestione dei conflitti e delle frustrazioni. All'interno di un quadro normato e regolamentato come quello dello sport, queste pulsioni vengono superate passando da conflitto a competizione, da frustrazione ad accettazione della sconfitta.

Ecco perché lo sport può essere un'occasione di riappacificazione per le nostre comunità.

¹Da un articolo del pedagogista di Daniele Novara, "Rabbia sociale e paure alla base della violenza", pubblicato su *Avvenire* del 18 febbraio 2021.



ASSODREAM: TAVOLA ROTONDA

TAVOLA ROTONDA TRA GLI ENTI SPORTIVI DI ISPIRAZIONE CRISTIANA



VITTORIO BOSIO

Vittorio Bosio
Presidente nazionale del CSI

Intervista di Alessandra Valente

Sport e potere. Come potete essere segno e strumento perché lo sport torni ad essere davvero partecipativo, liberante ed esaltante?

Il concetto di sport è molto vasto e spesso associato a stili di vita che non sono certo condivisibili. Non mi riferisco solo a quegli "sportivi" che ricorrono a metodi illegali ma anche a tutti quegli operatori dell'attività sportiva, atleti o dirigenti o semplici appassionati, che non sanno tenere questa pratica nei contesti della promozione umana. Lo sport, forse, non deve tornare ad essere partecipativo, liberante ed esaltante, perché

in realtà negli Enti di promozione sportiva di ispirazione cristiana, quale il Centro Sportivo Italiano, non c'è altro modo di interpretare la pratica sportiva. Al centro c'è sempre stata, fin dalla fondazione, la cura della persona. Questa cura può essere educativa, formativa, pedagogica, ma anche di presa in carico delle fragilità, di pura solidarietà e fraternità. Nulla di strano perché per noi lo sport è questo: un servizio (quindi un potere esercitato per servire meglio). Solo questa concezione dello sport è liberante, esaltante e capace di dare un senso alla vita in comunità.

SPORT E GIOIA

di Alessandra Valente

Sport e gioia. È possibile oggi dettare un manifesto e un calendario per accompagnare tutte le realtà sportive di ispirazione cristiana a diventare "differenti"?

Siamo differenti nella misura in cui crediamo veramente in quello che stiamo facendo e a volte anche prendendo decisioni impopolari. Altrimenti seguiamo la corrente, alla ricerca del consenso. Questo sappiamo che non è giusto perché se ci è chiara la strada da percorrere, abbiamo il dovere morale di rimanere su questa. Solo in questo modo lo sport è gioia. Io spesso uso l'espressione "gioia esplosiva dei ragazzi". Capisco che si tratta solo di una parte, per quanto significativa, dell'attività sportiva, ma è l'espressione più genuina della gioia di stare insieme, di "giocare", di lasciare libertà di espressione alla propria vitalità. Una gioia che, se pur con modalità più sobrie, appartiene a tutte le età. E questo ci conforta nel nostro impegno.

Quale potrebbe essere secondo voi il ruolo dell'Ufficio nazionale in questo processo?

Questo è un compito particolarmente importante e delicato. Abbiamo bisogno dell'Ufficio Nazionale per dare forza al coordinamento fra gli enti di ispirazione cristiana. Il difficilissimo momento che stiamo attraversando, con le conosciute connotazioni tragiche, impone la ricerca dell'unità dell'associazionismo cattolico. Non sono parole, non è un puro concetto da riprendere di tanto in tanto lasciandolo vuoto di concretezza. Dovremmo invece fare di tutto per trovare l'unità, aiutati proprio dall'Ufficio Nazionale. Forse all'origi-

ne questa esigenza era meno sentita perché c'era spazio per tutti e l'impegno era proprio quello di "popolare" di senso i luoghi della comunità. Oggi non è più così: gli spazi sono circoscritti e perciò è indispensabile unire le forze per fare, ognuno secondo le specifiche competenze, il bene comune. Negli Enti di promozione sportiva di ispirazione cristiana ci sono tante caratteristiche e tanti valori forti. Ognuno di questi enti sa fare meglio alcune cose di altre e allora mettiamoci d'accordo in modo da essere una alleanza e non una concorrenza. Così sarà più facile incidere e portare un progetto compiuto con tanti con servizi, proposte di formazione, attività a beneficio del territorio.



CIRO BISOGNO

Ciro Bisogno

Presidente nazionale delle PGS

Intervista di Alessandra Valente

Questa brutta pagina che stentiamo a voltare ha avuto “l’unico merito” di sfatare i luoghi comuni. Quante volte abbiamo ripetuto che lo sport fosse uno stile di vita, un luogo di incontro e di aggregazione giovanile, uno strumento educativo che pone al centro la persona. Oggi, nel respirare sofferenza, ci accorgiamo che la nostra opera non è fatta di slogan ma di preziosa concretezza quotidiana. Lo stop delle attività sportive è un rumore troppo assordante che non riusciamo più a sopportare ed al quale non riusciremo mai ad abituarci. Viviamo di giovani, di rumori di palloni che sbattono al suolo delle palestre, di urla di gioia, di pacche sulla spalla, di abbracci per una vittoria, di attese per una trasferta, di voglia di scendere in campo. Per noi questo è davvero troppo. Nel corso di questa pandemia abbiamo dovuto reinventarci ed apprezzare la distanza come unica via per restare attaccati al nostro mondo.

Eppure, questo tempo è stato occasione di riflessione che ci ha consentito di focalizzare con attenzione le concrete azioni a cui il nostro

sport deve rivolgere i propri sforzi.

Non dobbiamo avere il timore di testimoniare, nel mondo dello sport, la nostra appartenenza e le nostre radici nonché di rivendicare con forza, a tutti i livelli, la nostra presenza ed il nostro ruolo.

La pandemia globale ha messo a nudo la fragilità e le debolezze del Paese ma ha allo stesso tempo ricollocato la dimensione umana al primo posto nella gerarchia dei valori.

Abbiamo allora il dovere di cambiare prospettiva e “reinventarci” per affrontare in modo positivo e propositivo l’emergenza educativa; è tempo di rimboccarci insieme le maniche, in qualità di classe dirigente, per ricostruire un tessuto sociale che possa tornare ad avere nello sport quel punto di riferimento determinante e cogliere le reali esigenze dei contesti giovanili.

Uno sport che non riduca il singolo a “unità da contare, misurare e gestire”, ma che ne favorisca la crescita integrale, contribuendo in tal modo alla formazione di comunità sportive coscienti, libere, responsabili e solidali.

LO SPORT COME LUOGO DI INCONTRO

di Alessandra Valente

Oggi più che mai siamo chiamati, nel rispetto della storia e dei percorsi di ciascuno di noi, come parte integrante di una grande famiglia sportiva, a condividere obiettivi e strategie nell'ambito di una comune missione educativa, divenendo tessitori di comunione e costruttori di speranza e ricorrendo al lavoro di squadra quale strumento prioritario per ripartire.

Dobbiamo continuare a guardare allo sport quale luogo di incontro in cui le dinamiche di gruppo e l'aggregazione giovanile siano il vero senso che indirizza le nostre missioni.

E' una sfida difficile ma non impossibile se saremo bravi a conquistare la fiducia di chi guarda alle nostre realtà associative come riferimenti sicuri a cui affidare i propri atleti.

Stiamo vivendo un tempo sicuramente non facile per il nostro mondo sportivo, quanto mai carico di incertezza e timore; eppure, noi entità sportive di ispirazione cristiana, vogliamo scommettere ancora su uno sport "differente", che sappia davvero parlare al cuore dei giovani, per aiutarli nel loro percorso di crescita senza ansie e lontano dalle pressioni di modelli stereotipati.

Il nostro sport deve aiutare davvero i nostri giovani a trarre il meglio da sé stessi ed a scoprire la bellezza e l'unicità delle loro capacità.

Compito preminente dell'Ufficio Nazionale sarà allora quello di accompagnare le associazioni sportive partecipanti al proprio tavolo nel processo di redazione di un manifesto che

definisca le priorità e gli obiettivi comuni sullo sfondo di un cambiamento epocale non indifferente.

La comunanza di obiettivi dovrà indirizzare i nostri sforzi verso azioni ed interventi condivisi rivolti ad una formazione per allenatori e dirigenti che abbia l'obiettivo di costruire in essi una cultura dello sport letta in chiave umana, civile, politica e pedagogica.

"Insieme, per riprendere quota..." potrebbe essere lo slogan che accompagna il cammino di ripartenza e rinnovamento dell'associazionismo sportivo cattolico nella fase Post - COVID; nell'anno zero dello sport, abbiamo il dovere, da buoni cristiani e onesti cittadini, di continuare a tenere la barra dritta e rilanciare con fierezza e convinzione il valore educativo e pastorale della nostra promozione sportiva.



DAMIANO LEMBO

Damiano Lembo
Presidente nazionale dell'US Acli

Intervista di Alessandra Valente

Sport e potere. Come potete essere segno e strumento perché lo sport torni ad essere davvero partecipativo, liberante ed esaltante?

Lo sport, ha assunto nel tempo un'importanza strategica all'interno della nostra società: i vantaggi, sia dal punto di vista della salute che del benessere psico-fisico della persona sono noti. Occorre ampliare la possibilità di accesso alla pratica per tutti, anche a coloro che sono in condizioni di disagio sociale ed economico. Bisognerà promuovere la diffusione delle attività sportive nelle scuole, sostenendo la cultura dell'attività motoria e ricreativa in accordo con le istituzioni scolastiche e gli enti locali, incentivando il rapporto con le associazioni sportive del territorio.

Sport e gioia. È possibile oggi dettare un manifesto e un calendario per accompagnare tutte le realtà sportive di ispirazione cristiana a diventare "differenti"?

E' possibile. C'è bisogno di un progetto tra le associazioni e i movimenti di ispirazione cristiana del mondo sportivo. Non serve fare un altro Manifesto dello Sport educativo ma decidere come esplicitarlo affinché sia veramente educativo, con un rafforzamento sulla dimensione

post Covid e di quelle che saranno le sue conseguenze. Un percorso che dovrà avere al suo interno gli interlocutori più diretti dello Sport, dagli atleti, gli allenatori, i dirigenti, i genitori, la comunità cristiana. Le società sportive si impegneranno nell'aggiornamento e nella formazione di volontari e tecnici sportivi, in collaborazione con altri enti di formazione sportiva, valorizzando lo sport come strumento di inclusione e integrazione, promuovendo i principi del fairplay ed incentivando una cultura dello e allo sport.

Quale potrebbe essere secondo voi il ruolo dell'Ufficio nazionale in questo processo?

Un ruolo direi strategico e di coordinamento delle varie realtà sportive in termini di strumenti e di formazione. Oggi manca quella capacità giusta, bisogna educare con un metodo ben strutturato in un luogo "sano". Bisogna essere presenti tra i ragazzi e camminare insieme a loro. Insieme all'Ufficio Nazionale si può costruire un percorso di pastorale integrata vera utilizzando un linguaggio semplice per tutti. Dare una dignità propria e unitaria allo sport senza confonderlo con il tempo libero perché ha un suo linguaggio e merita una validità particolare.



GIUSEPPE DESSÌ

Giuseppe Dessì
Presidente nazionale ANSPI

don Marco Fagotti
Consigliere delegato

Intervista di Alessandra Valente

Sport e potere. Come potete essere segno e strumento perché lo sport torni ad essere davvero partecipativo, liberante ed esaltante?

Il potere nello sport nasce da dinamiche che spesso sono legate a quelle che potremmo chiamare "logiche di mercato" che fanno selezionare i più forti a scapito dei più deboli, creando una vera e propria cultura dello scarto. Le associazioni sportive di ispirazione cattolica non possono seguire questa mentalità. Il vero "sport per tutti" deve essere quello che si gioca intorno ai nostri campanili e che pur riconoscendo le doti migliori mette in gioco le doti di tutti, facendo sentire tutti campioni non tanto e solo per il risultato (che certamente è sempre da ricercare) ma quanto per l'impegno e la passione. Sarebbero da pensare regole chiare e condivise per chiunque voglia

proporsi per uno sport educativo da giocare nelle nostre comunità. Perché lo sport ritorni ad essere o divenga davvero partecipativo è estremamente necessario che si curi primariamente la formazione, non soltanto tecnica di dirigenti, allenatori e atleti. Spesso non si capisce la differenza tra l'allenamento di una squadra "d'oratorio" e di una di scuola calcio. Se l'attenzione è data soltanto alla parte tecnica finiremo per seguire la logica del mercato sportivo che ancora una volta produrrà "scarti dello sport" e non certo campioni sportivi. La formazione deve diventare allora la vera e propria sfida per lo sport, che più di tutte le attività ha sofferto e la cui mancanza ha fatto soffrire i bambini, i giovani e gli adulti. Dobbiamo formare ai veri valori dello sport che si rifanno alla gioia dello stare insieme, al superare sé stessi, a vincere insieme e non contro gli altri..



IMPARIAMO LA VERA GIOIA DELLO SPORT

di Alessandra Valente

Sport e gioia. È possibile oggi dettare un manifesto e un calendario per accompagnare tutte le realtà sportive di ispirazione cristiana a diventare “differenti”?

La gioia nello sport nasce dallo stare insieme con un unico obiettivo: superarsi. Progredire nella propria disciplina, che non è soltanto disciplina sportiva ma che diventa anche la disciplina di sé. Chi impara che la vera gioia dello Sport sta nell'allenamento duro e faticoso guidato dal grande obiettivo di dare il meglio di sé, potrà gioire dei propri successi e comprendere i propri insuccessi. Tutte le Associazioni sportive cattoliche dovrebbero poter misurare la gioia dei propri atleti, certo non c'è un vero e proprio “gaudiometro”, ma ogni allenatore, ogni accompagnatore, ogni genitore prima di dare importanza ai progressi fisici dell'atleta dovrebbe dare spazio a quanto questo, essendo una persona, è o non è felice. Se la base del nostro agire nei confronti dei nostri atleti fosse la gioia, la felicità che li accompagna, allora potremmo davvero mettere in campo uno sport differente.

Quale potrebbe essere secondo voi il ruolo dell'Ufficio nazionale in questo processo?

L'ufficio nazionale deve rendere chiaro il cammino condividendo le tappe attraverso le quali arrivare a questo sport “differente” ba-

sato sulla gioia di chi pratica. Tappe e regole per non viaggiare ciascuno per proprio conto ma per sentirsi tutti una stessa famiglia, con le proprie differenze che arricchiscono la proposta cristiana e non semplicemente la frazionano. In questo momento le tante Associazioni sportive di ispirazione cattolica non sembrano andare tutte verso lo stesso obiettivo, anche perché ciascuna, spesso, ha ridotto l'obiettivo ai propri metodi per raggiungerlo, l'auto-referenzialità purtroppo è un “peccato” molto comune ai giorni nostri. L'individualismo e il soggettivismo che tanto fanno male all'uomo di oggi, lo ritroviamo anche in certe scelte associative. L'ufficio nazionale dovrebbe riproporre un cambio di paradigma, dove non conti di più la casacca che indossiamo, ma il bene che possiamo fare alla Chiesa. Si capisce da questa prospettiva che le tante Associazioni non possono dirsi di ispirazione cattolica soltanto per la loro fondazione, devono invece dirsi di ispirazione cattolica perché a servizio della Chiesa cattolica che è in Italia, così che ogni comunità cristiana possa ritrovare nelle varie possibili proposte associative lo stesso interesse materno della Chiesa, che come vera madre, prova grande gioia quando i suoi figli fanno sport, si divertono e vincono!



MARIO DEL VERME

Mario Del Verme

Coordinatore Sport Fondazione Pontificia Scholas Occurrentes

Intervista di Alessandra Valente

Sport e potere. Come potete essere segno e strumento perché lo sport torni ad essere davvero partecipativo, liberante ed esaltante?

“Amo il tango. Lo ballo molto male, anche questo è vero, ma chi non ci prova non sa mai come andrà. Quindi ci provo sempre.” Diego Armando Maradona E’ il tempo della persona.

La domanda sull’impotenza che stiamo vivendo in questo periodo pone una domanda ancora più grande: chi ci tira fuori da tutto questo? Il problema di questo periodo è il vuoto che si avverte, allora chi ci tira fuori da tutto questo è la parola **INSIEME**.

La parola “insieme” è fondamentale, ed è quello che nel mondo dello sport si esprime con il concetto di squadra. In questo momento siamo tutti coinvolti e tutti dobbiamo guardare verso un obiettivo comune, ognuno dando il suo contributo. “Quindi ci provo sempre” rimettendo al centro prima ancora del fare, delle competenze la parola IO. Quando si parla dello sport che educa, dello sport come luogo in cui si forma la persona, spesso si rischia di fare un discorso puramente moralistico. Bisogna avere il coraggio di ristabilire un autentico senso e valore all’attività sportiva e di consumarsi per questo, per evitare il fai da te. Chi sono io? Quale destino mi aspetta? Sono le irrinunciabili questioni che agitano il cuore dell’uomo. Queste domande creano una nuova cultura.

Fin dalla sua istituzione, Papa Francesco ha sognato Scholas come la possibilità di dare

una risposta concreta alla chiamata di questo tempo, conferendole il compito di educare all’apertura verso gli altri e all’ascolto per mettere insieme i pezzi di un mondo frammentato e privo di senso, per iniziare a creare una nuova cultura: la Cultura dell’Incontro. La riflessione che in questa sede si vuole proporre riguarda innanzitutto il valore che Scholas attribuisce allo sport nel suo progetto di cambiare l’educazione McLuhan afferma «Le visioni e le esperienze sociali di una generazione si possono trovare codificate nello sport. Vedete come gioca una generazione oggi e forse vi troverete il codice della sua cultura». Al Congresso dell’Educazione Cattolica del 2015 Papa Francesco affermò che “bisogna puntare sull’educazione informale”, perché l’educazione formale è ormai impoverita a causa dell’eredità del positivismo che ha esasperato il tecnicismo intellettualista e il linguaggio della testa. Per rompere il circolo vizioso l’educazione deve essere promossa attraverso esperienze che possano essere significative e, quindi, formative. L’arte e lo sport rappresentano, nel quadro educativo delineato, due strumenti preziosi per aprire nuovi orizzonti esistenziali e creare nuovi modelli di educazione. Questi ultimi devono necessariamente farsi portatori di linguaggi sistemici e che tengano conto, quindi, dei differenti registri del linguaggio della testa, del cuore e delle mani. L’educazione deve muoversi su queste tre strade. Insegnare a pensare, aiutare a sentire

bene e accompagnare nel fare, attraverso un processo di armonizzazione; che il bambino, il ragazzo pensi quello che sente e che fa, senta quello che pensa e che fa, e faccia quello che pensa e sente. E così, un'educazione diventa inclusiva perché tutti hanno un posto; inclusiva anche umanamente. Il patto educativo è stato rotto per il fenomeno dell'esclusione. Si cercano i migliori, i più idonei – che siano i più intelligenti, o siano quelli che hanno più soldi per pagare la scuola o l'università migliore – e si lasciano da parte gli altri; al contrario "il mondo non può andare avanti con un'educazione selettiva, perché non c'è un patto sociale che accomuni tutti".

RIPENSARE A AL NOI

Quando si parla di relazioni, di formazione, di rapporto con i ragazzi tendiamo a dimenticare che esistiamo anche noi, per cui come aiuteremo i ragazzi a tornare a quella che definiamo la vita normale, credo che il primo passaggio forte è su di noi. Oggi credo che ognuno di noi sia in difficoltà nel ripensarsi nella vita normale, che ognuno di noi è preoccupato perché si troverà di fronte a modalità diverse perché è obbligato a relazionarsi diversamente con i ragazzi con delle regole nuove, con responsabilità nuove, nuove modalità di fare l'allenamento, di stare nello spogliatoio. Allora prima possibilità è di ripensare a noi e di riattivare una vita sociale, perché nella relazione noi siamo parte in causa. Ci sarà tanto da rimettere in moto e tante paure da vincere.

"C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme! [...] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme». Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!"

Enciclica Fratelli Tutti

RISCHI

Credevo che il rischio che si possa correre è quello di andare a riflettere le azioni. La tentazione è andare a vedere cosa va fatto in queste condizioni e non ripensare a un percorso complessivo del settore sportivo, non ripensare che il tutto è alla luce di risorse economiche diminuite. Sto pensando l'ambito aziendale lavorativo: la vera sfida è questa. Qual è il patto con i genitori, qual è l'oggetto che ri-

definiamo per collaborare insieme, perché se non chiariamo questo abbiamo vecchi obiettivi con meno risorse e metodologie che sono in fase di passaggio. Lo sport a tal riguardo ci insegna che vale la pena abbracciare sfide di lunga durata. L'allenamento e l'impegno hanno un valore, proprio come il raggiungimento di grandi obiettivi che si possono perseguire quando le persone non sfuggono da momenti incerti e dalle sfide insite nelle responsabilità. La relazione virtuosa tra sport e vita si iscrive proprio nella reciproca capacità di illuminarsi, ossia nella possibilità che la disciplina atletica possa contribuire al processo formativo dell'individuo, ad esempio in una gestione più consapevole delle emozioni o nel superamento dei propri limiti, e questo riverberarsi ancora una volta in ambito sportivo. In una intervista del 2019, alla domanda: "L'angoscia più frequente qual è?", il filosofo e psicanalista Umberto Galimberti ha risposto: "quella provocata dal nichilismo. I ragazzi non stanno bene, ma non capiscono nemmeno perché. Gli manca lo scopo. Per loro il futuro da promessa è divenuto minaccia". Mi sembra che queste affermazioni identifichino bene la sfida che ciascuno di noi si trova a vivere. Lo vediamo quotidianamente, a livello personale e sociale. A questa sfida non possiamo rispondere con discorsi, ma con l'esperienza. La vera sapienza, frutto della riflessione, del dialogo e dell'incontro fra le persone, non si acquisisce con una mera accumulazione di dati che finisce per saturare e confondere, in una specie di inquinamento mentale. A volte il nostro compito si riduce a dare informazione per cui entriamo nella sindrome di affaticamento di informazioni, cioè disponiamo i nostri ragazzi e noi stessi ad eccessi di informazioni. Chi ne è affetto limita le capacità di analisi, limita la capacità di conoscenza. Il rischio che corriamo è una frantumazione sociale e, quindi, la perdita di identità. "Chiunque non parta dall'esperienza", citando don Giussani (1978), "inganna, vuole ingannare se stesso e gli altri. L'uomo non può partire che dall'esperienza, perché essa è il luogo dove la realtà emerge, in un determinato volto, secondo un determinato aspetto, secondo una sua determinata flessione". "Bisogna partire dalla certezza che la vita di ogni persona non si perde in un disperante caos, in un mondo governato dalla pura casualità o da cicli che si ripetono senza senso" come ci ricorda Papa Francesco.

UMANIZZIAMO L'EDUCAZIONE

di Alessandra Valente

Sport e gioia. È possibile oggi dettare un manifesto e un calendario per accompagnare tutte le realtà sportive di ispirazione cristiana a diventare "differenti"?

Papa Francesco ha detto: "La nostra utopia, quella di tutti quelli che facciamo parte di Scholas, è quella di creare una cultura dell'incontro unendo le persone, valorizzando le loro diversità, cercando non uniformità, ma armonia, che è quello di cui ha bisogno questo mondo così atomizzato, un mondo che teme la differenza e che a partire di questo timore costruisce muri oppure porta a vivere come nemici".

Lo sport ha lo scopo di umanizzare l'educazione, valorizzando pienamente l'umano, rendendola globale, integrata "poliedrica", a partire dalla disponibilità a incontrare l'altro come prossimo. In una società come quella attuale, dove i tempi sono sempre più accorciati, frustrati dal risultato immediato, il compito di noi educatori è proporre un cammino comune tra chi educa e chi viene educato.

A continuazione faccio menzione di alcuni principi che possono caratterizzare una pedagogia poliedrica che dobbiamo scoprire e sviluppare.

- **Inclusione:** il mondo ha bisogno di una educazione integrale ed inclusiva, capace di avviare processi di condivisioni e di trasfor-

mazione per garantire un futuro di pace con il concorso di tutti. Papa Francesco dice che si devono abbattere i muri perché il fallimento più grande che può avere un educatore, è educare entro i muri. Educare entro i muri di una cultura selettiva, i muri di una cultura di sicurezza, i muri di un solo settore sociale, ecc. Inclusione è accoglienza, è incontro, è dialogo con l'altro diverso da me, è reciprocità, dove ogni soggetto include l'altro in termini di dare e ricevere. Inclusione è libera partecipazione nella comunità sociale grazie al superamento di ostacoli e barriere che impediscono la crescita e lo sviluppo dei cittadini, dove tutti agiscono come responsabili della trasformazione sociale della porzione di società locale e globale.

- **Riconoscimento del lavoro degli educatori:** la funzione degli educatori, come agenti dell'educazione, deve essere riconosciuta e sostenuta con tutti i mezzi possibili. Se il nostro obiettivo è offrire a ogni individuo e a ogni comunità il livello di conoscenza necessario per avere una propria autonomia ed essere capace di cooperare con gli altri, è importante puntare sulla formazione degli educatori con i più alti standard qualitativi, a tutti i livelli accademici. Per sostenere e promuovere questo processo, è necessario che abbiano a disposizione le risorse nazionali, internazionali e pri-

vate adeguate, di modo che, in tutto il mondo, possano svolgere il loro compito in modo efficace.

- **Imparare a contatto con la realtà:** gli educatori non possono limitarsi a trasferire conoscenze, competenze, esperienze, devono creare dispositivi che inducano a "imparare ad imparare" e "imparare facendo", partendo dai bisogni concreti espressi nella realtà. L'educazione deve formare persone capaci di trasformare la realtà, di realizzare azioni il cui risultato sia rilevante ed in grado di lasciare un segno sul mondo e su sé stessi.

- **Sviluppare le competenze pro-sociali:** il Patto educativo richiede come premessa ed a sua volta mette in movimento azioni come l'aiuto, il servizio, il dare/condividere, il consolare; il valorizzare positivamente l'altro; l'ascolto profondo; l'empatia; la solidarietà; la presenza positiva, il prendersi cura dell'altro e l'unità.

- **Impegno, partecipazione e collaborazione in una causa comune:** è condizione essenziale la presenza di due o più soggetti (persone, agenzie, organizzazioni) diversi che scelgano di impegnarsi in una causa comune tramite un patto educativo. C'è un patto quando, mantenendo le reciproche differenze, si sceglie di mettere le proprie forze al servizio di uno stesso progetto. Quando si è capaci di riconoscere nell'altro, diverso da noi, non una minaccia alla nostra identità, ma un compagno di strada. E' un compito che esige che tutti coloro che ne sono responsabili vi partecipino in modo solidale.

- **Rapporto intergenerazionale:** Ogni generazione dovrebbe riconsiderare come trasmettere le sue conoscenze e i suoi valori a quella seguente, perché è attraverso l'educazione che l'essere umano raggiunge il suo massimo potenziale e diviene un essere consapevole, libero e responsabile. Pensare all'educazione è pensare alle generazioni future e al futuro dell'umanità; è pertanto qualcosa di profondamente radicato nella speranza e richiede generosità e coraggio.

- **Avvicinamento dell'educazione con l'economia, la politica, l'arte, lo sport, la cultura digitale, la natura.**

- **Conversione ecologica:** come viene espresso nella enciclica *Laudato Si*, l'educazione ambientale deve allargare i suoi obiettivi ricuperando i diversi livelli di equilibrio:

quello interiore con se stessi, quello solidale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio. L'educazione dovrebbe disporci a fare quel salto verso il Mistero da cui un'etica ecologica trae il suo senso più profondo. E' molto nobile assumere il compito di avere cura del creato con piccole azioni quotidiane che producono frutti al di là di quanto pensiamo.

- **Indurre alla Bellezza:** Non si può educare senza indurre il cuore alla bellezza. Il cammino della bellezza è una via da scoprire ed approfondire nei percorsi pedagogici collocando il valore dell'armonia alla base che ha una incidenza profonda a livello dei circuiti neurologici, nei rapporti interpersonali e nella composizione sociale. Fermarsi ad apprezzare il bello, lasciarsi stupire dal mondo circostante, ci aiuta ad uscire dal pragmatismo utilitaristico, ci rende più umani. E' per quello che si dice che la bellezza salverà il mondo.

- **Raggiungere le periferie:** facilitare il collegamento tra scuole e reti educative, organizzazioni e università di diverse culture e fedi, sostenendo in particolare i progetti educativi per chi si trova in situazione di vulnerabilità abbracciando tutte le frontiere, le periferie, le fragilità, e le scuole che si trovano in situazione di svantaggio per motivi d'ingiustizia e povertà.

- **Fare rete:** tra le reti, organizzazioni e scuole di tutto il mondo, ed insieme trovare l'educazione che nasce dalla Cultura dell'Incontro. Mettersi in rete significa fare progetti comuni per non isolarsi e non rimanere esclusi. In questa forma d'educazione, perciò, l'unità di misura di analisi sono le relazioni: relazioni tra le scuole, tra scuole e associazioni, tra università e scuola, tra studenti e tra insegnanti, convinti che collegando noi stessi agli altri si rafforza la comunità globale.

- **Tensione verso un'Aula Globale:** bisogna costruire ponti di connessione, superare le "piccolezze", come dice Papa Francesco, che ci rinchiudono nel nostro piccolo mondo, e andare nel mare aperto globale, rispettando tutte le tradizioni. Le nuove generazioni devono comprendere con chiarezza la propria tradizione e cultura in relazione alle altre, in modo da sviluppare la propria auto-comprensione, affrontando e accettando la diversità e i cambiamenti culturali. Si potrà così promuovere

una cultura del dialogo, una cultura dell'incontro e della reciproca comprensione, in modo pacifico, rispettoso e tollerante. Un'educazione che renda capaci d'individuare e promuovere i veri valori umani in una prospettiva interculturale e interreligiosa.

Ho segnalato le sfide che l'educazione affronta a livello mondiale. Siamo consapevoli del valore enorme che ha l'educazione per cambiare il mondo ma allo stesso tempo sappiamo quanto ancora l'educazione debba cambiare per essere in grado di trasformare la società. Si tratta di un compito titanico che richiede il concorso e l'impegno di tutti ed anche la sola partecipazione non basta. Va introdotto un Patto mosso dall'amore per l'umanità e guidato dalla Sapienza che possa veramente coadiuvare le forze per poter trasformare la nostra Casa Comune verso un mondo di pace, più giusto, più solidale.

Quale potrebbe essere secondo voi il ruolo dell'Ufficio nazionale in questo processo?

Ricostruire il Patto Educativo Globale.

Lo sport possiede un notevole potenziale educativo soprattutto in ambito giovanile e, per questo, occupa grande rilievo non solo nell'impegno del tempo libero, ma anche nella formazione della persona; difatti è innegabile il collegamento tra la dimensione ludica dello sport e l'espressione della cultura di riferimento nella quale esso si colloca.

Nessun risultato e sviluppo è praticabile nel tempo senza accettare la sfida di generare una diversa cultura sportiva e senza affrontare il benessere dell'atleta attraverso la metodologia integrata.

La finalità generale è rispondere alla chiamata di costruire una cultura dell'incontro riunendo i giovani in un'educazione che generi significato. Nello specifico essa può essere declinabile negli ambiti d'azione che seguono:

- fornire un indirizzo formativo ed educativo univoco e coordinato attraverso una programmazione e una metodologia poliedrica condivisa con le componenti tecniche federali;
 - costituire poli formativi di riferimento per il territorio;
 - consolidare le sinergie con le Società Sportive e Associazione del territorio;
- promuovere una cultura dell'incontro finalizzata all'educazione delle giovani generazioni;

- lavorare sui valori essenziali dello sport per motivare atteggiamenti positivi attraverso il gesto sportivo mantenendo un costante coordinamento con le Società di appartenenza, per lo sviluppo integrale delle persone e delle loro comunità.

OBIETTIVI:

- offrire uno spazio per l'incontro e il dialogo tra i diversi attori sociali;
- contribuire a soddisfare le esigenze di base per la pratica dello sport;
- fornire uno strumento educativo per rafforzare l'apprendimento e la formazione;
- lavorare sui valori essenziali dello sport per motivare atteggiamenti positivi;

“

Non cambieremo
il mondo,
se non
cambiamo
l'educazione

Papa Francesco

- trasferire i valori alla vita personale e comunitaria.

La costruzione del Patto Educativo Globale.

Per avere efficacia un progetto di sport deve essere un lavoro di rete tra le agenzie educative, partendo in primo luogo dalla famiglia, dalla scuola e dalle istituzioni pubbliche. Se vogliamo orientare i processi educativi, non è possibile lavorare a compartimenti "stagno". Non si può più delegare la responsabilità educativa. Serve reintegrare gli sforzi di tutti per l'educazione, ricostruendo un patto educativo globale. Solo con un'alleanza tra tutti gli agenti educativi sarà possibile cambiare l'educazione."



PAOLO CIPOLLI

Paolo Cipolli
Presidente Sportmeet for a United World

Intervista di Alessandra Valente

Sport e potere. Come potete essere segno e strumento perché lo sport torni ad essere davvero partecipativo, liberante ed esaltante?

Al di là dei condizionamenti di sistema, cioè l'organizzazione, le metodologie, le finalità delle istituzioni sportive, l'interferenza delle famiglie, non sempre corrispondenti al desiderabile, al di là di una comunicazione sportiva ed una mercificazione devianti rispetto ai valori (di cui lo sport può essere campo di azione a grande cassa di risonanza), lo sport esprime ancora

partecipazione, costituisce esperienza liberante ed esaltante nella misura in cui ci siano persone che vi si dedicano e lo propongano ispirati dal sogno che tutti noi da bambini abbiamo coltivato, insieme al desiderio di conoscenza e di confrontarsi per crescere. Lì si giocano le possibilità di una positiva contaminazione da parte della Pastorale dello Sport e dei cattolici nello sport, soprattutto, penso, accompagnando il lavoro degli allenatori, dei dirigenti, dei genitori. Un lavoro di crescita culturale, di una cultura sportiva orientata, ai valori, all'amicizia sociale.

UNA COMUNANZA DI VISIONE EDUCATIVA

di Alessandra Valente

Sport e gioia. È possibile oggi dettare un manifesto e un calendario per accompagnare tutte le realtà sportive di ispirazione cristiana a diventare "differenti"?

L'esperienza, piccola e limitata di Sportmet ci dice che occorre rompere gli steccati ed aprirsi al di fuori del recinto dello sport cattolico. L'orizzonte sono tutti i luoghi di sport. Si possono realizzare alleanze educative anche con realtà sportive animate da persone non riconducibili ad un preciso riferimento religioso. Abbiamo riscontrato una sorprendente comunanza di visione educativa, un'apertura ai valori umani (che alla base sono cristiani) con professionisti, professori, allenatori di diverse convinzioni. Sono nati rapporti di stima e di collaborazione che hanno determinato anche il superamento di reciproci possibili pregiudizi. Lì si gioca la partita, nel campo aperto della società di oggi. E può essere una via di uscita, una risposta ai richiami di Papa Francesco che ci invita ripetutamente a prendere il largo. Realtà sportive differenti sì, ma rispetto ai canoni dell'arrivismo, della vittoria a tutti i costi, della sopraffazione, dell'avversario = nemico e dell'abbandono precoce da parte di tanti ragazzi. Il tema della gioia e della bellezza vanno coniugati con l'etica, anzi uno sport basato sui valori cristiani sarà sicuramente espressione di bellezza e di gioia. Occorre concentrarsi forse più sull'estetica che sull'etica dello sport.

Quale potrebbe essere secondo voi il ruolo dell'Ufficio nazionale in questo processo?

Può esserci una collaborazione tra l'ufficio di pastorale del turismo e dello sport e quello di pastorale giovanile o dei catechisti? E se c'è già, può crescere anche a livello locale? Per esperienza personale, ma che ho visto anche recentemente facendo l'assessore allo sport, alcuni giovani partecipano alle attività parrocchiali o pastorali, e bazzicano anche il mondo delle società sportive (catechista in parrocchia e allenatore nella società, o atleti che frequentano anche una parrocchia...). Ma nessuno ti aiuta a

tenere insieme i due aspetti, anche perchè molto più spesso trovi amici che ad un certo momento fanno una scelta: o fai il catechista o fai l'allenatore, perchè a volte gli impegni coincidono. In una città come Faenza, dove non esistono società sportive legate alla parrocchia o oratori sportivi, quasi non esiste nemmeno la pastorale dello sport che è assolutamente prevaricata da quella del turismo. Mi chiedo dunque se la pastorale sportiva abbia come pubblico solo gli oratori parrocchiali, o se invece, come penso io, possa dare un grandissimo contributo formativo in termini di sport di base e formazione degli allenatori come educatori. Per fare questo però deve saper intercettare tutte le società sportive, non pensando di "coltivare" solo quelle parrocchiali, ed essere professionalmente autorevole.

Faccio il parallelo con la pastorale familiare, nata sicuramente per preparare le coppie al matrimonio sacramentale in chiesa, ma che oggi organizza tanti percorsi formativi aperti anche ai conviventi, perchè è consapevole che c'è bisogno di formazione e accompagnamento per riuscire a stare insieme una vita, e se non ci pensa la Chiesa, anche ai conviventi, non lo fa nessuno. L'Ufficio Nazionale potrebbe anche svolgere un lavoro di messa a fattor comune di esperienze: difficoltà, successi, fallimenti, rinascite. Accompagnare le diverse realtà associative impegnate ognuna nel particolare campo di azione, ognuna con una propria identità e missione. L'Ufficio Nazionale come spazio dove promuovere rapporti di amicizia e su questa amicizia far leva per sentirci parte tutti di uno stesso superiore scopo: contribuire a migliorare il mondo in cui viviamo, e quindi anche lo sport che può essere uno degli spazi più fertili ed uno luogo privilegiato per l'educazione e la promozione di positive esperienze. Lo sport continua ad affascinare miliardi di persone ed ha un potere di comunicazione straordinaria, potendo rendere plasticamente visibili i valori in cui crediamo.

MAURO RUFINI

Mauro Rufini

Cdo Sport Nazionale - Delegato per i rapporti con la CEI

Intervista di Alessandra Valente

Sport e potere. Come potete essere segno e strumento perché lo sport torni ad essere davvero partecipativo, liberante ed esaltante?

Ringraziamo l'Ufficio Nazionale per questa opportunità che ci permette di dialogare con le altre realtà della Consulta Nazionale, avere un punto di comunione tra di noi, un giudizio, della propria vita ed esperienza soprattutto in questo tempo di Pandemia che ha messo e sta mettendo a dura prova lo sport intero, le nostre realtà, le associazioni e le società sportive. Quello che stiamo vivendo è un momento delicato e difficile per tutti, inutile negarlo.

Ma proprio per questo c'è bisogno di un luogo per raccogliere la sfida, una situazione che richiede responsabilità e capacità di giudizio anche per noi che viviamo il mondo dello sport.

Lo sport è un fenomeno universale compreso in tutto il mondo e parlare di potere dello sport, suscita molte riflessioni. San Giovanni Paolo II ci ricorda come «Le potenzialità del fenomeno sportivo lo rendono strumento significativo per lo sviluppo globale della persona e fattore quanto mai utile per la costruzione di una società più a misura d'uomo».

Ci sono a grandi linee due forme di potere.

Una che possiamo chiamare "esterna" che può arrivare ad imbrigliare lo sport per interessi economici, di parte, e che riguarda la struttura istituzionale e sportiva a partire dal CIO, il Coni, le Federazioni, le Leghe e tutto quanto ruota intorno a questi livelli nazionali e internazionali. Un'altra forma di potere è quello legata alla mentalità dominante ed è in un certo senso quello più subdolo, per il quale l'uomo conta solo per i risultati e le vittorie, per i successi e le sconfitte; l'atleta conta per la sua riuscita, per la performance.

Tu hai un valore, tu sei un valore solo se ottieni determinati esiti; non è il valore in sé che conta, il valore non ha una dignità al di là dei risultati, e chi non li raggiunge è come se non esistesse.

Pensiamo invece che il potere centrale dello sport sia un vero servizio e che le strutture, gli

enti adibiti e abilitati a promuovere e diffondere lo sport, debbano innanzitutto servire la persona, lo sport e la pratica sportiva; essere a sostegno delle associazioni, delle Asd, e di tutte quelle realtà che svolgono ed hanno una valenza educativa sui giovani, sulle nuove generazioni. Un po' come per il Terzo Settore, il mondo del volontariato, tutta l'attività educativa deve essere riconosciuta e supportata sino alle conseguenze economiche, fiscali, amministrative, di investimento e di risorse. Aspetti determinanti per il funzionamento della macchina sportiva anche se non sono solo queste le priorità.

Come possiamo essere segno e strumento perché lo sport torni ad essere partecipativo, liberante, esaltante? Cosa possiamo fare noi associazioni, enti di ispirazione cristiana? Occorre che lo sport sia esperienza di bellezza, ascesi, utilità, gratuità.

E ci aiuta anche Papa Francesco nella sua intervista alla Gazzetta; parlando della sua esperienza, parla di sé a partire dallo sport, parla ad ognuno di noi attraverso lo sport.

In che cosa le associazioni di ispirazione cristiana sono differenti dalle altre? Il fine buono lo possono avere anche gli altri ma da noi questo fine è richiamato, perseguito e mantenuto. I principi, le finalità, i valori che tutte le realtà sportive affermano affinché, in particolare a livello giovanile, lo sport sia fattore di sviluppo, di crescita, di educazione, di inclusione per noi sono un riferimento continuo. Noi abbiamo la Grazia di un richiamo più grande che viene dalla Chiesa, dal suo Magistero, dal Papa; essi ci guidano e ci richiamano a vivere lo sport dentro un orizzonte più grande e vero, rispettoso di cosa sia l'uomo ed il suo desiderio di felicità più profondo. Abbiamo una bussola ed un punto di forza che vengono dal di fuori dello sport, che ci richiama al significato vero dello sport, un orizzonte più grande che non ci lascia sotto il ricatto dell'esito e del risultato. Le associazioni sportive di ispirazione cristiana devono stare attaccate alla loro origine. Questo è il più grande servizio che possono dare agli uomini di oggi.



LA CHIESA È AMICA DELLO SPORT

di Alessandra Valente

Sport e gioia. È possibile oggi dettare un manifesto e un calendario per accompagnare tutte le realtà sportive di ispirazione cristiana a diventare "differenti"?

Lo sport è gioia con la G maiuscola, lo abbiamo ricordato e sostenuto con il progetto di cultura e pastorale dello sport "Sport 4 Joy". Poi il documento "Dare il meglio di sé" e le parole di papa Francesco sullo sport ben evidenziano il suo valore assoluto come strumento educativo, di incontro, di formazione, di missione. Vogliamo far emergere, diffondere e sostenere, anche noi, esperienze in tale direzione e siamo grati a Papa Francesco per la Sua alta missione e testimonianza. Un nuovo Manifesto dello sport a 10 anni dalla stesura del primo con tutte le altre associazioni di ispirazione cristiana, EPS, le Diocesi è possibile. Il ciclo di tre incontri del Laboratorio di Comunione è stato un primo passo. La Chiesa è amica dello sport: è la storia di un lungo abbraccio. Perché la Chiesa con lo sport parla all'uomo. Questo ci introduce al tema del carisma che ogni organizzazione ha e porta con sé. E' nella fedeltà al carisma che possiamo servire e dare il nostro servizio alla Chiesa e alla sua unità anche con lo sport, nella presenza e partecipazione ai momenti proposti. Il carisma è in funzione della totalità della vita ecclesiale, ogni carisma in forza della sua identità specifica, è aperto al riconoscimento di tutti gli altri e rende viva la Chiesa. Un carisma vero apre a tutto, non chiude, facilita l'appartenenza a Cristo e non ci si può sottrarre se non per una interpretazione o una riduzione personale e di parte. L'esperienza e la sfida per chi vive di sport è il quotidiano, la realtà che viviamo e ci raccontiamo, da solo l'ideale sarebbe ideologico ed astratto, scollegato dalla vita.

Quale potrebbe essere secondo voi il ruolo dell'Ufficio nazionale in questo processo?

L'Ufficio Nazionale in questo processo ha un grande compito, utilissimo, essenziale: aiutare le realtà a stare a questo punto, richiamare l'orizzonte ultimo entro cui muoversi, il motivo per il quale le nostre realtà sono nate. Poi certamente organizzare le attività, ma farle perché ci si richiami all'origine di questa differenza. Richiamarci costantemente al motivo dell'origine per cui siamo nati. Questo si può manifestare con gesti e fatti visibili, di impatto sociale, come spesso ci raccontiamo e ci testimoniamo. Che ognuno attinga dal proprio carisma, si liberi al proprio interno di quanto riduce l'annuncio e la presenza cristiana. Il rischio è quello di essere schiacciati dagli aspetti organizzativi, programmatici, economici ma se è chiaro lo scopo allora ci si aiuta di più, ci si ritrova sempre di più, anche tra di noi. Per metterci assieme non serve solo il "progetto", se non ci si richiama alla ragione per cui siamo nati. Alla base di tutta l'azione testimoniare anche nello sport la bellezza e la grande speranza cristiana, non c'è altro grande scopo se non questo. In questo tempo di pandemia, occorre aiutarci a domandarci se abbiamo la certezza di questa speranza per noi, perché se l'abbiamo per noi, allora la si comunica a tutti e incontriamo tutti, anche quelli fuori dalla Chiesa, li dove siamo, nei territori, nelle circostanze in cui siamo. Bisogna essere certi e lieti, di essere stati abbracciati da un Grande Bene perché arrivi a tutti, non perché siamo i più bravi, o fare a gara tra i più bravi; si riprenda l'origine e questo sarà la base per un nuovo "Manifesto". Noi abbiamo ricevuto in dono una Grande Speranza e questo è ciò che anche il mondo dello sport aspetta di vedere e poter incontrare!



DON CLAUDIO BELFIORE

Don Claudio Belfiore
Presidente Salesiani per lo Sport
Intervista di Alessandra Valente

Sport e potere. Come potete essere segno e strumento perché lo sport torni ad essere davvero partecipativo, liberante ed esaltante?

L'anima dello sport è il gioco, quel senso di leggerezza e spirito avventuroso che porta a fare con gusto, passione e dedizione anche ciò che appare difficile e impegnativo. Quando lo sport viene percepito solo come lavoro e/o fenomeno economico/finanziario, tutto ciò viene messo a rischio. Anche il bisogno costante di alzare il livello della performance, sotto la pressione del risultato e dei benefici che ne possono derivare, può causare la perdita del senso e della bellezza del gioco. Lo sport è partecipativo, liberante e autenticamente esaltante quando conserva e alimenta

il suo innato spirito ludico, da custodire come una fonte di acqua pura e cristallina.

Le organizzazioni sportive, siano esse Federazioni o Enti di promozione sportiva, società o gruppi sportivi, hanno come primo compito non quello di organizzare eventi di sport, ma di promuovere e custodire il senso ludico dello sport. De Coubertin lo aveva intuito quando disse che «Lo sport è parte del patrimonio di ogni uomo e di ogni donna, e la sua assenza non potrà mai essere compensata». Prima e più che un'esigenza organizzativa e strutturale, lo sport ha bisogno di una profonda e capillare azione culturale, per ridare allo sport ciò che gli spetta, dopo averlo sfruttato e piegato ai molteplici interessi del mercato e dello spettacolo.

IL TEMA DELLA GIOIA

di Alessandra Valente

Sport e gioia. È possibile oggi dettare un manifesto e un calendario per accompagnare tutte le realtà sportive di ispirazione cristiana a diventare "differenti"?

Ritengo che la sfida principale a cui siamo chiamati oggi è fondamentalmente educativa. E cerco di esplicitare il mio pensiero, per non rischiare di essere frainteso. Perché verrebbe da pensare che l'aspetto educativo riguardi i più giovani, per non dire solo i più piccoli. Invece l'urgenza educativa, dichiarata da Benedetto XVI nel 2008, evidenzia innanzi tutto il bisogno di cambiamento culturale, che riguarda la società civile e cristiana, e quindi soprattutto gli adulti. Perché se non si interviene sulla cultura, sulla mentalità diffusa, sul sentire comune, non ci può essere azione educativa con speranza di frutti radicati e duraturi.

Anche il tema della gioia, come quello dello sport, viene facilmente frainteso e riportato ad altri canoni e criteri antropologici, e quindi deviante rispetto ai traguardi e agli orizzonti verso cui orienta l'ispirazione cristiana. In questo nostro tempo la differenza nelle realtà sportive in ambiente cristiano la può fare solo la proposta culturale, e quindi educativa. Altrimenti ogni azione, scelta o specificità risulterà come una nota stonata, perché la musica è diversa.

Dal punto di vista culturale abbiamo alcuni strumenti da valorizzare e socializzare, perché diventino patrimonio culturale conosciuto e apprezzato. Penso al documento CEI del 1995, Sport e vita cristiana, e al documento vaticano del 2018, Dare il meglio di sé. E poi ci sono alcuni discorsi dei Papi e tanti mate-

riali prodotti dai singoli enti sportivi. Vale la pena fare un lavoro di insieme nel raccogliere e diffondere tali materiali. Si potrebbe anche pensare alla pubblicazione di alcuni testi, studiati e condivisi, che presentino in modo autorevole e credibile la proposta culturale cristiana sullo sport. Sicuramente aiuterebbe le nostre realtà a riconoscere il valore e lo specifico della propria presenza nel mondo dello sport e ad essere quindi differenti e propositivi.

Quale potrebbe essere secondo voi il ruolo dell'Ufficio nazionale in questo processo?

L'Ufficio nazionale ha il delicato e insostituibile compito di mettere insieme, convocando e sollecitando il coinvolgimento verso un comune obiettivo. Ha l'autorevolezza per farlo, e ne ha anche il riconoscimento. Lo sport, per sua natura e necessità organizzativa, ha una forza centrifuga e autoreferenziale. E se questo ordinariamente è un punto di forza, diventa un punto di debolezza, quando non una minaccia, se si decide di percorrere insieme un pezzo di strada. Per usare la metafora sportiva, all'Ufficio nazionale non mancano gli atleti, anche di grande valore, ma non basta per fare una squadra granitica e compatta sul comune obiettivo.

La seconda parte del compito affidato all'Ufficio nazionale è ricordare e rimarcare il comune obiettivo, che non può che discendere dalla missione stessa della Chiesa: evangelizzare e santificare con e nello sport. Una tale immersione nell'umano necessita di valorizzare l'arte, la pazienza e la speranza dell'educazione, che a ben vedere è l'approccio di Dio stesso nei confronti del popolo d'Israele e dell'umanità intera.



IL TURISMO DEL FUTURO



IL TURISMO DELLE COMUNITÀ IN “MOVIMENTO”

Simone Bozzato

Professore Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”

Il turismo sportivo, negli ultimi anni, è divenuto uno dei settori trainanti all'interno della filiera turistica in Italia e, sebbene in ritardo rispetto ad altri paesi nel mondo, la crescente attenzione dell'industria e dei media per lo sport sta trasformando questo segmento da nicchia a piena espansione. I territori e le comunità interessati da sport e turismo necessitano pertanto di una visione progettuale atta a cogliere il valore socio-economico del fenomeno e in grado di mitigare gli elementi che potrebbero indirettamente concorrere a creare impatti negativi.

La società contemporanea, per altro verso, sta progressivamente elaborando l'esigenza di restituire un ruolo di centralità al tempo libero e alla portata dei suoi benefici per la persona. La pandemia, nel suo diffondersi a scala globale, ha reso non più rimandabile una profonda riflessione legata alla consapevolezza delle persone di essere soggetti in grado di incidere e modificare profondamente lo spazio geografico. Questo percorso di consapevolezza ha permesso di avviare una riflessione di più ampia scala, orientata a comprendere come gli effet-

ti dell'overtourism siano oggi particolarmente percepiti nei limiti di un rapporto sempre meno armonico tra uomo e natura. Il progressivo e inesorabile cambiamento del “volto” delle grandi città turistiche e il fenomeno che ne deriva di ulteriore allontanamento dei residenti ne è una chiara evidenza.

Per le motivazioni sin qui espresse risulta imprescindibile avviare politiche in grado di ripartire da una visione in grado di ricalibrare il ruolo delle attività turistiche nella programmazione territoriale, andando ad incidere sugli aspetti di socialità e sull'integrazione dei comparti e restituendo centralità alle comunità locali.

I valori rappresentati dallo sport, l'esigenza di avviare percorsi di convivialità ridefinendo lo spazio dei rapporti sociali e avviando una diversa stagione di programmazione pronta (e per molti versi costretta) a considerare la dimensione outdoor come nuovo paradigma delle relazioni interpersonali, può contribuire a diversificare un'offerta realmente orientata alla valorizzazione dei territori, nel rispetto della vocazione dei paesaggi e non tralasciando la capacità creativa delle comunità accoglienti.



IL FUTURO DEL TURISMO. IL CONTRIBUTO DELLE NUOVE TECNOLOGIE DIGITALI

Gianpiero Perri

SVP Arte Cultura Turismo - Facilitylive

L'impatto della pandemia da Covid19, tutt'ora in corso, ha inciso e va incidendo innanzitutto sulla mobilità.

L'impatto sul turismo internazionale è stato repentino, generando un crollo nel 2020 rispetto al 2019 del 74% degli arrivi di turisti nel mondo; oltre un miliardo in meno di cui 500 milioni solo in Europa, secondo dati dell'Organizzazione mondiale del turismo. In Italia già nei primi nove mesi del 2020 avevamo perso oltre il 68% dei 190 milioni di turisti stranieri rispetto all'anno precedente, con conseguente perdita di un enorme fatturato e di migliaia di posti di lavoro secondo i dati Istat. Ma

anche il turismo domestico, che pure ha beneficiato della tregua estiva che la pandemia illusoriamente ci ha concesso, ha risentito, sebbene in misura molto minore, della grave crisi generale.

Le regioni del nord che nella fase iniziale della pandemia hanno più risentito della crisi sanitaria hanno subito le maggiori perdite, mentre le regioni del Sud hanno sofferto meno. Solo con l'uscita dall'emergenza sanitaria sarà possibile ipotizzare una ripresa anche del turismo, che molti considerano prevedibile nell'arco di 3-5 anni. Una prospettiva questa fortemente legata al miglioramento

delle condizioni economiche. Certo è che le persone hanno voglia di tornare a viaggiare, come dimostrano i sondaggi e gli studi di settore. Le tante limitazioni poste dalla pandemia con le chiusure imposte nelle proprie case, la modifica significativa delle proprie condizioni abituali di vita e di relazione sociale, il profondo turbamento emotivo e psicologico, aggravato anche da una cattiva gestione mediatica del problema sanitario, sono tutti fattori che spingono a ricercare nel viaggio quella sensazione di libertà, che il contatto con la natura e la scoperta di nuove destinazioni ed esperienze porta con sé. Segnali interessanti di come sta cambiando il turismo vengono proprio dall'esperienza dello scorso anno.

Cresce infatti il turismo locale: l'importante non è l'andare lontano, viste le incognite sanitarie, ma rompere il ritmo ammorbante imposto dalla pandemia.

Località montane o a forte connotazione naturalistica e comuni a forte vocazione storico-culturale-artistica e paesaggistica sono state quelle maggiormente premiate. Destinazioni meno consuete e probabilmente meno affollate e con una più ampia ricettività extra-alberghiera sono state quelle che hanno registrato addirittura incrementi di presenze. Per quanto riguarda le destinazioni di mare si sono difese meglio quelle che disponevano di strutture che garantivano un certo distanziamento sociale e una particolare attenzione alle esigenze sanitarie.

La progressione ipotizzata nei prossimi mesi ed anni è dal turismo di prossimità a quello nazionale sino alla riapertura di quello internazionale. Una valutazione su cui c'è grande consenso è che l'emergenza Covid ha finito con il determinare l'affermarsi di alcune tendenze, che si ritiene diventeranno una costante dei nuovi trend turistici, a partire dall'attenzione alla sostenibilità ambientale e sociale, favorendo l'affermazione di un turismo sempre più responsabile.

Ad esser cambiati siamo noi, quelli che viaggiano, quelli che si attendono una diversa attenzione nelle capacità di introdurci e accompagnarci nella scoperta di una destinazione o nel vivere un'esperienza. La sfida da

raccogliere da parte di quanti si propongono sulla scena dell'economia di visita è quindi innanzitutto culturale. E' avvertire quanto conti per molti dei viaggiatori contemporanei un atteggiamento etico, a partire dalle piccole cose che spesso segnalano la presenza o meno di una sensibilità ecologica, alla cura dell'ambiente circostante, sino alla trasparenza dei prezzi, alla qualità dei servizi, all'insieme di avvertenze che riducono l'ansia che sempre accompagna un viaggio o che assecondano quella ricerca di piccole gratificazioni e di piacere indissolubilmente legate all'immaginario della vacanza.

Come noto il viaggio rappresenta un "tempo forte", un momento significativo nella nostra esperienza di vita, un tempo prezioso appunto perché finalmente slegato dagli "obblighi" della vita quotidiana, momenti che vorremmo divenissero memorabili, frutto di esperienze uniche, dove potersi in qualche modo ritrovare. La domanda a cui il turismo, almeno in alcune sue declinazioni, deve saper rispondere è dunque una domanda sempre più esigente e costituisce una sfida per i territori ma anche una opportunità.

Questa nuova sensibilità, in verità già in parte emersa nell'ultimo decennio, agisce in qualche modo come dinamica trasformativa anche per i cittadini residenti, chiamati a partecipare ad una più consapevole cultura dell'accoglienza e, per gli amministratori, costituisce una sollecitazione ad una maggior cura della qualità ambientale del proprio territorio per accrescerne l'attrattività. Il turismo non è, per così dire, affare degli albergatori o delle singole imprese operanti all'interno di una destinazione, ma la risultante di un ecosistema attrattivo.

Lo scenario che abbiamo dinanzi richiede dunque una capacità immediata di resilienza, e quindi di adattamento alla difficile condizione che viviamo, ma altresì una capacità di cogliere le nuove esigenze e di prepararsi per rispondere con celerità alle mutate caratteristiche della domanda. Un potente alleato per rispondere a questa sfida è la tecnologia digitale. L'impegno per comunicare a molti l'invito a vivere una esperienza di bellezza, di comunità, di scoperta di territori e di culture, ha

ormai nel mondo digitale un efficace volano. Tutte le analisi sulla ripresa del turismo individuano nelle tecnologie digitali una leva fondamentale. Nell'ultimo anno, in particolare, vi è stata una forte spinta all'utilizzo di queste tecnologie ampliandone le forme di utilizzo.

Ci si è dovuti infatti abituare al lavoro in remoto, a percorsi di formazione e di istruzione via web, persino a forme di vita sociale e relazionale utilizzando le piattaforme di video incontri e video conferenze in modo diffuso e a considerare la possibilità di acquisto di beni e servizi via web anche da molti che non avevano affatto questa consuetudine.

La crescita vertiginosa della domanda online di prodotti e servizi di ogni tipo ha altresì stimolato nuove proposte e nuove soluzioni per introdurre ad una prima conoscenza dei motivi di attrazione di un territorio e di proposte di viaggio, ma altresì ha stimolato l'acquisto di visite virtuali, di degustazioni a distanza con l'invio di prodotti e collegamenti online con produttori ed esperti, e fortemente sviluppato forme di promozione e commercializzazione di panieri di prodotti frutto di accordi tra diversi operatori.

La massiccia diffusione dell'utilizzo delle tecnologie ha reso ancor più rilevanti i canali digitali non solo per quanto riguarda la promozione dei territori ma anche come strumento di viaggio, oltre che in chiave di sicurezza sanitaria per essere sempre informati. Saper comunicare ed utilizzare i nuovi linguaggi digitali rappresenta ormai una condizione ineludibile per essere presenti sul mercato, visibili e rintracciabili.

Ma come nella vita reale così nel mondo digitale occorre una visione ed una strategia per raggiungere la condizione di notorietà e di attrattività auspicata. Le tecnologie sono solo in questa prospettiva un efficace strumento per supportare e tradurre comunicativamente una proposta perché raggiunga il maggior numero di persone divenendo un canale privilegiato di contatto e di relazione.

In tale orizzonte sono altresì un potente mezzo a servizio della coesione territoriale ed alla realizzazione, consolidamento e/o l'ampliamento delle reti degli attori locali che puntano a specifiche proposte di esperienze

di viaggio, alla promozione delle filiere delle produzioni locali, dell'artigianato, del settore dell'accoglienza e dell'ospitalità, della filiera culturale e, in definitiva, di tutte le attività che fanno parte dell'economia di visita.

Un ruolo strategico in tale processo rivestono dunque le reti territoriali che affrontano il tema della valorizzazione di quanto di bello e significativo è presente nel proprio contesto, i soggetti istituzionali e non, coinvolti nella gestione delle risorse naturali e storiche culturali, il Terzo Settore.

Le piattaforme digitali di nuova generazione intendono rispondere a questo bisogno di duttilità della tecnologia e di funzionalità in grado di rispondere alle diverse esigenze sia di chi propone qualcosa che di chi cerca qualcosa.

Di qui lo sviluppo di tecnologie orientate a generare contesti informativi il più possibile completi in specifici ambiti, ad un'organizzazione delle informazioni sempre più in grado di dare risposte pertinenti, e dunque puntuali, anche a ricerche complesse da parte dell'utente. Di qui lo sviluppo di ambienti digitali sempre più accurati sotto l'aspetto della capacità comunicativa e della semplicità di navigazione.

Piattaforme digitali, così concepite, sono appunto in grado di sostenere sul piano delle funzionalità tecnologiche, la capacità narrativa dei territori, organizzando il loro modo di comunicare esperienze, culture, tradizioni, presentando in maniera integrata una narrazione del territorio e delle sue virtualità. Con queste modalità è possibile offrire altresì un importante contributo all'attivazione di processi di rigenerazione dal basso anche in contesti che hanno subito processi di marginalizzazione territoriale, come le aree interne ed i borghi, valorizzando le risorse territoriali e le competenze presenti attraverso la loro messa a sistema. Inoltre possono favorire concretamente il recupero e la salvaguardia della bellezza di luoghi meritevoli di cura o il sostegno ad attività caritative favorendo donazioni, come ad esempio prevede l'iniziativa "expe365" sul turismo conviviale.

Questo quadrante tecnologico consente agli attori locali di costruire con velocità una

offerta integrata del territorio, esplicitare le plurali motivazioni per un viaggio di scoperta e ad adottare nuovi linguaggi e canali di comunicazione perché la propria proposta raggiunga quanti sono sensibili ed attenti ai valori di autenticità, di unicità, che le comunità locali sono in grado di esprimere. La tecnologia abilita appunto i vari protagonisti della scena territoriale ad una presenza efficace nel mondo digitale sollecitandoli ad acquisire una maggiore padronanza delle logiche e dei linguaggi degli ambienti digitali, ad affinare il proprio modo di comunicare mettendo al centro l'utente, il destinatario del messaggio. In definitiva questo tipo di tecnologia si rivela uno strumento in grado di favorire lo sviluppo di ecosistemi, ossia di modelli di corresponsabilità e cointeressenze, di interazioni virtuose, favorendo modelli di cooperazione. L'adozione delle piattaforme di nuova generazione da parte delle reti territoriali aiuta soprattutto i "piccoli" a disporre di tutta le funzionalità occorrenti per dispiegare la propria attività on line. Non è un caso

che proprio nell'ultimo anno si stanno moltiplicando gli sforzi di costruzione dal basso di piattaforme rappresentative di ampi territori in grado di conquistarsi visibilità, ponendosi quale principale porta d'accesso all'offerta di beni e servizi territoriali. Nuovamente riaffiora il ruolo cruciale delle aggregazioni, con modalità talvolta formali ma anche e più diffusamente informali, indubbiamente favorite dallo sviluppo delle piattaforme digitali che, determinando una coabitazione dei diversi operatori ed attori del territorio negli ambienti digitali, finiscono con lo strutturare un mosaico in grado di mostrare la ricchezza di risorse e talenti, sociali, culturali, imprenditoriali di cui dispone ogni comunità, restituendo reputazione e dunque una immagine rinnovata in grado di attrarre curiosità ed interesse. Una progettualità coerente con le nuove tendenze del turismo, diffuse alleanze territoriali ed una adeguata proiezione digitale sono la premessa per affrontare le difficoltà congiunturali e valorizzare il tempo presente per prepararsi alla ripresa.



TURISMO, MOBILITÀ E PACE

Pierluigi Magistri
Ricercatore Università di Roma "Tor Vergata"

Per la prima volta nel 2020, a seguito delle note vicende pandemiche e della conseguente forte riduzione della mobilità alle diverse scale, il turismo – che negli ultimi dieci anni aveva registrato mediamente una considerevole crescita, sia in termini quantitativi (si veda in proposito l'analisi del UNTWO comparsa sul World Tourism Barometer, 2020, 18), sia in termini qualitativi – ha sperimentato una fase di stallo, che ha messo in evidenza criticità strutturali legate a certe modalità di fare turismo, definitivamente messe in crisi dall'emergenza sanitaria attuale.

Tale situazione, da un lato, ha rilevato alcune fragilità insite in una pratica del turismo legata agli stereotipi della massificazione del processo che, nel corso del tempo, aveva superato diversi vincoli e più in particolare quelli legati alla mobilità (vincoli temporali, economici, eccetera) e alla connettività fra aree anche spazialmente distanti, ma rese sempre più interconnesse e "vicine" dai processi della globalizzazione e dalla conseguente riduzione delle distanze non spaziali.

Dall'altro lato, tuttavia, offre delle interessanti opportunità di ripensare la pratica turistica. Più nello specifico mette in luce la possibilità di innestare nella stessa pratica i nuovi paradigmi che sono stati ideati non solo a partire da un ripensamento del concetto di sviluppo (inteso secondo i parametri della sostenibilità), ma anche di "nuovo umanesimo", in particolare quello geografico.

Questi attuali approcci turistici rimettono al centro la relazione con l'altro e con l'altrove, producendo un duplice risultato: chi pratica attivamente il turismo lo fa corrispondendo alla nuove esigenze di autenticità (e non più secondo formule di consumo turistico), ma anche accostandosi sinceramente alla scoperta dell'altrove e delle comunità che quell'altrove hanno plasmato nel corso del tempo; le comunità accoglienti, d'altro canto, sono incentivate ad una riscoperta del proprio patrimonio

e, dunque, di un'identità condivisa basata su quello stesso patrimonio che è capace, così, di rinsaldare i vincoli che sono a fondamento della comunità medesima. Una identità che deve intendersi non in senso esclusivo, bensì come fondata su una condivisione del retroterra socio-culturale che sa esprimersi al meglio proprio nel momento in cui è capace di "narrare", a vantaggio del "residente temporaneo", del turista, la propria storia, i propri valori e ciò che la cultura locale ha prodotto.

Questa rinnovata visione del turismo diviene capace di disinnescare quelle situazioni di tensione che molto spesso sono state riscontrate in passato quando la logica che supportava l'azione turistica era sostanzialmente quella che considerava tale pratica solo ad uso e consumo del turista attivo.

Molto può, dunque, fare il turismo declinato secondo le nuove visioni che si stanno delineando in questi ultimi tempi e prova di ciò sono stati quei laboratori spontanei che si sono venuti a costituire la scorsa estate, durante la quale, anche e forse proprio in conseguenza della pandemia, si è assistito ad una riscoperta di autentici territori della bellezza, sovente poco conosciuti.





STORY WOW

DE FINIBUS TERRAE: UN TERRITORIO IN MOVIMENTO



Maurizio Antonazzo
Giornalista

Per gli antichi romani il Capo di Leuca era “De Finibus Terrae” “ai confini della terra”, per indicare l'estremo limite dei territori di Roma. Ai giorni nostri, non è solo il luogo dove termina l'Italia, ma dal quale prendono avvio innovative e originali iniziative per valorizzare turisticamente questo angolo di Puglia, che vedono protagonista la Fondazione di partecipazione PCE “Terre del Capo di Leuca - De Finibus Terrae”, sodalizio della Diocesi di Ugento - S. Maria di Leuca (www.camminidileuca.it). Un sodalizio che ha deciso di focalizzare l'attenzione sugli itinerari, ideando nel 2016, “Cammini di Leuca”, un progetto che ha valorizzato il patrimonio architettonico-culturale del territorio, individuando percorsi, traiettorie e le tappe delle tre Vie che da secoli attraversano il Salento: la Sallentina, la Traiana Calabra e la Leucadense. “Cammini di Leuca” è anche un logo, rappresentato da una stella che contraddistingue le tre direttrici degli antichi cammini che portavano i pellegrini al Santuario di Leuca. Coloro che percorrono gli itinerari, hanno la possibilità di indossare “La Maglia dei Cammini di Leuca”, un capo di abbigliamento che rappresenta l'esperienza di narrazione del cammino

che si attraversa e che si fa messaggio per le comunità attraversate dal camminatore, armonizzando all'interno la stella “Cammini di Leuca” e le parole “De Finibus Terrae”. Per chi arriva a Santa Maria di Leuca ottiene un “Testimonium”, in questo caso dall'alto valore artistico, ovvero l'attestato che viene rilasciato al termine di un pellegrinaggio. “Cammini di Leuca” può offrire una buona rete di accoglienza povera, potendosi giovare delle strutture di accoglienza del Santuario e della Diocesi, come la “Casa della Convivialità Don Tonino Bello” di Alessano. Venti Comuni, attraversati dalle tre direttrici, hanno aderito al Forum “Terre del Capo di Leuca - De Finibus Terrae”, un organo promosso dalla Fondazione, che rende partecipativa la costruzione di un progetto che vuole fare del Salento una destinazione di viandanti e cercatori, nel rispetto dell'identità locale, segnata da bellezza, voglia di comunità e predisposizione all'incontro ed alla contaminazione con altre culture. “De Finibus Terrae” e Salento, non solo un punto di arrivo ma anche un vero laboratorio di talenti e di possibilità condivise tra gli attori di questa terra, nell'ottica del turismo conviviale.

LA CULTURA IN UN MINUTO

don Helenio Schettini

Incaricato diocesano tempo libero, turismo e sport di Siracusa

Anche in tempo di pandemia è possibile viaggiare, e se non è possibile con le gambe è possibile con il cuore, lo spirito e la mente. *"Frammenti d'Arte. La cultura in un minuto"*: è questo il titolo dell'iniziativa promossa da Kairós in collaborazione con l'Ufficio per la Pastorale del Tempo libero, Turismo e Sport dell'Arcidiocesi di Siracusa. Un'iniziativa per promuovere il patrimonio culturale della Chiesa Aretusea, un'iniziativa frutto della pandemia. L'ingegno umano e la lettura sapienziale degli eventi ci hanno condotti a guardare il nostro patrimonio in modo diverso e, soprattutto, a comunicarlo in modo nuovo, così da suscitare l'"acquilina in bocca" tramite sapidi assaggi di bellezza.

Dal mese di maggio 2020, quando questa iniziativa ha preso le mosse, sono stati prodotti ben diciassette video che ci hanno condotto tra le bellezze della nostra terra. Il professore Fausto Migneco e la professoressa Loredana Pitruzzello, docenti di Storia dell'Arte e Beni Culturali della Chiesa presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose San Metodio, ci hanno accompagnati in un cammino di scoperta.

Potremmo dire che questa esperienza ha aperto finestre su un mondo affascinante, qual è quello della Chiesa di Siracusa, con la

sua magnifica Cattedrale, le sue tante opere d'Arte ma anche il suo ricchissimo patrimonio di fede e tradizioni. Alcuni interessanti video hanno visto il coinvolgimento della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, Ispettorato per le Catacombe della Sicilia Orientale, che, sotto la sapiente guida della prof.ssa Giocchiana Tiziana Ricciardi, ha avviato i nostri followers alla scoperta del secondo più ampio complesso catacombale del mondo.

Una scelta vincente, quella di Frammenti d'Arte, caratterizzata da tre peculiarità. Innanzitutto, la brevità capace di catturare l'attenzione, stimolare emozioni, cogliere l'interesse ed invogliare all'approfondimento, senza mai essere noiosi.

In secondo luogo, un linguaggio accessibile a tutti ma mai banale, che alimenta la possibilità di una cultura per tutti, lontana dall'essere dominio esclusivo degli esperti. Un linguaggio che alle parole ha coniugato immagini e musiche, che hanno permesso una esperienza dei sensi oltre che dell'intelletto.

Terzo ed ultimo, ma non per importanza, la capacità di donare speranza, quella di poter tornare a vivere questi luoghi, a sperimentare la forza evocativa dell'identità di una Chiesa antica e sempre nuova.

frammenti d'arte
LA CULTURA IN  MINUTO



CONVENTO DI MONTEROSSO: UN LABORATORIO DI CONVIVIALITÀ PERMANENTE

padre Renato Brenz Verca

*Rettore del Convento dei frati cappuccini di Monterosso al Mare
Cinque Terre*



www.conventomonterosso.it

Sono il senso di pace e la spiritualità che si respirano quando dal paese si sale a piedi al convento; è sicuramente la bellezza del luogo che rende inutili le parole quando dal terrazzo si contemplanò il mare e la magnificenza del creato; sono il clima di accoglienza e di fraternità che si percepiscono quando si oltrepassa la soglia. Da oltre quattrocento anni questo è luogo di fede, preghiera e riflessione, ma anche luogo che si fa casa. Le sue antiche mura sono intrise di presenza, il silenzio trasuda di parole, di storie e sacrifici per chi si ferma ad ascoltarle dentro un'armonia che rasserena. Gli abitanti di Monterosso "salgono ai frati" sapendo che ad aspettarli c'è un angolo caro nella loro storia, nelle loro tradizioni, nella loro fede ereditata dai tempi passati, nei loro affetti e ricordi.

Qui la tipica accoglienza francescana si fa convivialità, condivisione, fraternità, come sentirsi parte di qualcosa che nasce dall'anima e si incarna nel concreto dello stare insieme. Al convento di Monterosso, un luogo un tempo interdetto ai più per la clausura, oggi si prega, si partecipa ai ritiri spirituali, si viene per cercare un po' di pace, ma nel contempo si intessono relazioni, incontri che da casuali e inaspettati si fanno provvidenza e diventano amicizia, conforto e solidarietà. Il convento non è fatto per l'individualismo, uno spazio di libertà senza giudizio che permette all'altro di venire fuori per quello che è sentendosi accolto. Oltre alla cura dell'anima, esso è un laboratorio creativo dove le attività si moltiplicano, così come i pretesti per stare insieme rispondendo alle esigenze del mondo attuale. Non immaginiamo il convento come stereotipo di luogo austero e di penitenza, ma piuttosto promotore di una nuova evangelizzazione contemporanea: si aprono le porte alle visite guidate, si organizzano eventi culturali, concerti mostre e conferenze, ma anche attività e laboratori con le scuole. Gli amici del convento sono numerosi e sono amici belli, amici veri, tutti affezionati al luogo. Anche in questo anno

difficile tutti gli amici sono stati vicini, mai stati così vicini, e nuovi ne sono arrivati, anche da lontano. I limiti della tecnologia non hanno fermato, ma anzi amplificato il bisogno così umano di stare insieme, e si sono create occasioni per seguire percorsi di preghiera e catechesi da remoto, ma anche appuntamenti musicali, letture, lavoretti manuali e tanto altro ancora.

È un luogo questo dove le parole risuonano più piene, un faro che attrae tutti mentre il cuore si fa cullare dal meraviglioso mare che si ha davanti. Siano essi i molti visitatori, siano i volontari, i giovani e gli anziani, le persone occasionali o gli amici che non perdono occasione per ritornare dove la convivialità è fatta di gesti piccoli ma preziosi. La semplicità e la povertà di San Francesco sono i valori portanti che si respirano in ambienti semplici, negli orti, negli spazi più intimi e vengono attualizzate per una proposta che attrae la sensibilità del mondo contemporaneo. Il recupero di questi concetti non ha l'anacronistico intento di ricercare le cose di un tempo, ma diventa proposta e scelta attuale attenta alla sostenibilità, al rispetto e alla cura dell'ambiente, alla riscoperta delle relazioni autentiche.

Si vive con poco, si gode delle piccole cose e del piacere della convivialità semplice e mai forzata, si dispensano sorrisi e parole accoglienti. Si prova a stare insieme in una dimensione di fraternità così come sono da sempre chiamati i frati che abitualmente abitano i conventi e tale proposta acquista un nuovo senso, perché il cuore di un luogo è costituito dalle persone che lo attraversano. In un'epoca complessa spesso votata al qualunquismo che ci rende tutto vicino ma tutti più distanti, mantenere la gioia della condivisione semplice davanti alla bellezza di ciò che Dio ha creato, sembra acquistare, salendo al convento di Monterosso, ancora un po' di senso in più. Percorrere le scale per giungere quassù è un'attesa, che alimenta l'immaginare e il desiderare e, una volta alla meta, il sentirsi accolti è la ricompensa più grande.



INFOPOINT ACCESSIBILI E DIFFUSI: IL MODELLO "SCIACCA"

Intervista di Alessandra Valente a Viviana Rizzuto
Presidente della cooperativa di comunità Identità e Bellezza

MUSEO DIFFUSO DEI 5 SENSI. Come nasce?

Nasce nel gennaio 2019 quando la comunità di Sciacca si riunisce per affrontare una situazione non facile per commercianti e cittadini e provare a capire come costruire il proprio futuro. Decide di farlo insieme, mettendo in campo le proprie energie e la propria diversità identitaria per trasformarla da elemento divisivo in collante sociale.

Il centro storico viene concepito come un grande museo a cielo aperto, dove le cinque antiche porte della città sono gli ingressi del museo, le strade sono i corridoi, le piazze le

sale da esposizione, e le finestre degli abitanti e le vetrine di negozi e botteghe sono le teche del museo perché il tesoro da condividere con il mondo è l'identità degli abitanti di Sciacca.

Tutto quello che già esiste deve essere valorizzato e reso fruibile per i visitatori che verranno accolti come cittadini temporanei, stimolando e soddisfacendo tutti i loro sensi, la loro testa e il loro cuore: nasce il MUSEO DIFFUSO DEI 5 SENSI. Il turismo diventa lo strumento per lo sviluppo di un'economia sana, equa e sostenibile.

Da quel momento è iniziato un lungo cammino di crescita frenato dal Covid che però non

ci ha impedito di creare, nell'aprile del 2020, la Cooperativa di Comunità "Identità e Bellezza", la prima ad essere iscritta nel registro ufficiale della Regione Sicilia. In questo modo ci siamo strutturati per portare a terra un progetto sempre più articolato in cui includere laboratori artigiani, commercianti, attività ricettive, bar e ristoranti, agricoltori e pescatori, mugnai e casari. Tutto per offrire ai turisti esperienze uniche.

Lo strumento della Cooperativa di Comunità per gestire la complessità di un progetto simile, con l'efficienza e la trasparenza nei risultati tipici di un'impresa, ma facendoci guidare nelle scelte dai valori di una famiglia, di una grande famiglia, la comunità. Ogni utile, ricavato ad esempio dalla vendita delle esperienze che abbiamo organizzato, viene redistribuito anche ai non soci, ovvero reinvestito completamente nel territorio.

Tutta la nostra azione si fonda su pilastri solidi e in bella vista: benessere per tutti (equo) e per tutte le generazioni (sostenibile). Finalmente utile ed etico non sono più in contrasto, e sostenere l'economia del nostro territorio è intimamente connesso con la creazione di una comunità sana, coesa, consapevole e competente. E, se ci riusciamo, pure felice.

Bellezza narrata e bellezza condivisa: in che modo l'INFO POINT DIFFUSO diventa "erogatore" di bellezza?

Ad un Museo Diffuso non può mancare una rete di Infopoint Diffusi nel centro storico dove un certo numero di attività commerciali non si limitano a vendere prodotti ma inizieranno ad accogliere i visitatori come si accoglie un amico che viene a trovarti: raccontandogli come vivere il luogo al pari di un residente permanente, suggerendo luoghi e scorci particolari, esperienze uniche da vivere con gli artigiani, indicandogli dove andare ad imparare a fare la pasta, un sugo o un dolce siciliano.

Sono la nostra prima linea di fronte all'arrivo di un turista che troverà i nostri cartelli un po' ovunque nel centro storico. Entrando troverà persone pronte a rispondere in ogni lingua del mondo grazie ai traduttori simultanei di cui

sono dotati i nostri infopoint: lo straniero che arriva parlerà in francese, russo o giapponese e la strumentazione farà il lavoro di traduzione simultanea permettendoci di comunicare direttamente. Con il tempo anche i nostri 90enni seduti in piazza potranno conversare con chiunque. La tecnologia al servizio dell'uomo per superare le barriere, in questo caso della lingua. Si tratta di un altro modo per essere accoglienti verso chiunque e poter raccontare ciò che di bello c'è ma filtrato dalla singolarità di ogni titolare di infopoint. La narrazione dei nostri percorsi della natura o delle bellezze del mare e del corallo di Sciacca non sarà mai uguale o impersonale. Le esperienze sono raccontate da chi le ha fatte davvero. Il territorio è illustrato da chi lo vive ogni giorno. La bellezza è condivisa da chi ne è impregnato in ogni istante.



UNA GRANDE ALLEATA: LA TECNOLOGIA

di Alessandra Valente

Quali sono le tecnologie utilizzate per rendere un bene comune fruibile e inclusivo?

Il processo di innovazione che viene adottato a Sciacca risiede prima nella nostra mente e nelle nostre azioni in un percorso di cambiamento sociale che si concretizza, ad esempio, nell'offerta turistica. La tecnologia è solo lo strumento che usiamo per gestire e connettere tutto e tutti: la comunità accogliente e la comunità accolta. Si tratta di un processo di connessioni continue.

Il nuovo portale che a breve sarà messo online all'indirizzo www.museodiffusosciacca.it, è una delle tecnologie che useremo nei prossimi anni ed esprime perfettamente il nostro approccio a questi strumenti. Normalmente si costruiscono i contenitori (app, portali, aggregatori online, etc) e poi si cercano i contenuti per riempirli (case, cibo, esperienze, percorsi, etc). Noi abbiamo fatto l'opposto: abbiamo lavorato tutti insieme come comunità per trasformare tutte le nostre peculiarità potenziali

in un'offerta esperienziale fortemente identitaria e poi ci siamo costruiti intorno lo strumento per condividere ciò che abbiamo da offrire, dai servizi alle esperienze fino a tutti i prodotti delle nostre mani e della nostra terra. E sarà uno strumento dove la comunità potrà confrontarsi per migliorarsi continuamente perché si tratta di un percorso aperto a continue innovazioni, idee, progetti.

Usiamo i traduttori simultanei permettendo a chiunque di parlare, in un certo senso, ogni lingua e app come lzytravel per creare una narrazione dei luoghi generata da tutti gli abitanti. È tutta tecnologia al nostro servizio, che ci permette di rendere fruibili e condivisibili a tutti i beni comuni, il nostro patrimonio materiale ed immateriale e la natura che ci circonda. Nell'azione condivisa della tutela e valorizzazione dell'identità si innesca il più profondo dei percorsi di inclusività perché finalizzato ad un benessere che, per necessità di sistema, deve essere portato avanti insieme.



Cosa rappresenta per Voi restare o ritornare a Sciacca?

Restare, ritornare e anche arrivare a Sciacca significa credere che se si attivano i giusti processi è possibile realizzare se stessi e i propri sogni ovunque vogliamo, che non siamo costretti ad andarcene dalla terra in cui siamo nati perdendo le nostre radici o che possiamo costruirne anche di nuove, soprattutto che possiamo scegliere. Significa che la frase che ci sentiamo ripetere da quando siamo nati "potremmo vivere della bellezza che ci circonda" si può trasformare da inutile mantra in un progetto quotidiano di sviluppo personale e comunitario. Significa scoprire una comunità intorno a te che, valorizzando sé stessa valorizza anche te e viceversa. Significa tornare ad essere orgogliosi di ciò che siamo, della nostra infinita biodiversità, del vedere una strada pulita non perché si ha paura di una multa ma perché si è finalmente consapevoli, tutti, del valore che ha. "Di tutti" e non più "di nessuno".

Qual è la vostra MISSION?

Creare un ecosistema che generi valore. Dove la comunità ospitante cresca in consapevolezza, competenza, coesione e capacità di gestione della complessità. Dove chi vi giunge trovi condizioni che lo trasformino in meglio, imparando cose nuove, incontrando persone

pronte a condividere il proprio sapere, sentendosi davvero accolto. Dietro lo strumento del turismo

Dove tutti hanno valore anche quando normalmente non sembra. Tra le esperienze che offriamo, ad esempio, c'è anche quella di imparare a guidare una barca senza l'ausilio del senso della vista. E ad insegnare ci sarà Stefano, un non vedente abitante di Sciacca ed innamorato del mare. Stefano, che fa anche parte del CDA del Museo Diffuso, non insegna in realtà solo a guidare una barca, ma ad orientarsi sentendo il sole sulla pelle, ascoltando il vento, il movimento delle onde, i suoni a cui non abbiamo mai fatto attenzione. Stefano ci guida alla scoperta del mare e di noi stessi. Difficilmente si sarebbe pensato a lui come un fornitore di esperienze tra le più interessanti di una località turistica se non ci fosse stata una comunità di cui fare parte, una comunità inclusiva dove tutti hanno un valore strategico.

Pensiamo infine che tutto quello che sta succedendo a Sciacca - e siamo solo all'inizio - sia perfettamente scalabile e replicabile quasi ovunque proprio perché il processo prevede un percorso opposto a quelli top-down e che noi chiamiamo bottom-bottom-bottom-up, dove "up" non è la restituzione a qualcuno ma la comunità che da seduta, passo dopo passo, si è alzata in piedi. E gli abitanti da "bottom" diventano "up". Tutti, nessuno escluso.



SANTUARI



LA CHIESA DI SANTA SOFIA E SANTO STEFANO A SOLETO

Un gioiello della Grecia salentina impreziosito dagli affreschi che traducono nel linguaggio grafico pittorico l'intera conoscenza dei misteri della fede cristiana

Alessandra Valente



La Chiesa di Santo Stefano a Soletto è un centro religioso e culturale italo-greco che coniuga la cultura figurativa tardogotica in Terra d'Otranto con quella del romanico arcaico e tradizionale. E' l'unica superstite delle 46 cappelle distribuite dentro e fuori le mura di Soletto, documentate nella visita pastorale condotta dall'Arcivescovo Lucio de Morra nell'anno 1607.

Mantenne, fino alla fine del XVI secolo, il rito italo - greco, di notevole importanza per il Paese e per l'intera area della Grecia Salentina (enclave di grecità che nel medioevo comprendeva una porzione di Salento molto estesa e che oggi comprende Calimera, Castrignano dei greci, Corigliano d'Otranto, Martano, Martignano, Melpignano, Soletto, Sternatia e Zollino - Carpignano e Cutrofiano

fanno parte dell'Unione dei Comuni della Grecia salentina).

Testimone del travaglio che in questa terra caratterizzò il passaggio tra il rito greco bizantino e quello latino, la Chiesa ha sempre visto una forte devozione popolare, che nel secolo scorso si è andata esplicitando soprattutto nella giornata del 26 dicembre. In questa giornata si tiene ancora oggi la Santa Messa al mattino seguita dalla fiera e dalla "cuccagna": due uomini con le braccia legate dietro al busto si sfidano nel mangiare più pasta possibile, su un palchetto in cima al palo ricoperto di grasso, mentre tutto intorno gli astanti lanciano fuochi pirotecnici, simbolica metafora del martirio di Santo Stefano da parte del Sinedrio, molto probabilmente a segnare l'influenza provenzale nella zona, riscontrabile



www.milanofotografo.it

anche nei capelli biondi che si ritrovano in abbondanza nel ciclo pittorico dell'interno della piccola Chiesa.

L'edificio fu edificato probabilmente nel 1347 per volontà di Raimondello Orsini Del Balzo, conte di Soletto e Principe di Taranto, e della consorte Maria d'Enghien, contessa di Lecce e regina consorte di Napoli. È situato nel centro storico del paese, è orientato ad Ovest e presenta una facciata in pietra leccese in cui risaltano i caratteri romanici del portale, del rosone e del tipico campanile a vela con bifora.

Il piccolo campanile interrompe la cuspide di coronamento, contribuendo a dare slancio a tutto l'edificio. L'interno, 6,61 m sul lato più lungo da Est a Ovest e 3,90 su quello più corto da Nord a Sud, è a pianta unica rettangolare, coperta da un tetto a due falde sostenuto da tre capriate, e termina con una piccola abside a semicatino, semicircolare e cieca, che sporge all'esterno.

L'interno è scandito da diversi **cicli di affreschi** disposti su più registri orizzontali

sovrapposti con una teoria di sante e santi a dimensione naturale raffigurati su quello inferiore. I cicli superiori della parete settentrionale raffigurano la vita di Gesù mentre quelli sulla parete meridionale rappresentano i **miracoli ed il martirio di Santo Stefano**. Sulla parete Ovest si trovano le scene del **Giudizio Universale e la Deesis di Cristo, Giovanni e Maria** mentre su quella Est la piccola abside col Cristo come Logos e l'Ascensione.

Per quanti scelgano di avvicinarsi a questa piccola Cappella degli Scrovegni in Terra d'Otranto, si consiglia di giungere con la mente scevra da pregiudizi e con il cuore aperto alla Storia - quindi al passato, al presente ed ancor più al futuro, per coglierne il potentissimo messaggio.

I devoti qui possono contemplare tutto ciò cui si può sperare o temere: non a caso di fronte all'ingresso, nel piccolo catino absidale, campeggia la raffigurazione rarissima del Cristo Sofia con l'iscrizione in greco che recita SOFIA IL LOGOS DI DIO - il Logos di pura

ispirazione greca che permeò di sé il pensiero successivo come è possibile rilevare nel libro della Sapienza (scritto direttamente in greco verso il 50 a.C.) dell'Antico Testamento che così recita (VII,22-23) "in Essa (Sofia) c'è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, mobile, perspicace, senza macchia,... amante dell'uomo...che penetra tutti gli spiriti intelligenti, puri, sottilissimi." ed ancora (VII,26) "è irradiazione della luce eterna, specchio tersissimo dell'attività di Dio, e immagine della sua bontà", divenendo Verbum/Verbo.

Forte poi il messaggio trasmesso dall'affresco sul martirio di Santo Stefano, sulla parete laterale destra a Sud, che stigmatizza il sentire del tempo, fitto di un affastellamento di credo e di riti, nei confronti degli Ebrei presenti a Soletto in quel periodo, molto probabilmente provenienti dalla Spagna, rappresentati col naso adunco e identificati da una rotella rossa sugli abiti.

Nelle scene della vita quotidiana del Cristo riprese nella parete di sinistra, invece, non può sfuggire a chi osserva, il diavolo tentatore in saio francescano e con i piedi palmati, a sottolineare il travaglio dell'epoca a fronte degli ordini mendicanti, arma colonizzatrice del papato e che qui a Soletto avrebbe visto, agli inizi del Seicento, l'insediamento dei frati francescani e delle suore di Santa Chiara con l'ergersi della Chiesa Conventuale della Madonna delle Grazie con l'attiguo Convento dei Frati Minori (1601 - 1614) e la Chiesa di San Nicola con l'attiguo Monastero di Santa Chiara (1655).

Incredibili infine i cartigli con le indicazioni dei mestieri della povera gente dell'epoca nel Giudizio Universale alla sinistra di San Michele a bilanciare, quasi, gli abbienti dell'epoca tra cui, molto probabilmente il protopapa locale di rito bizantino ed il feudatario Giovanni Antonio del Balzo Orsini figlio del committente Raimondello.

Ed ancor più, quasi a sfidare il presente, l'ignaro fedele in uscita da questa piccola Cappella Sistina soletana non può, rifuggendo il Diavolo in bassorilievo, non bearsi della benedizione dei Santi Nicola ed Antonio abate, rispettivamente alla maniera greca e latina, per affrontare con un po' più di serenità il faticoso cammino della vita. Quel cammino che non può non ripartire da questo vero e proprio crogiolo

ad indicare la via verso un futuro di vicinanza tra individui di origini, religioni e culture diverse con il risultato di costruire una umanità condivisa, come mostrato sapientemente nella scena principale all'interno della piccola Chiesa nel recentissimo film "Lingua Madre" girato interamente a Soletto. Dal XIX sec. è monumento nazionale.

ALCUNE NOTIZIE UTILI

Nome del Santuario: Chiesa di Santa Sofia e Santo Stefano

Indirizzo (Via/Piazza, Città, CAP): Via Ospedale M.G. Carrozzini, 73010 Soletto LE

Contatto telefonico: +39 3338451218

E-mail: info@greciasalentina.info

Apertura e orari celebrazioni: il punto di accoglienza turistica a pochi metri dalla Chiesa è aperto tutti i giorni dalle 09.00 alle 13.00 e dalle 17.00 alle 21.00.

Per effettuare una visita guidata ti invitiamo a contattare la Rete Turistica della Grecia Salentina.

Principali feste: giorno di S. Stefano, 26 dicembre

Dove soggiornare: chi arriva in pellegrinaggio a Soletto, può contare su una capillare presenza in zona di B&B a conduzione familiare e su una fitta rete di strutture ricettive tra cui campeggiano splendide Masserie nelle campagne vicine o lungo le coste peraltro vicinissime. (20 chilometri circa sia dalla Ionio che dal Mare Adriatico oltre che dal capoluogo/ <https://www.soletonellemura.it/>)



SANTUARIO DELLA MADONNA DI TIRANO

Imponente, decorato con stucchi, sculture e arte, il Santuario conserva un organo che, con le sue 220 canne, è tra i più grandi d'Europa

di Alessandra Valente

PREGHIERA ALLA MADONNA DI TIRANO

*Beata Vergine Maria, Madre di Dio e Madre nostra,
Arca benedetta dell'Incarnazione del Figlio di Dio,
Tu, che in questo luogo da te visitato
hai promesso cose buone ai discepoli del tuo Figlio Gesù,
che vengono a contemplare la tua immagine materna,
facci capire qual è il nostro vero bene
e donaci la grazia di chiederlo con fiduciosa umiltà a Gesù,
tuo figlio e nostro Signore, attraverso la tua intercessione.
Ripeti anche a noi la tua promessa "Bene avrai"
affinché torniamo alle nostre case
confermati nella fede nel tuo Figlio,
consolati da una speranza che non delude,
rinvigoriti nella carità fraterna e verso tutti.
Santa Vergine di Tirano, prega per noi.
+ Diego Coletti, Vescovo*

Per il nostro viaggio alla scoperta dei santuari situati sul territorio del nostro Bel Paese, ci spostiamo oggi in provincia di Sondrio, a Tirano, piccolo centro racchiuso tra le altezze del Parco naturale dell'Adamello e il parco delle Orobie Bergamasche.

Il Santuario è il più bell'esempio del Rinascimento in Valtellina; si tratta di un edificio a tre navate a croce latina i cui caratteri rinascimentali dell'esterno sono attribuiti ai lavori eseguiti dai fratelli Rodari di Como. All'interno il santuario è arricchito da numerosi stucchi e sculture e l'opera più preziosa è un colossale organo barocco seicentesco, opera di intaglio del bresciano Giuseppe Bulgarini, completata nel corso di un trentennio dal milanese G.B. Salmoiraghi.

"Bene avrai", queste sono le parole con cui la Vergine Maria salutò il beato Mario Omodei il 29 settembre 1504, chiedendo espressamente la costruzione di un tempio in suo onore con la promessa di salute spirituale e corporale a chi l'avesse invocata.

L'apparizione della Madonna ebbe molto consenso tra i credenti, tanto che indusse

le autorità di Tirano a chiedere alla Curia di Como l'autorizzazione per la costruzione del santuario. Questa fu subito concessa. Infatti il 10 ottobre 1504, undici giorni dopo l'evento, Guglielmo Cittadini, vicario del vescovo di Como, cardinale Antonio Trivulzio, autorizzava, con il permesso di celebrare la messa, la costruzione di una basilica seu ecclesiam in onore della Vergine, proprio sul luogo dell'apparizione, dove già era stata eretta una cappella. I lavori per la nuova costruzione iniziarono già il 25 marzo 1505 e nel 1513 la chiesa era già officiata, anche se incompleta. Numerosi maestri d'arte, nei secoli successivi, l'arricchirono artisticamente.

Motivo di vanto e di fama per il santuario è la monumentale cassa dell'organo, lavoro di ebanisteria e di intaglio tra i più maestosi e più elaborati d'Italia.

Sorretta da otto lisce colonne di stile dorico in marmo rosa di Arzo (Canton Ticino), essa occupa tutto lo spazio dell'ala sinistra del transetto, trabocca nella navata centrale, salendo fino ai pennacchi della cupola e imponendo con prepotenza la sua scura mole che compromette irrimediabilmente l'equilibrio dei volumi dell'interno.

Nel 1608, su delibera del consiglio comunale, era stato dato l'incarico all'intagliatore Giuseppe Bulgarini di Brescia di realizzare una cassa per il nuovo organo, un'opera grandiosa e straordinaria, forse suggerita dall'organista Ottavio Bargnani, anch'egli bresciano, ai deputati, desiderosi di onorare la Vergine nella ricorrenza centenaria dell'Apparizione da poco trascorsa.

La costruzione comportò ben 11mila ore di lavoro con ingenti costi - seimila ducati, secondo le cronache del tempo - per l'acquisto di legname, la manovalanza, i compensi all'artista, cui si affiancarono quelli per la messa a punto della parte strumentale dell'organo commissionata ai fratelli Tommaso e Domenico Mearini di Brescia, ma realizzata in effetti dal milanese Michelangelo Valvassori tra il 1639 e il 1641.

Le emblematiche alte colonne, su cui si avvitano pampini e grappoli d'uva, sorreggono un'imponente trabeazione e un originale frontone spezzato a volute evocanti le nubi, dalle quali si affaccia la figura poderosa dell'onnipotente Padre con le braccia tese

per accogliere le preghiere e le suppliche che con la musica e il canto s'innalzano a Lui. Una moltitudine di angeli musicanti riveste tutta la superficie tra una miriade di minuti motivi floreali, schiere di canne, cariatidi, telamoni, addobbi dorati con strumenti e grappoli di melagrane, in festosa ascesa verso il Padre, termine ultimo dell'animato "concerto di sculture" ideato dal Bulgarini, secondo l'esuberante spirito barocco.

Alla Madonna del Tirano ogni giorno accorrono i devoti per invocare consolazione, speranza e salute ai piedi della Vergine. Per questo - fin dall'inizio - è invocata anche col titolo di 'Santa Maria de la Sanitate', della salute. Da luglio 2003 la custodia e l'ufficiatura del santuario sono state affidate al clero diocesano e il 6 luglio il vescovo di Como, mons. Alessandro Maggiolini, con proprio decreto, ha dichiarato 'diocesano' questo santuario della Madonna. Il Santuario è officiato dai Sacerdoti della Diocesi di Como.

Il Santuario dispone di un ampio salone, la Sala Beato Mario, dove - previo accordo con i sacerdoti - i gruppi di pellegrini possono sostare, ristorarsi e consumare pranzi al sacco. La sala si presta inoltre all'organizzazione di incontri e conferenze.

Il Santuario offre anche l'opportunità di una visita guidata alla scoperta del forte messaggio mariano che custodisce.

ALCUNE NOTIZIE UTILI

Santuario della Madonna del Tirano

Indirizzo: piazza Basilica, 1 - 23037 Tirano (So)
Vicariato di Tirano

Telefono: 0342 701203 - Fax 0342 711253

Orari di apertura del Santuario

Tutti i giorni: dalle 7.00 alle 12.15; dalle 14.30 alle 19.00

Nel mese di maggio: mercoledì, sabato e domenica dalle 7.00 alle 19.00

Da giugno a fine settembre: per tutta la settimana orario continuato dalle 7.00 alle 19.00

Orari delle celebrazioni

Ss. Messe domenicali e festive:

ore 7.30 - 9.30 - 11.00 - 16.30

ore 18.00 - ore 20.30 (luglio e agosto)

Ss. Messe del sabato sera e vigilie festive:
ore 18.00

Ss. Messe feriali:

ore 7.30- ore 9.00 (preceduta dalla Recita dell'Ora Media)

*ore 17.30 (18.00 da aprile a settembre),
preceduta dalla recita del S. Rosario*

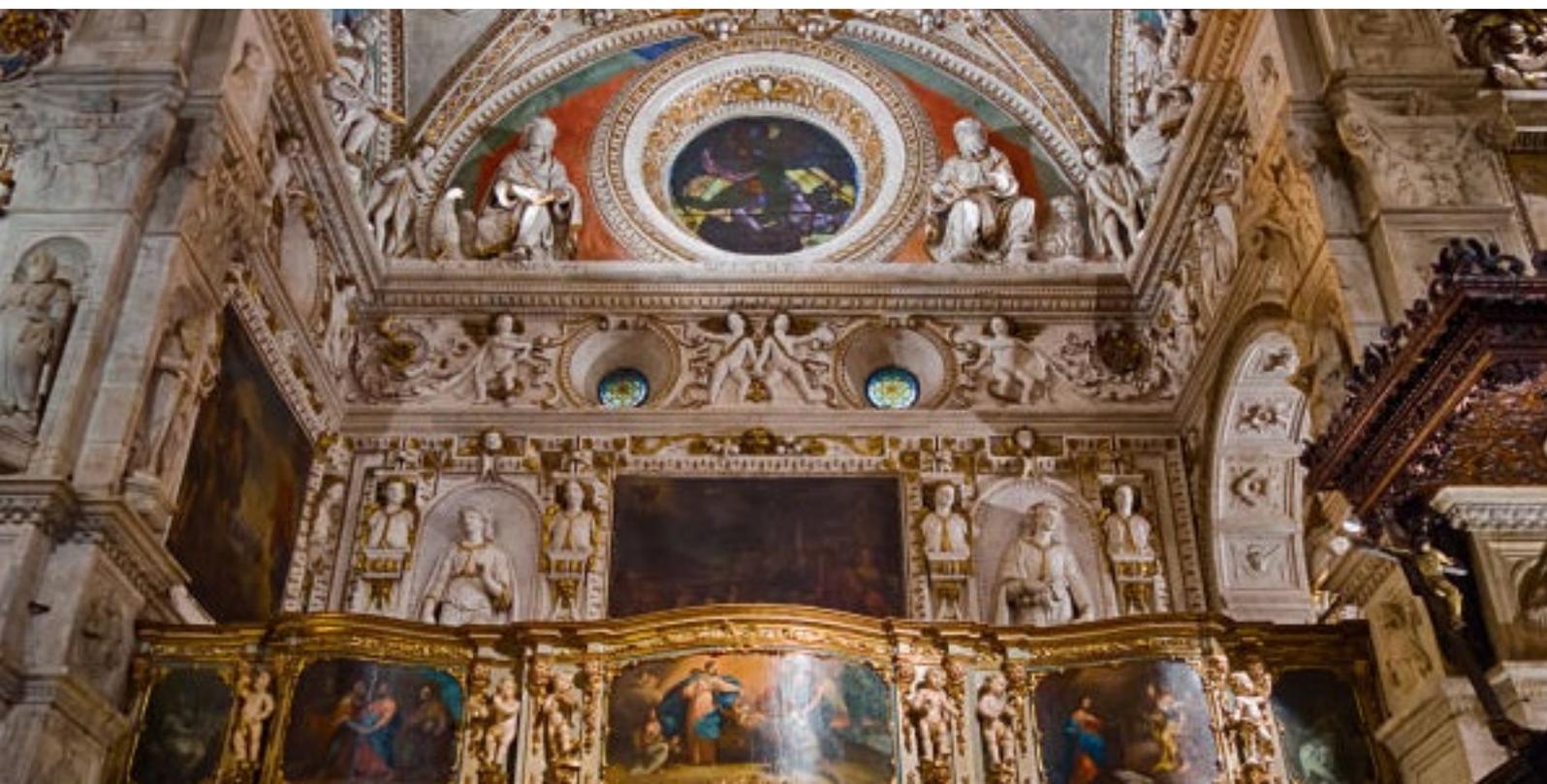
Altre celebrazioni

*Pomeriggio della domenica e delle festività
ore 15.00: Adorazione/Vespri - Santo rosario -
Benedizione Eucaristica*

Confessioni

*Durante il tempo di apertura sono a disposizione
i sacerdoti del Santuario.*

*Ogni giovedì, dalle ore 9.30 alle 11.30, è presente
un Frate del convento di Colda*



SANTUARIO SACRO CUORE DI GESÙ

ROSOLINI

*Nella diocesi di Noto un posto scelto
da Dio in cui sacralità e carità convivono*

di Alessandra Valente

Rosolini, in provincia di Siracusa, è un centro agricolo di poco più di ventiduemila abitanti, dove sorge il Santuario del Sacro Cuore di Gesù della Diocesi di Noto.

Il Santuario del Sacro Cuore è situato in cima ad una collina ed è meta di devozione e di pellegrinaggi per i devoti provenienti da ogni parte d'Italia.

La sua fondazione è legata alle vicende umane e spirituali di Madre Carmela Aprile, una donna particolarmente devota al Sacro Cuore. Madre Carmela Aprile nasce in una famiglia povera, proprio a Rosolini nel 1878. La giovane Carmela rimane vedova a soli venticinque anni, dopo aver vissuto altri due gravi lutti, legati alla perdita di due dei suoi tre figli.

La sua esistenza è provata dal dolore e dalla miseria, fino a quando non ha inizio il suo cammino di fede autentica, di completa donazione a Dio e a chi soffre. Il momento di svolta nella sua vita è segnato dall'acquisto di un quadro da un rigattiere che voleva sbarazzarsene. Si tratta di una stampa tedesca del XIX secolo raffigurante il Sacro Cuore di Gesù.

Carmela acquista il quadro per tre lire. L'icona dell'Amore Divino diventa presto oggetto di umili omaggi, di preghiere ed è vista come una sorgente di consolazione. La devozione di Carmela si rinvigorisce sempre di più, si sente una apostola del Sacro Cuore. Nell'umile casa dell'apostola viene sistemata una piccola cappella e dopo poco tempo il Vescovo di Noto rilascia al parroco del posto la facoltà di celebrarvi la S. Messa e di custodirvi il

SS. Sacramento.

Carmela, nel frattempo, conosce e consolida la sua amicizia con Filomena Scribano. Le due donne decidono presto di consacrare la loro vita a Dio e già dal 1917 vengono chiamate Madre Carmela e Suor Colomba. Nel 1918 si unisce alle due apostole la piccola Giuseppina Rubbera, una bimba che Suor Carmela chiamerà Serafina: sarà una pietra miliare per la nascente opera. Il Vescovo di Noto, Mons. Giuseppe Vizzini, desidera dare un assetto giuridicamente valido al Santuario, ma Madre Carmela non vede in questo la volontà di Dio. Questo è motivo di incomprensione tra i due, tale da indurre il Vescovo, nel 1930, a sospendere il culto nel Santuario del Sacro Cuore, anche se già dopo un anno sarà ripristinato.

Il disegno a cui Madre Carmela sente di essere chiamata è quello di dedicare la propria vita al servizio - presso i locali del Santuario - dei miseri e degli emarginati: organizza quindi, negli anni immediatamente precedenti la seconda guerra mondiale, il rancio dei poveri. Nasce inoltre la 'Casa della Fanciulla', pensata e voluta per le bambine prive di genitori o provenienti da famiglie in difficoltà, e la Scuola Materna.

Mons. Angelo Calabretta, poco più tardi, ha l'idea di fondare a Rosolini un monastero della Visitazione tale da contenere il Santuario del Sacro Cuore. Mons. Calabretta è animato dalla piena convinzione che proprio questa famiglia religiosa sia la più idonea a custodire e propagare il culto al Sacro Cuore. La proposta coglie di sorpresa la Comunità della Visitazione di Acireale chiamata alla fondazione di Rosolini;



servirà la stesura di uno speciale statuto, formulato dalla Santa Sede, per autorizzare le opere già esistenti presso il Santuario: il Santuario è dedicato ad opere di assistenza sociale, mentre l'Ordine della Visitazione è di tipo contemplativo. Il 24 dicembre 1958 giungono a Rosolini le due Fondatrici: suor Maria Cecilia Berardi, con il ruolo di superiora, e Suor Maria Emmanuela Panelli, come assistente. Il 30 giugno 1959 è la data della Vestizione religiosa di Suor Maria Serafina Rubbera e di Suor Maria Elena Aneli. Il 2 luglio 1960 Madre Maria Angela Nicotra istituisce la 'Confraternita della Guardia d'onore', affiliandola alla grande istituzione diffusa da oltre un secolo in Europa. Scopo della Confraternita è dedicare un'ora della propria giornata al Sacro Cuore, in spirito di riparazione.

Con il Concilio Ecumenico Vaticano II il monastero di Rosolini ha dovuto rivedere la

propria posizione canonica e optare per le Costituzioni dell'Ordine che prescrivono la clausura papale: si è trattato dunque di cedere le opere caritative alle strutture gestite dallo Stato. È rimasta attiva e fiorente 'L'Opera dei Pellegrini'. A distanza di 60 anni, la Comunità, sia pure ridotta di numero e di forze, vive con immutato fervore il suo impegno, nella certa speranza che Dio compie l'opera iniziata.

Presso il Santuario, incluso nel grande Monastero della Visitazione, è possibile visitare la Cappella, già casa della Fondatrice, dove è custodito il Quadro miracoloso del Sacro Cuore. Inoltre, è possibile visitare anche la cripta dove riposano le spoglie mortali di Madre Carmela e la Chiesa nuova dedicata al Sacro Cuore di Gesù.

Il Santuario è meta, ogni giorno, di numerosi devoti e pellegrini che si rivolgono alla prodigiosa immagine del Cuore di Gesù. Molti



accorrono chiedendo una grazia, accendendo una candela e portando dei fiori. Altri si rivolgono alle monache per consegnare loro personali intenzioni si preghiera.

Intorno alla devozione al Sacro Cuore sono nati diversi gruppi di preghiera tra cui l'Apostolato della Preghiera che si riunisce mensilmente.

Il Santuario è provvisto di due saloni per l'accoglienza dei pellegrini, ma anche di diverse camere per l'ospitalità di sacerdoti e laici che desiderano trascorrere qualche giorno di spiritualità a Rosolini.

Il Santuario celebra la propria festa nella solennità liturgica del Sacro Cuore ed è preceduta da una Novena di preparazione. L'ultima domenica di settembre, invece, si celebra la festa esterna, a ricordo del prodigio che diede inizio alla devozione al Cuore di Gesù.

ALCUNE NOTIZIE UTILI

Nome del Santuario: Santuario Sacro Cuore di Gesù

Indirizzo (Via/Piazza, Città, CAP): via Sacro Cuore 22, 96019 Rosolini (SR)

Contatto telefonico: 0931-856041

E-mail: SACROCUOREROSOLINI@GMAIL.COM

Apertura e orari celebrazioni:

Il Santuario è aperto tutti i giorni dalle ore 7.00 alle ore 20.00.

La Santa Messa viene celebrata nei giorni feriali alle ore 8.30 e nelle Domeniche e nei giorni festivi alle ore 8.30 e alle ore 11.00.

Ogni giorno, alle ore 17.30, presso la Cappella che custodisce il Quadro prodigioso del Sacro Cuore, viene recitato, insieme alla Comunità monastica della Visitazione, il Santo Rosario e si celebra il Vespro.



SANTUARIO MADRE DELLE GRAZIE DELLA MENTORELLA CAPRANICA PRENESTINA

Un luogo molto caro a San Giovanni Paolo II

di Alessandra Valente

Il Santuario della Mentorella sorge a un'altezza di 1018 metri sul livello del mare, sui Monti Prenestini, a circa 60 chilometri a est di Roma, su una rupe sporgente sul versante orientale del monte Guadagnolo. In questo luogo apparve Cristo a Placido, un ufficiale romano ai tempi dell'imperatore Traiano, colui che prenderà il nome di Sant'Eustachio martire, convertitosi al cristianesimo intorno all'anno 100 d.C. Il santuario divenne sin da subito luogo di preghiera e qui ebbe luogo la conversione di san Benedetto da Norcia - resta in loco la grotta da lui stesso abitata per un periodo di due anni.

Secondo la tradizione popolare di Pisoniano (comune di circa 700 abitanti della città metropolitana di Roma), alla Mentorella apparve Maria Santissima ai contadini del paese attorno al VI secolo d.C. Il santuario diventò anche luogo di frequenti pellegrinaggi e di preghiera del giovane Karol Wojtyła e, successivamente, il segreto rifugio e luogo di contemplazione di Papa Giovanni Paolo II.

Le origini del santuario sono avvolte nel mistero, come anche l'etimologia del luogo - Mentorella. Secondo la tradizione cristiana, la prima apparizione di Cristo, come precedentemente indicato, ebbe luogo attorno all'anno 100 d.C. Nel IV secolo l'imperatore Costantino ordinò di trasformare un piccolo tempio dedicato alla dea Fortuna nella chiesa in onore di Sant'Eustachio martire. Verso la fine del secolo V, Papa S. Gregorio Magno donò il posto ai Benedettini, i quali costruirono il convento e ampliarono la chiesa dedicandola a Maria Madre delle Grazie.

Dal XIV secolo, la Mentorella fu gestita dagli abati commendatari della famiglia Conti che nel XVI secolo la affidarono all'ordine dei Gesuiti. Padre Atanasio Kircher fece restaurare la chiesa e il convento, costruire sulla rupe dell'apparizione la cappella di Sant'Eustachio e la Scala Santa, ma soprattutto promosse il culto mariano. Dopo la soppressione della Compagnia di Gesù, Papa Pio IX nel 1857 affidò il santuario alla Congregazione della Resurrezione. I Padri Resurrezionisti fecero alzare la cupola della chiesa ed ampliare il convento e la foresteria e si dedicarono al lavoro pastorale e all'accoglienza dei pellegrini.

La chiesa, nello stile delle basiliche romane del XII secolo, è a tre navate. La facciata è decorata da un rosone con due pilastri. Davanti all'entrata della chiesa è posizionata la scultura del beato Giovanni Paolo II in bronzo, dono dei dodici Comuni che - come dice la preghiera - fanno corona alla Madonna.

Un altro elemento prezioso del santuario è la figura miracolosa di Maria Madre delle Grazie con il Bambino sulle ginocchia, con le vesti ornate di pietre preziose e perle del XII secolo, incoronata dal Capitolo Vaticano nel 1901 e onorata da Papa Benedetto XVI con la rosa d'argento fissata al trono.

Degno sicuramente di nota anche il bassorilievo del XII sec. di Guglielmo di Chieti, che rappresenta la consacrazione dell'altare della chiesa da parte di Papa San Silvestro I e l'apparizione di Cristo.

Il ciborio del presbiterio del 1305 è innalzato e piazzato sull'altare di marmo; sotto l'altare

si trova un frammento del pavimento del XII secolo, opera dei cavapietre della scuola cosmatesca; al lato destro il sarcofago sotto la lapide è custodita la teca con il cuore di Papa Innocenzo XIII al lato destro il reliquiario del sangue di San Giovanni Paolo II. Sul pilastro sinistro del presbiterio si trova una piccola lapide con la data della consacrazione della chiesa a Maria Santissima: MEN. OC. D. XXIII DEDICATIO BEATAE MARIAE IN WLTVILLA.

Nella parte alta sull'altare si trova una grande croce di legno della fine del XIX secolo. La croce processionale del XVI secolo, invece, è costruita in legno ricoperto da lamine d'argento. Sulla base marmorea ottagonale è posto un candelabro in bronzo a sette braccia del XIV secolo.

Merita una menzione anche la cappella di San Silvestro con gli affreschi del XVII sec.

La navata centrale è impreziosita da affreschi di epoche diverse - dal XIV - XIX sec., sul lato destro è situata la cappella di Sant'Eustachio, proprio sopra la rupe del XVI sec. con gli affreschi di Antonio Rosati.

Secondo la tradizione cristiana Maria Santissima apparve ai contadini di Pisoniano e loro sono stati i primi pellegrini al santuario. La devozione mariana si diffuse nel medioevo con i pellegrinaggi penitenziali e rifiorì nel XVII sec. grazie al privilegio dell'indulgenza plenaria concesso da Papa Alessandro VII. Il santuario divenne un punto di riferimento per tutti i paesi limitrofi. Alla fine del XX secolo si verificò un notevole incremento del numero dei pellegrini legato al culto di San Giovanni Paolo II.

La chiesa è aperta tutti i giorni in orario continuato. Nella proposta pastorale del santuario ci sono le Sante Messe quotidiane, la preghiera del Santo Rosario, la disponibilità per il sacramento della riconciliazione e per la direzione spirituale, la possibilità di fare i ritiri e gli esercizi spirituali, la visita al santuario. Nel servizio della carità la comunità religiosa partecipa alle iniziative della Diocesi di Tivoli, aiuta le famiglie bisognose e svolge il servizio pastorale ai malati.

Il santuario accoglie sia pellegrini singoli che pellegrinaggi di gruppi organizzati. Il convento offre l'ospitalità sia ai sacerdoti e alle comunità religiose che ai gruppi di laici e soprattutto degli scout che desiderano ritirarsi per cercare contatto con Dio nella meditazione e nella

preghiera. La struttura è dotata di 25 posti letto per i gruppi organizzati nella foresteria e 8 stanze doppie per l'ospitalità nella casa religiosa.

La festa principale di Maria Santissima Madre delle Grazie che si celebra ogni anno nell'ultima domenica del mese di agosto. Le altre feste:

La festa di Sant'Eustachio Martire - 20 settembre

Memoria di San Benedetto da Norcia - 11 luglio

Memoria di San Giovanni Paolo II - 22 ottobre

ALCUNE NOTIZIE UTILI

Nome del Santuario: Santuario Madre delle Grazie della Mentorella

Indirizzo (Via/Piazza, Città, CAP): via della Mentorella 1, Capranica prenestina, 00030

Contatto telefonico: 06 954 71899

E-mail: mentorella@tiscali.it

Apertura e orari celebrazioni: tutti giorni in orario continuato dalle 8.00-19.00, Sante messe dal lunedì al sabato ore 16.00, primo sabato del mese per i malati ore 17.00; domenica e festivi ore 10.00; 11.00; 12.30; 17.00;

Santo rosario mezz'ora prima della messa pomeridiana

Sito internet: santuariodellamentorella.jimdofree.com

MADONNA DEL COVOLO

CRESPANO DI PIEVE DEL GRAPPA

Immerso nel verde del Monte Grappa
un piccolo gioiello dalle linee palladiane

don Gionatan De Marco

Direttore Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport - CEI

Ancora una volta la storia della nascita di un Santuario si intreccia con l'evento straordinario di un'apparizione. Siamo intorno alla metà del XII secolo, quando la Madonna appare ad una pastorella sordomuta di Crespano che, trovandosi sola al pascolo con le pecore, durante un temporale si rifugia in una grotta. Il nome Covolo deriva proprio dalla grotta in cui la piccola si ripara e si riunisce in preghiera; qui, nella grotta la Vergine le parla e le dice di andare a Crespano per far sapere a

tutti che in quel posto deve essere costruita, per sua volontà, una cappella. Per la prima volta nella sua vita la pastorella sente una voce e sempre per la prima volta riesce a tradurre in suoni, con la sua stessa voce, quello che aveva udito dalla voce della Madonna.

Il Santuario della Beata Vergine del Covolo si trova sulle pendici del Monte Grappa, a circa 600 metri sul livello del mare.

La prima cappella fu costruita nel XIII secolo e poi ampliata nel 1541 e nel 1605. L'attuale





Santuario del Covolo fu realizzato negli anni tra il 1804 al 1809 dall'architetto Antonio Canova di Possagno, il quale conservò l'antica chiesetta incastonata a nord nella roccia, mentre a sud fece costruire un'elegante rotonda con atrio sostenuto da otto colonne di stile ionico. Nel 1844, grazie al contributo di numerosi gruppi di volontari provenienti da decine di paesi fra il Brenta e il Piave, venne costruita l'attuale strada.

Purtroppo, il Venerdì Santo dell'anno successivo, un masso si staccò dal Monte, precipitò sul Santuario e distrusse la sacrestia e il presbiterio. La statua della Madonna venne recuperata, intatta, in fondo alla valle detta della Madonna, dove sgorga l'acqua della sorgente dei Tre Busi. Lungo i tre chilometri che da Crespano salgono verso il Covolo, nel 1943 furono costruiti i quindici capitelli dei Misteri del Rosario.

Sul frontone triangolare della facciata del Santuario è collocato un affresco raffigurante l'apparizione della Vergine alla pastorella. L'ingresso ha un portale di noce, opera di Fermo Scudo. All'interno, nella cupola della rotonda, troviamo il dipinto della Gloria di Angeli realizzato dal sacerdote Demetrio Alpago.

Nel coro, dopo le quattro colonne, è possibile ammirare, in alto, l'affresco dell'Alpago che rappresenta il tempio completo visto dalla valle, con la Vergine che benedice Crespano e la Natività della Vergine, considerato il suo capolavoro. Inoltre, sono illustrati dei simboli che rappresentano i quattro ordini religiosi mariani: i Domenicani, i Serviti, i Carmelitani, i Trinitari.

Le decorazioni sono quasi tutte del primo decennio del XX secolo. Sull'altare maggiore è collocata la statua della Vergine, rimasta prodigiosamente intatta dopo il crollo delle mura del 1845.

La devozione alla Madonna del Covolo unisce le genti della Pedemontana che spesso si recano in pellegrinaggio al santuario con la famiglia per pregare, partecipare alla celebrazione e fare una passeggiata in uno splendido panorama. Moltissimi sono gli ex-voto attestanti le grazie e i miracoli ricevuti nel corso dei secoli.

Accanto al Santuario c'è la Casa di Spiritualità Santa Maria del Covolo, gestita dalle Serve di Maria Addolorata di Chioggia che accoglie

chi cerca Dio e desidera fare esperienza di un incontro più profondo con Lui. La casa di spiritualità organizza esercizi spirituali aperti a tutti, corsi biblici, giornate di ritiro per giovani e incontri di mariologia, dando accoglienza a sacerdoti, religiosi e laici desiderosi di fare esperienza prolungata di preghiera e di silenzio.

La solennità propria del santuario si celebra l'8 settembre, festa della natività di Maria, che nel tempo è divenuta festa patronale.

Vengono celebrati anche il 25 marzo, solennità dell'Annunciazione; il 31 maggio, festa della Visitazione; il 15 agosto, solennità dell'Assunzione al cielo; il 21 novembre, festa della presentazione al Tempio di Maria.

ALCUNE NOTIZIE UTILI

Nome del Santuario: Madonna del Covolo

Indirizzo: Via Madonna del Covolo 148 31017

Crespano di Pieve del Grappa

Contatto telefonico: 0423/53.206 don Gaetano Borgo 347 77676451

E.mail: donpasqualecitton@gmail.com

gaetanoborgo@gmail.com

Apertura: dal mattino alle ore 7.00 fino alle ore 17.30

Orari celebrazioni:

Giorni feriali: ore 16.00;

Sabato: ore 7.30 -16.30;

Giorni festivi: ore 7.30 - 9.00 - 10.30 - 16.30.



SANTUARIO DELLA MADONNA DELLE GRONDICI

TAVERNELLE DI PANICALE

Nato come gronda per le piccole anime che non avevano ricevuto il battesimo e santuario della fertilità per le donne sterili è molto frequentato dai devoti

don Gionatan De Marco

Direttore Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport - CEI



Il Santuario della Madonna delle Grondici, edificato sulla fine del Trecento in onore della Madonna delle Grazie è raggiungibile percorrendo una strada che attraversa il Nestòre, partendo da Tavernelle. Fu fondato a seguito della resurrezione di un bambino e il suo nome Grondici deriva da suggrunda, la gronda o tettoia che i Romani indicavano come sepolcro dei bambini minori di 40 giorni di vita. Era proprio questa la funzione del santuario, luogo di sepoltura, per questo chiamato à répit, cioè del respiro, per i bambini morti senza battesimo, affinché ottenessero una resurrezione temporanea onde amministrare loro il sacramento. Infatti, secondo la teologia medioevale, i bambini morti senza battesimo erano destinati al limbo e non avevano diritto a essere sepolti in un luogo consacrato, ma i loro corpicini erano deposti a fianco della casa natale, appunto sub grunda.

Il santuario delle Grondici fu eretto, come la maggior parte di questi edifici sacri, grazie alle offerte dei devoti e dei fedeli. È situato

sopra un'edicola mariana, presso la quale due genitori avevano portato il proprio figlio, morto soffocato subito dopo la nascita, per ottenere il miracolo della resurrezione. Nel 1495 un eremita, fra Matteo, dipinse il quadro con il racconto del miracolo che si venera all'interno del santuario. Il dipinto è un gonfalone processionale a tempera su tela, datato 31 gennaio 1495, eseguito da un pittore tedesco, Gregorio Gregori Theotonicus, residente nell'allora Castel della Pieve. Nel dipinto lo stile germanico si fonde con la scuola umbra: la tela rappresenta una Madonna in trono con Bambino benedicente, tra i Santi Sebastiano e Rocco, nella fascia inferiore della predella è raffigurata la miracolosa resurrezione di un neonato.

La Madonna siede su un trono marmoreo e indossa un velo azzurro che dal capo scende fino ai piedi e una veste purpurea. I suoi fianchi sono stretti da una fascia del puerperio, fermata sul davanti da un nodo sacro. La Madonna regge delicatamente il Bambino, aureolato e in atto di benedire con la destra, con entrambe le mani,



due angeli mesti ed oranti le stanno accanto, a destra San Sebastiano, legato a una colonna marmorea con base e capitello, era fitto da cinque frecce. A sinistra compare san Rocco, in veste di pellegrino, con la mano sinistra appoggiata al bordone. In basso, all'interno di una chiesa con due finestre che danno su un paesaggio boscoso, vi è un bambino nudo appoggiato su un lenzuolo, gli occhi nell'atto di aprirsi. A destra dell'altare è il padre, a sinistra la madre, seguita l'eremita fra Matteo custode del santuario e committente, vestito di sacco con un bordone e la corona in mano e con

al fianco un cagnolino. Nel dipinto è anche raffigurata un'ampolla per l'olio, che suggerisce le unzioni rituali, ancora oggi in uso in alcuni santuari terapeutici. È chiaro che fra Matteo prega per ottenere la resurrezione temporanea del bambino.

Il santuario della Madonna delle Grondici è uno dei più amati dalla devozione popolare della zona. La presenza di San Rocco e San Sebastiano, protettori contro la peste, rileva che all'epoca il ruolo di santuario à répit era secondario rispetto a quello di protezione contro la peste soprattutto durante l'epidemia

che flagellò la regione proprio nel 1495. In seguito il santuario della Madonna delle Grondici divenne multi terapeutico, ma rimase sempre anche il santuario della fertilità, tanto che ancora oggi vi ricorrono le donne sterili e le madri che hanno bisogno di protezione per i loro figli. Nella vecchia costruzione della chiesa, ampliata notevolmente e completamente rinnovata nel 1950, vi era un piccolo romitorio. A lungo il santuario è stato tenuto da eremiti. Questa presenza probabilmente rendeva il legame con i fedeli più stretto, perché spesso gli eremiti venivano considerati guaritori, erano delle figure particolari, ben diverse da quelle dei parroci. Gli eremiti avevano licenza data dal vescovo, e dovevano avere cura del luogo. Talvolta erano eremiti irregolari, spesso in posizione conflittuale con il parroco del luogo, loro immediato superiore ecclesiastico e le vicende del Santuario della Madonna delle Grondici non fanno eccezione.

L'eremita custode alla Grondici era povero, ma aveva un grande orto con olivi, viti, fichi, sorbi. Il patronato dalla fondazione del santuario sino al 1624 fu del Comune di Panicale. Nel 1624 a seguito dell'omicidio dell'eremita laico Giovanni Battista Sicchi, custode del santuario, il vescovo di Perugia sottrae il luogo sacro al patronato laico, ne entra in possesso e ordina a un notaio l'inventariazione dei beni. La cura spirituale era affidata al clero secolare, ma la custodia del santuario rimase agli eremiti fino al 1924, anno in cui fu nominato il primo rettore, un sacerdote (il prete di Macereto). Approfittando della definizione del dogma dell'assunzione in cielo di Maria Santissima e dell'anno giubilare l'arcivescovo Mario Vianello dette inizio alla costruzione, dalle fondamenta, di un nuovo santuario, antistante la cappella, in onore della Madonna. Nel 1950 si dette inizio alla costruzione di un nuovo tempio, che fu consacrato nel 1986 sotto il titolo «della vita nascente e della famiglia». La struttura definitiva del tempio con tetto a capanna è del XX secolo.

Questo si può dire che è stato il santuario della gente semplice, in contrasto con Mongiovino, che era il santuario dei potenti, e forse per questo la tradizione di devozione alla Madonna delle Grondici è giunta inalterata fino ai giorni nostri.

ALCUNE NOTIZIE UTILI

Nome del Santuario: Madonna delle Grondici

Indirizzo: Via delle Grondici, 10 06068 Tavernelle (PG)

Contatto telefonico: 3311571687

e-mail: salvorei@icloud.com

Orari di apertura: 9:30 – 18:00

Sante messe: 17 (orario invernale)/18 (orario estivo); sabato anche ore 9; domenica anche ore 9 e 11;

Confessioni: 16:15 – 17:00; domenica anche 8:15 – 9; 10 – 11;

Adorazione eucaristica: lunedì, giovedì, domenica 16:15 – 17;

Santo rosario 16:15 – 17.



SANTUARIO MADONNA DELLA SANITÀ DEL CASALE PISTICCI

Il Santuario custodisce la statua della Madonna della Sanità incoronata da Papa Giovanni Paolo II nel 1991

don Gionatan De Marco

Direttore Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport - CEI

Il Santuario la Sanità del Casale, con il suo complesso abbaziale, fu commissionato da Rodolfo ed Emma Maccabeo, coniugi normanni, e fu costruito intorno all'anno 1000 sul monte Corno di Pisticci. Il tempio, a pianta basilicale latina a tre navate, fu edificato sulle antiche rovine di un cenobio greco-bizantino. L'Abbazia di S. Maria fu affidata ai monaci benedettini osservanti la regola dell'ora et labora, i quali svolsero la loro attività fino al XVIII secolo. Nel santuario si venera la Madonna della Sanità, in legno veneziano del XII sec., a protezione di coloro che invocavano la Vergine per ricevere delle grazie.

Il santuario è in stile romanico-pugliese, come evidenziato dalla pietra locale, utilizzata per la messa in opera della chiesa

Nel 2000, a seguito di un restauro, il santuario ha ritrovato il suo antico splendore. Nel corso del XVIII sec. l'intero complesso ha subito diverse aggiunte barocche, pur tuttavia conservando elementi che testimoniano l'antichità del tempio, come il bellissimo portale romanico arricchito con colonnine e foglie d'acanto. Ultimamente è stata completata la ricostruzione dell'antico complesso abbaziale. All'interno vi è presente la statua lignea del XVI secolo della Beata Vergine Maria della Sanità.

La festa della Madonna, incoronata da Giovanni Paolo II il 27 Aprile 1991 nella sua visita in Basilicata, è celebrata con grande devozione

l'ultima domenica di aprile.

Oggi il santuario è luogo di venerazione, soprattutto da parte dagli ammalati e da coloro che visitano il vicino cimitero.

La proposta pastorale può essere variegata. Il nuovissimo centro che sorge accanto al tempio, può essere occasione di ritiri spirituali, raduni di preghiera e di aiuto ad associazioni per l'assistenza di alcuni casi di particolare bisogno e sostegno umano-pedagogico.

ALCUNE INFORMAZIONI UTILI

Nome del Santuario: Santuario Madonna della Sanità del Casale

Indirizzo (Via/Piazza, Città, CAP): P.zza Madonna del Casale, Pisticci (MT) 75015

Contatto telefonico: 3384393978

Social Pagina Facebook

Apertura e orari celebrazioni: ogni domenica alle ore 10.

CHIESA DI SANTA MARIA IN BRESSANORO

CASTELLEONE

Dedicata a San Lorenzo è un esempio
architettonico unico tra le chiese
francescane contemporanee

don Gionatan De Marco

Direttore Ufficio Nazionale tempo libero, turismo e sport - CEI

Sul portale d'ingresso, a sesto acuto e strombato, si legge il motto degli Sforza

A BON DROIT - DROIT SEMPER

Nel giusto diritto - Sempre nel diritto

Una località periferica, in aperta campagna, ospita la Chiesa Santa Maria in Bressanoro. L'edificio ha l'aspetto di una fortezza a pianta centrica, con un ampio vano centrale a pianta quadrata, coperto da una cupola ottagonale, modellata all'interno da profili e decorazioni in cotto, e con bracci liberi, cioè non inseriti nel quadrato planimetrico. A questo nucleo originario fu aggiunto, nel 1505, un profondo coro poligonale, in asse con l'ingresso principale. La scelta dell'ottagono centrale che si eleva su base quadrata caratterizzerà gran parte delle chiese di fondazione amadeita costituendone l'elemento qualificante al confronto con le chiese dell'Osservanza francescana. La posizione dell'edificio sacro è strategica: eretto sull'antica riva sinistra del Serio, nel centro dell'antica corte di Bressanoro, una località abitata e attiva già in epoca preromana e romana, che rivestiva grande importanza perché fungeva da snodo sulle rive del Lago Gerundo.

Vi sono dei documenti che ne attestano l'esistenza già nell'842 e la qualificano come chiesa dedicata al culto di San Lorenzo, la più importante del territorio.

Durante il periodo della dominazione longobarda perde progressivamente la sua

funzione di centralità, soprattutto quando viene fondato nel 1188, poco distante da lì, il nuovo borgo, l'odierno Castelleone. La chiesa è comunque tenuta in vita da una comunità, forse francescana. Nell'agosto del 1460, giunge a Bressanoro il francescano spagnolo Amedeo Menez de Sylva, al quale si deve l'origine della nuova famiglia francescana degli Amadeiti. Qui Menez trasforma la chiesa e il convento, grazie all'aiuto della duchessa Bianca Maria Visconti. Il rifacimento della chiesa, iniziato verso la fine del 1465, è legato al voto che Bianca Maria Visconti fa per ottenere la grazia della guarigione della figlia Ippolita, guarigione poi avvenuta. A quel voto segue il pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Guadalupe, in Spagna, e la riedificazione della chiesa.

La chiesa viene arricchita con un portico a tre archi, con un coro poligonale e con il campanile a canna quadra. Questi elementi vanno a costituire il complesso, mentre il convento con l'oratorio del beato Amedeo e l'antico cimitero vengono demoliti intorno al 1810, in seguito alle disposizioni napoleoniche.

Maria in Bressanoro si presenta come prototipo dell'impianto a croce greca, un esempio architettonico unico tra le chiese francescane contemporanee. L'architetto-progettista è, forse, da ricercare nell'ambiente della corte sforzesca, dove si trova ad operare Antonio Averlino (o Averulino) detto il Filarète, un architetto e scultore fiorentino che ha realizzato il suo progetto più importante,



l'Ospedale Maggiore (1456-65).

L'esterno dell'edificio, simile a una fortezza, si mostra nudo e severo, i volumi sono sottolineati, alle estremità da decorazioni fittili, opera di plasticatori cremonesi del Quattrocento. Dal nucleo centrale si innalza il massiccio tamburo ottagonale che contiene la cupola interna. A contrasto con l'esterno nudo e severo, l'interno è luminoso e ricco di colore. Sulle quattro pareti della cupola centrale, ventinove affreschi raccontano la vita del Redentore, con particolare attenzione al tema della Passione. L'attribuzione degli affreschi non è finora certa. Accanto ai più quotati Pietro da Cemmo o Donato Montorfano, hanno lavorato autori minori dell'ambito artistico lombardo. È evidente, infatti, la diversa qualità artistica di alcune figure rispetto ad altre a testimonianza di questo.

Alcune scene della vita della Beata Vergine Maria, opera di Giuseppe Pesenti, sono raffigurate nella cappella laterale destra, mentre nella cappella di sinistra, detta dello

Spirito Santo, sono raffigurati i dodici Apostoli, opera di manieristi del tardo Seicento.

I castelleonesi sono molto legati a questo luogo sacro del cremonese, luogo frequentato soprattutto nei periodi primaverili ed estivi, per la sua posizione nella campagna lombarda; inoltre, per lo stesso motivo, molte coppie la scelgono per la celebrazione del matrimonio.

La chiesa è inserita nella proposta pastorale della parrocchia, pertanto ospita tutte le iniziative, le celebrazioni e le proposte di evangelizzazione.

ALCUNE NOTIZIE UTILI

Nome del Santuario: Santa Maria in Bressanoro

Indirizzo (Via/Piazza, Città, CAP): Località Le Valli, Castelleone, Cremona

Contatto telefonico: 0374/58118

E-mail: parrocc.castelleone@libero.it

Apertura e orari celebrazioni: 8 - 12; 14 - 18.

Messa festiva: ore 9

SPORT DI TUTTI

QUARTIERI



SPORT DI TUTTI

INCLUSIONE



SPORT
E SALUTE

QUARTIERI E INCLUSIONE. AL VIA I DUE BANDI DI SPORT E SALUTE

È possibile accedere alla piattaforma di "Sport di Tutti-Inclusione" e "Sport di Tutti-Quartieri", i due avvisi pubblici a sostegno dell'associazionismo sportivo di base

di Alessandra Valente

Dalla chiusura a singhiozzo delle palestre alla sospensione degli eventi sportivi aperti al pubblico, sicuramente l'ecosistema sport è uno dei settori economici maggiormente colpiti dalla pandemia di Covid-19 e dalle inevitabili restrizioni per limitare il contagio.

Per questo Sport e Salute ha pubblicato due Avvisi Pubblici a sostegno dell'associazionismo sportivo di base "Sport di tutti - Quartieri" e "Sport di tutti - Inclusione".

Dal **15 marzo** si è aperta una finestra temporale, fino alle ore 12.00 del 30 giugno 2021, per partecipare ai due bandi, lanciati per aiutare la ripartenza delle società e delle associazioni sportive (SSD/ASD) con un'attenzione particolare ai quartieri disagiati e all'inclusione sociale; le associazioni possono presentare la propria candidatura accedendo alla piattaforma di adesione al link: <https://area.sportditutti.it/>

Sport di tutti - Quartieri

È un Avviso Pubblico finalizzato a promuovere e sostenere la creazione di presidi sportivi ed educativi in periferie e quartieri disagiati, realizzati e gestiti da Associazioni sportive di base, che fungano da centri aggregativi aperti

tutto l'anno, destinati alla comunità e a tutte le fasce di età. L'intervento mira a sostenere l'associazionismo sportivo di base che opera in contesti territoriali difficili, in collaborazione con altri soggetti operanti sul territorio, utilizzando lo sport e i suoi valori educativi come strumento di sviluppo e inclusione sociale. Le risorse destinate al Progetto sono pari a € 1.947.358,00. Il finanziamento previsto per ciascun presidio è fino ad un massimo di € 100.000,00 per un anno di attività. Per maggiori informazioni: www.sportesalute.eu/sportditutti/quartieri

Sport di tutti - Inclusione

È un Avviso Pubblico per sostenere lo sport sociale e incentivare l'eccellenza dell'associazionismo sportivo di base attraverso il finanziamento di progetti rivolti a categorie vulnerabili e soggetti fragili che utilizzano lo sport e i suoi valori come strumento di inclusione sociale, promuovendo sinergie con gli attori del territorio. L'intervento mira a valorizzare progettualità sportive su temi sociali come ad esempio la prevenzione e lotta alle dipendenze giovanili, il contrasto alla povertà educativa e alla criminalità, la lotta agli stereotipi e alla violenza di genere e lo sport in



carcere. Le risorse destinate al Progetto sono pari a € 2.000.000,00. Al fine di incrementare le risorse economiche destinate al Progetto, Sport e Salute potrà ricercare sinergie con Ministeri, Istituzioni ed Enti locali con cui si condividono obiettivi comuni. L'importo massimo che sarà finanziato per ciascun progetto approvato è di € 15.000,00. Per maggiori informazioni: www.sportesalute.eu/sportditutti/inclusione

Le adesioni pervenute saranno valutate mensilmente, a partire dal 30 aprile 2021, e approvate fino a esaurimento delle risorse a disposizione.

Sport di Tutti

È un modello d'intervento sportivo e sociale, promosso dalla società Sport e Salute in collaborazione con le Federazioni Sportive Nazionali, le Discipline Sportive Associate e gli Enti di Promozione Sportiva, che mira ad

abbattere le barriere economiche favorendo concretamente il principio del diritto allo sport per tutti, fornendo un servizio alla comunità attraverso il finanziamento di progetti che fanno dello sport lo strumento privilegiato di coesione e inclusione sociale. L'obiettivo è di promuovere, attraverso la pratica sportiva, stili di vita sani tra tutte le fasce della popolazione, al fine di migliorare le condizioni di salute e benessere degli individui.





LA PREGHIERA E LO SPORT

Intervista a don Agostino Frasson,
dei padri Guanelliani

LA PREGHIERA E LO SPORT

L'inclusione e il riscatto raggiungili attraverso la ricerca della bellezza, anche quella nascosta dietro gli "scarti"

di Alessandra Valente

Una lunga e piacevole chiacchierata con Don Agostino Frasson, 58 anni, direttore della Casa don Guanella di Lecco e il presidente della Cooperativa sociale Cascina don Guanella, ma anche un grande appassionato di ciclismo, perché, come dice lui "in bici si prega e si espia, ci si confessa e ci si purifica, si condivide la strada e si cerca la via. E se qualche volta capita di perderla, poi con l'aiuto delle mappe, o degli amici, o eventualmente di Dio o chi per Lui, la si ritrova»"

Casa don Guanella, come è nata e come il lavoro, la bici e l'arte diventano strumenti educativi in questo bellissimo progetto?

È nata qui a Lecco nel 1935, ed è nata per dare risposta al dopoguerra, per dare una casa ai molti bambini rimasti orfani, quindi è nata come realtà di aiuto al territorio e di supporto educativo. Da qui negli anni si è sviluppata cercando di rispondere alle esigenze del tempo, esigenze che sono via via cambiate e che possiamo ricordare: un istituto, un collegio, una scuola, la prima scuola a tempo pieno, cosicché si è trasformata in comunità educativa che ha accolto, nel corso degli anni, anche ragazzi affidati a noi dal tribunale dei minori. In seguito si è fatto avanti il fenomeno dell'immigrazione, quindi ci sono stati affidati minori stranieri non accompagnati, poi ci siamo trasformati in casa di recupero per ragazzi che hanno avuto problemi con la giustizia, che hanno avuto un percorso penale, e anche per aiutare i ragazzi a uscire dal carcere minorile. È nata così la collaborazione con il centro di giustizia minorile.

Un progetto che viaggia in completa sinergia con il territorio che vi circonda...

Abbiamo motivo di esistere se siamo in

grado di essere un po' profetici e anticipare di qualche passo quello che lo Stato dovrebbe fare. Dove c'è assenza di uno stato sociale, noi ci proponiamo in aiuto. Questo nostro stile è in linea con la pedagogia di don Guanella e di don Bosco, entrambi molto legati, si cerca di fare il più possibile prevenzione, anche se in questi ultimi anni stiamo diventando, paragonandoci alla realtà ospedaliera, un reparto di terapia intensiva, dove arrivano ragazzi veramente disfattisti. Ma trovare elementi su cui far leva per aiutarli è complesso. Allora usiamo dei metodi particolari: l'arte, il lavoro e lo sport, in particolare il ciclismo. Pensiamo che l'arte sia uno strumento educativo eccellente, attraverso cui ci impegniamo a esprimere il bello che c'è intorno a noi, anche grazie a un artista che lavora in mezzo a noi, cerchiamo di far comprendere ai ragazzi che non è tutto da buttar via, anzi proprio dagli scarti si può partire per realizzare sempre qualcosa di bello. Attraverso l'attività di laboratorio artistico, lavoriamo anche pezzi di bicicletta rotta, il legno, le lattine destinate al macero, per farne delle vere e proprie opere d'arte.

Plasmare tutto quello che c'è e non buttare via nulla. Si riallaccia a un concetto bellissimo espresso da Papa Francesco. Attraverso il sacrificio e il passaggio attraverso l'inclusione, si può arrivare a un riscatto sociale?

Sì, è possibile. Alcuni ragazzi mettono in atto questo passaggio grazie alla passione che ci mettono nello sport. Ad esempio un tredicenne proveniente dal Marocco ha familiarizzato con l'andare in bici e si è appassionato a tal punto da arrivare al campionato mondiale juniores, come rappresentativa del Marocco. Adesso sta continuando questa attività

semiprofessionistica, nonostante questo periodo di chiusura che ha penalizzato tantissimo tutte le squadre ciclistiche.

Come vi siete "adattati" a questo periodo di tragica chiusura che stiamo vivendo a causa di questa pandemia?

Noi più che adattarci, ci siamo provvidenzialmente ritrovati ad avere un'attività agricola e zootecnica avviata sei anni fa. Questa attività ci permette di operare con l'obiettivo di creare un Agri Bike, un agriturismo per ciclisti, al cui interno c'è una filiera produttiva di svariato genere: si parte dall'allevare le capre, per arrivare a fare il latte, a fare il formaggio, per poi servirlo a tavola nel nostro agriturismo Cascina don Guanella, oppure per creare dei cesti dono in cui mettiamo i nostri prodotti.

Cascina don Guanella: da un progetto condiviso a realtà in completa evoluzione?

Proprio così. All'interno della cascina sta nascendo anche un luppoletto per la produzione della birra agricola fatta con i nostri prodotti. Il nome di tutte le birre artigianali prodotte a Cascina don Guanella è Barabina. Un nome simpatico che deriva da quello dato ai ragazzi di casa don Guanella, i piccoli barabba - i barabitt, e noi abbiamo voluto evidenziare questo come un elemento caratterizzante la nostra comunità. A ottobre, nel mese Guanelliano, organizziamo una corsa che abbiamo chiamato La Barabina Run, una corsa nata proprio per sostenere il progetto Cascina don Guanella e i nostri ragazzi.

Come nasce la sua passione per il ciclismo?

È nata per caso, notavo che mi faceva bene, sia a livello fisico sia a livello mentale, tanto che è diventata una passione condivisa con amici. Il volano del progetto della nostra cascina è stata proprio la ruota, la bicicletta, perché attorno alla bici opera una moltitudine di professionalità: dall'umile operario, all'industriale, al medico, al giudice dei minori, in più, c'è una specie di tacita solidarietà tra ciclisti - sei un ciclista, allora sei una persona che vale - e si è creata veramente tanta solidarietà, unita alla spiritualità. Usiamo la bici come mezzo di conversione di persone che hanno compreso che la bellezza sta nel condividere la fatica del pedalare ed è così che si genera la coesione nel gruppo e la coesione del gruppo con il progetto di Cascina don Guanella.

Si può andare in bici per pregare, per espriare,

per confessarsi?

La preghiera è preghiera e poesia, per riprendere le parole dell'arcivescovo Mario Delpini. È un elemento che ti aiuta a rientrare in te stesso. È poesia perché hai l'opportunità di cogliere la bellezza del nostro territorio e, nel nostro territorio attorno al lago di Como e al lago di Lecco, ci sono delle zone davvero splendide, in tutti i sensi. È preghiera, perché attraverso la contemplazione del bello e la condivisione delle esperienze e delle fatiche, pronunciamo il nostro grazie alla vita.

Il coinvolgimento di tanti campioni del mondo del ciclismo, e non solo, nelle vostre attività: sport e bene comune possono andare d'accordo?

Molti campioni di alto livello dimostrano, con la partecipazione al nostro progetto, dando del proprio in termini di tempo, di notorietà, quanto lo sport che loro praticano, non è qualcosa fine a se stesso, di cui bearsi e basta. Restituiscono quello che il ciclismo ha dato loro.

Un pensiero carico di affetto va ad Alex Zanardi, uno dei testimonial più importanti, lo ricordiamo spesso nelle nostre preghiere. Alex è per noi uno spunto, uno stile di vita. Egli è determinazione, è spinta a credere e a continuare a lottare. Avrebbe dovuto essere da noi a inaugurare il nostro Agri Bike il 14 marzo, quando è iniziata questa pandemia, prima di quel terribile incidente del 19 giugno 2020 che ha messo a dura prova la sua tempra e la sua forza di vivere. Un grazie e una preghiera per Alex.

Dal Giro d'Italia alla Granfondo passando per Barabina Run. Quanto sono importanti le manifestazioni sportiva in un'ottica di solidarietà?

Il Giro d'Italia diventa un'occasione, attraverso i giornalisti dello sport che ci conoscono, di dar voce a chi non ha voce, il Giro d'Italia è un amplificatore, nel bene e nel male di tante situazioni. Attraverso Alessandro Di Stefano e Andrea De Luca abbiamo avuto più volte la possibilità di essere annunciati ed evidenziati attraverso le loro interviste. Abbiamo avuto modo di raccontare quanto il ciclismo sia importante per noi, di far capire che il ciclismo è un mezzo non il fine. Il ciclismo è uno strumento di educazione per crescere, per comunicare, per fare solidarietà e per raccontare quanto sia bello stare insieme.



LA RETINA D'ORO A PAPA FRANCESCO

Il prestigioso riconoscimento questo anno va a un amico dello sport

di Alessandra Valente

Nella newsletter del novembre scorso abbiamo raccontato la storia del premio "Retina d'Oro", giunto alla sua ventesima Edizione, con una intervista al suo Presidente Mauro Rufini, ascoltando i motivi e i valori che lo hanno spinto ad ideare quello che è divenuto uno fra i più ambiti riconoscimenti nel panorama dei premi sportivi

E ora nello scorso mese di maggio un prezioso regalo ai fondatori della Retina d'Oro: l'incontro con Papa Francesco.

Mauro ce lo racconti?

Certamente.

È stato davvero un dono grande ed inaspettato l'incontro con Papa Francesco a cui abbiamo consegnato una copia personalizzata

della nostra Retina, grati e commossi per questa opportunità.

Papa Francesco è un grande amico dello sport, che oltre al calcio ama anche il basket... l'unico sport che tende verso il cielo! Ma è tutta la Chiesa - come sappiamo e vediamo costantemente - che è vicina al mondo dello sport. È la storia di un lungo abbraccio e di un impegno che non è mai venuto meno.

Nel corso di due decenni di vita del premio abbiamo incontrato e sostenuto diversi progetti di solidarietà ed inclusione sociale attraverso lo sport. Papa Francesco ci invita a lavorare con lo sport in progetti educativi e di incontro, così come ci guida e ci richiama a vivere lo sport dentro un orizzonte più grande e vero, rispettoso di cosa sia l'uomo ed il suo desiderio di felicità più profondo.

I valori che da sempre animano il nostro premio sono in grande comunanza con il Magistero della Chiesa. Tra i premi speciali della Retina c'è il riconoscimento al vostro Ufficio nel 2012 e alla Fondazione Pontificia Scholas Occurrentes nel 2019, tangibili segni della presenza e del lavoro della Chiesa.

Volevamo idealmente consegnare a Papa Francesco la Retina d'oro per la Sua alta missione e testimonianza ed invece abbiamo potuto farlo personalmente.

Pochi giorni dopo il nostro incontro anche la Federazione Italiana Pallacanestro, con una delegazione, in occasione dei suoi 100 anni di vita, è stata ricevuta dal Santo Padre.

Nel suo saluto il Papa ha esortato i giovani a non abbassare lo sguardo. Lo sport aiuta a essere uniti e ad avere un obiettivo, una medicina per l'individualismo delle nostre società... "Attraverso l'impegno sportivo - ha detto - ricordate il valore della fraternità, che è anche al cuore del Vangelo". Un invito poi a fare squadra, con disciplina che il Papa ha definito "una scuola di formazione e di educazione, specialmente per i ragazzi e per i giovani. Li aiuta a capire quanto è importante imparare a mettere ordine nella propria vita.

C'è sempre un tiro a disposizione, non bisogna arrendersi mai, la vita è un cammino fatto di sconfitte e di vittorie, l'importante è non perdere la voglia di 'giocarsi la partita'. E capire che quando nella vita 'non hai fatto canestro', non hai perso per sempre. Puoi sempre scendere in campo di nuovo, puoi

ancora fare squadra con gli altri e tentare un altro tiro". Parole vere, vive che parlano ad ognuno di noi

Quali sono i vostri prossimi impegni ed appuntamenti?

La presentazione in autunno del libro "20 anni di Retina d'Oro" che in continuità con quello del Decennale ripercorrerà i valori e la storia del premio, raccoglierà il pensiero e il contributo di tanti dei premiati, di grandi campioni e personalità del basket e dello sport, e delle istituzioni che ci hanno accompagnato in questa avventura. Sarà il nostro personale omaggio a questo magnifico sport, al mondo della palla a spicchi. E' questo un evento già rinviato lo scorso anno per la situazione sanitaria, così come l'inaugurazione della mostra fotografica "Caro Basket" dell'amico e maestro Pino Rampolla. La nostra intenzione ed auspicio è di fare la festa del ventennale in presenza - come segnale di speranza e ripartenza anche per il mondo della pallacanestro, pesantemente colpito da questa pandemia.

ORA VIENE IL BELLO: HOPE&PLACE

Per ritrovare sé stessi nel Paese
più bello del mondo

di Alessandra Valente

Dolcemente viaggiare, rallentando per poi accelerare, con un ritmo fluente di vita nel cuore...

Cantava così Lucio Battisti, già nel lontano 1977. Una lentezza dettata dalle caratteristiche della mobilità degli anni settanta, quella a cui regolare il minimo, per non dare strappi.

Oggi c'è una grande voglia di tornare a viaggiare, e di farlo in libertà, quella libertà che ci è mancata in questi ultimi due anni, viaggiare con quella spensieratezza che ancora oggi, purtroppo, ci manca.

Trovare un posto tranquillo dove trascorrere del tempo lontano dallo stress e dalle preoccupazioni, come cura dell'anima. Trovare il proprio ritmo, condito con la lentezza e scandito dalle sensazioni, dagli odori e dai suoni della natura, dell'erbetta bagnata lungo i sentieri di montagna, del fluire dei rigagnoli d'acqua, dell'infrangersi delle onde sugli scogli o sulla battigia.

Tempo lento che batta sul cuore, destandolo dalla paura, liberandolo dalle crosticine di mille e più ansie, soffocamenti, dolore. Per tornare a respirare.

E per farlo abbiamo bisogno di silenzio e di contemplazione, come ci invita a fare Papa Francesco nel suo Angelus, il primo da San Pietro dopo il suo ricovero al Gemelli. Silenzio e contemplazione, due ingredienti indispensabili per tracciare un percorso che ci faccia ritornare a un'ecologia del cuore.

Ritrovarsi a essere vicini a sé stessi, al proprio sentire e, con compassione, avvicinarsi alla contemplazione dello spazio che ci circonda, di quelle piccole cose che bastano per vivere, eliminando tutti i fronzoli e il superfluo, con lentezza, e tutto questo non

è pigrizia o inefficienza, tutt'altro. È l'essere presenti a sé stessi, con il cuore aperto per sentire e guardare quello che ci scorre come il nastro di un film davanti agli occhi, occhi attenti a vagliare il tutto e a cogliere il Bello, a trattenerlo, a farlo proprio e a trasformarlo in esperienza, in racconto, in segno fruibile da qualcun altro pronto a fare lo stesso esercizio di scoperta dell'Incanto della Vita.

La chiave per intraprendere questo percorso contemplativo pare sia diventata il trovare il proprio luogo del cuore, lasciandoci accompagnare da una canzone, da un ricordo, da una sensazione, da un'immagine, per vivere un'esperienza sorprendente e unica per chi la vive.

Partire per ritrovare se stessi in un monastero, ad esempio, o in una casa religiosa per ferie, il tempo di un weekend, di una settimana o più, come suggerisce il presidente dell'associazione no profit "Ospitalità religiosa italiana", Fabio Rocchi, con il lancio dell'iniziativa 'Faccio un salto in convento', dove il fine ultimo è l'incontro, l'ascolto, lo scambio di esperienze nel rispetto altrui e nella partecipazione alla vita in convento, caratterizzata da momenti ripetuti, come la sveglia alle 7, la contemplazione alle 8, la messa, la colazione, le pulizie, la cura dell'orto, momenti ripetuti sì, ma resi unici dalla condivisione.

Le azioni ripetute e il silenzio accompagnano in un viaggio introspettivo quanti scelgono questo genere di 'vacanza'. Si tratta di donne, di uomini, di giovani e di adulti, credenti e non.

Per chi invece ha il piacere della riscoperta della semplicità, dei sapori unici, dei piatti unici, cosa c'è di meglio della vacanza nei borghi? Sì, i piccoli borghi della nostra bella Italia, dove

incontrare gente genuina, pronta a offrirti ascolto, a servirti racconti di vita di comunità, dov'è custodito il volto dei singoli, a dirla come Massimo Recalcati ne "La tentazione del muro", dove il carattere insostituibile e concreto del particolare è preservato rispetto alle ragioni astratte dell'universale.

Abbandoniamo stress, preoccupazioni, smartphone e dispositivi vari, disconnettiamo il nostro essere dalle immagini che hanno accompagnato questo periodo pesante, non per dimenticarne, come se nulla fosse

accaduto o come se il male pandemico fosse finalmente battuto e vinto, ma per restarcene in silenzio, per ritrovare il nostro essere e alleggerirlo dal fardello dell'ansia e dalla paura, per tornare a respirare.

Buone Vacanze, Italia! Buone vacanze, italiani!

Per info: https://turismo.chiesacattolica.it/cpt_pt/hopeplace/



